

ISSN 2039-5337

RIVISTA DI
PSICOTERAPIA

04 **psicopatologia**

Istituto di Gestalt Therapy Kairos

dicembre 2013/04

HUMAN
COMMUNICATION
CENTER





Istituto **Gestalt Therapy** hcc **Kairòs**
Scuola di Specializzazione
in Psicoterapia della Gestalt

Nel quarto di secolo di attività l'Istituto ha contribuito in modo significativo alla storia e allo sviluppo della Psicoterapia della Gestalt, formando un migliaio circa di psicoterapeuti e intrecciando, con numerosi Enti ed Organismi sia nazionali che internazionali, molteplici e proficui rapporti di collaborazione e affiliazione volti allo scambio scientifico e alla ricerca nell'ambito specifico della psicoterapia e delle relazioni di cura. Sin dalle origini, l'Istituto è stato in contatto con i fondatori della Psicoterapia della Gestalt allora viventi - Isadore From, Jim Simkin - e ha avuto cura di intraprendere scambi didattici e scientifici con gli esponenti più illustri della seconda generazione di terapeuti della Gestalt - E. Polster, M. Polster, S.M. Nevis, Ed Nevis, R. Kitzler e altri - impegnandosi in progetti di ricerca internazionali sulla teoria e la clinica della Psicoterapia della Gestalt. L'istituto ha intessuto scambi didattici e scientifici con i più prestigiosi Istituti di Terapia della Gestalt italiani ed esteri e con le più accreditate associazioni di Gestalt Therapy nel mondo, con cui mantiene rapporti di collaborazione. Nel 2001 l'Istituto ha avviato una collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore per l'istituzione di Master di secondo livello, ad oggi 16 edizioni.

L'ISTITUTO ORGANIZZA

- Master Universitari di secondo livello in "Percorsi di prevenzione e di cura della sessualità. La Gestalt Therapy e le relazioni interpersonali" in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Medicina e Chirurgia di Roma.
- Master Universitari di secondo livello in "Mediazione familiare" in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Psicologia di Milano
- Corsi ECM Educazione Continua in Medicina

AFFILIAZIONI

EAGT (European Association for Gestalt Therapy), **NYIGT** (New York Institute for Gestalt Therapy), **SIPG** (Società Italiana di Psicoterapia della Gestalt), **FISIG** (Federazione Italiana Scuole e Istituti di Gestalt), **CNSP** (Coordinamento Nazionale Scuole Riconosciute), **FIAP** (Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia).

WEB

www.gestalttherapy.it

BLOG

www.gestaltgtk.blogspot.it

FORUM

www.abusosessuale.forumattivo.it
www.gestalttherapykairos.forumfree.it

SEDI RICONOSCIUTE DAL MIUR

Sicilia **Ragusa** / Lazio **Roma** / Veneto **Venezia**
D.M. 9.5.94, D.M. 7.12.01 e D.M. 24.10.08

DIREZIONE DELLA SCUOLA E COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Salonia Responsabile Scientifico
Valeria Conte Responsabile Didattico
Erminio Gius Membro del Comitato Scientifico

RIVISTA QUADRIMESTRALE ON LINE
GESTALT THERAPY KAIROS Rivista di Psicoterapia

Direttore Scientifico

Giovanni Salonia

Direttore Responsabile

Orazio Mezzio

Caporedattori

Gaetano La Speme

Laura Leggio

Rosaria Lisi

Vice caporedattori

Stefania Antoci

Emiliano Strino

Ufficio Legale

Silvia Distefano

Comitato scientifico

Angela Ales Bello

Vittoria Ardino

Paola Argentino

Eugenio Borgna

Bruno Callieri † February 12, 2012

Vincenzo Cappelletti

Piero Cavaleri

Valeria Conte

Ken Evans

Sean Gaffney

Erminio Gius

Bin Kimura

Marilena Menditto † February 2, 2013

Aluette Merenda

Rosa Grazia Romano

Antonio Sichera

Christine Stevens

Editing

Agata Pisana

Sergio Russo

Correzione bozze

Agata Pisana

Progetto grafico

Marco Lentini

Impaginazione

Paolo Pluchino

Riproduzioni opere d'arte

Aleksandra Jarosz Laszlo

Stampato da

Grafica Saturnia

GESTALT THERAPY KAIROS Rivista di Psicoterapia

Indirizzo per la corrispondenza:

GESTALT THERAPY KAIROS

Rivista di Psicoterapia

Via Virgilio, n°10

97100 Ragusa Sicilia Italia

Richieste:

Editoriali +39 0932 682109

Abbonamenti +39 0932 682109

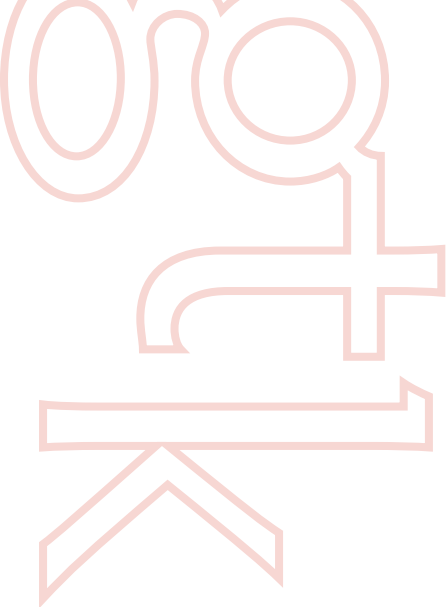
FAX +39 0932 682227

Email: redazione.gtk@gestaltherapy.it

Website: www.gestaltherapy.it



I love roses and want to be able to look at them even at night, says Barbo



INDICE

- **Editoriale**..... pag. 7
- **In questo numero**..... pag. 11
- **Ricerca**..... pag. 17

**La modalità relazionale narcisistica nella post modernità
e il lavoro terapeutico in Gestalt Therapy**

Valeria Conte

Oltre L'Edipo, un fratello per Narciso

Paola Aparo

- **Nuove applicazioni cliniche**..... pag. 61

**Il vissuto dell'adolescente prende corpo nella relazione.
Risultati di una ricerca**

Stefania Antoci e Rosaria Lisi

Adolescenza: generazione e degenerazione di una Festa

Federico Battaglini

Affrontare il dolore con un bagaglio di leggerezza

Anna Cò e Annalisa Marinoni

L'esperienza triadica in Gestalt Therapy

Enrica Ficili e Gabriella Gionfriddo

**Coparenting nelle nuove figure familiari:
orizzonti teorici e percorsi di osservazione in Gestalt Therapy**

Daniela Lipari e Aluette Merenda

La vergogna nella coppia: un appello all'intimità

Daniele Marini

**Il cancro al seno: per ridefinire ricordi, progetti e aspettative
Il sostegno specifico nelle relazioni di coppia**

Valeria Nigro e Alessandra Pitino

Il video racconto. Un'arte di gruppo

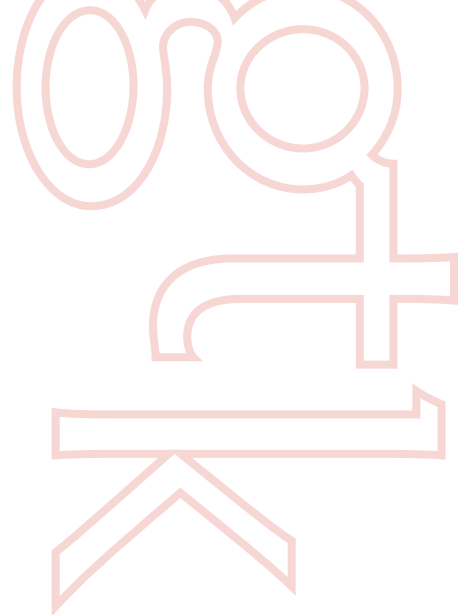
Giovanna Silvestri

La mafia e la plebe.

La psicoterapia e la violenza rimossa della politica in Sicilia

Dario Vicari

- **Arte e psicoterapia** pag. 175
 - Incesto**
Dada lacono
- **Lettura** pag. 185
 - A. Merenda, A. Sichera*



Tra le cifre essenziali della modernità bisogna senza dubbio annoverare il cambiamento. Essere moderni ha significato, sin dagli albori della *fracture*, essere soggetti ad una crisi continua, ad una inesausta decostruzione di ogni fondamento possibile. In questo senso, una delle differenze intravedibili fra ciò che si è detto 'moderno' e quel che oggi si dice 'postmoderno' è di ordine semplicemente quantitativo e ha a che fare con la velocità sempre crescente dei processi. Il postmoderno è diverso dal moderno anzitutto perché ne esaspera e ne accelera gli eventi, fino alla liquidità, fino alla fusione, fino cioè all'impossibilità di ogni definizione. Dentro il mutamento come unica categoria dell'esserci l'orientamento rischia così di divenire una chimera, e l'osservatore irrimediabilmente compreso nel campo non può far altro che tentare di sollevare la testa sulla corrente che lo trasporta, cercando di lanciare qualche bottiglia o forse qualche capo di corda in mezzo ai marosi, sperando che altri si leghino e si dispongano a navigare insieme. Un naufragio sempre incipiente, un disordine strutturale è quello in cui ci troviamo a vivere. Questo numero di GTK4 serve forse anzitutto a testimoniare una forma di coraggio, a dire che la Gestalt Therapy non teme i naufragi, non ha paura del disordine, ma porta nel proprio stigma la voglia di farsene carico con serietà e leggerezza.

Per questo, dentro il numero della nostra rivista che andrete a leggere, vengono messi in questione e ridiscussi alcuni disagi 'tipici' del nostro tempo, provando ad affrontarli e a rileggerli in una chiave intimamente gestaltica e relazionale.

Questo vuol dire – e ci riferiamo al saggio puntualissimo di Valeria Conte – che il narcisismo oggi ha bisogno di una lettura, di una teoria, di una clinica nuove e accoglienti, capaci di scorgere il volto dell'altro e di preservarne la differenza, anzitutto nel suo foro originario, quello del maschile e del femminile.

Questo significa – nell'argomentato contributo che Paola Aparo dedica alla fratria – uscire da una semplicistica valutazione negativa o traumatica della ferita narcisistica per scoprire nell'avvento dell'altro un antidoto all'isolamento e alla disidentità in cui la soggettività odierna rischia di affogare.

Questo richiede – ed è il senso dei contributi di tanti giovani ricercatori dell'Istituto proposti al convegno della Società Italiana di Psicoterapia della Gestalt (SIPG) e qui pubblicati – il coraggio di fare i conti con le pericolose estremità del dolore e della bellezza, lontano da ogni semplicistico occultamento ma anche da ogni (troppo) veloce connessione, imparando ad abitare gli spazi dello straniamento e della crisi.

E tutto questo fuori dai parametri già dati, al di là di quel bene e di quel male, spesso figli, come sapeva Nietzsche, di una sclerosi dello spirito fatta passare per verità. Per questo, nella sezione artistica della nostra rivista, troverete un poema fascinoso e sorprendente di Dada lacono, capace di rileggere le relazioni fondative della vita e di restituirci tutta la forza dolorosa dell'amore.

Collana GTK

Edizioni Il Pozzo di Giacobbe

L'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs cura una collana di testi di Gestalt Therapy presso l'editore Il Pozzo di Giacobbe. Tanti piccoli grandi libri sulla vita e sulla morte, sul senso e sulla sua disperazione, sul dolore e sui suoi esiti, sulla crescita e i suoi blocchi, sulla patologia e sulla clinica.

Libri ispirati alla Gestalt Therapy (o ai suoi dintorni) e tesi a rileggere in maniera agile, vivace e scientificamente coerente le contraddizioni e il fascino della condizione umana nel difficile transito della modernità.

TESTI PUBBLICATI



Devo sapere subito se sono vivo. Saggi di Psicopatologia Gestaltica

Autori: Giovanni Salonia, Valeria Conte, Paola Argentino

Come comprendere la follia propria ed altrui? Dove cercare il motivo originario dell'umano smarrirsi? La Gestalt Therapy propone quale cifra ermeneutica di ogni esistere, nella pienezza e nello smarrimento, l'intenzionalità di contatto, ovvero l'insopprimibile bisogno di raggiungere e di sentirsi raggiunti dall'altro. I fallimenti di questa intenzionalità – inscritta e vibrante nei vissuti corporei relazionali – generano il disagio psichico nelle sue varie forme. Su questo *Grundkonzept* si costruisce e articola la Psicopatologia della Gestalt Therapy nei suoi vari capitoli: eziologia, diagnosi, terapia. Grazie ad una lunga esperienza di clinica, di formazione e di ricerca, gli Autori di *Devo sapere subito se sono vivo* presentano alcune forme di disagio psichico, coniugando, in un genere letterario immediato e toccante, la lettura del disturbo e l'intervento relazionale. Ne viene fuori un nuovo modo di guardare alla sofferenza psichica e di curarla, ma anche una diversa epistemologia della scienza e dell'esperienza terapeutica.

ISBN: 978-88-6124-432-0

Pagine: 292



Tra. Per una fenomenologia dell'incontro

Autore: Bin Kimura

Viviamo ogni giorno trasportati dall'onda inarrestabile del quotidiano. Eppure il nostro organismo è costantemente in contatto con un fondamento della vita che ci supera e ci sostiene, mentre appare al contempo strutturalmente aperto al mondo in cui accade per noi e per tutti il gioco dell'esistenza. In Gestalt Therapy il principio vitale che regge e armonizza le dinamiche dell'esserci si chiama Sé, l'istanza che esprime il nostro essere collocati al confine dell'esperienza, lì dove siamo protesi verso l'altro e incontriamo l'ambiente che ci sollecita e ci nutre. Da questo punto di vista, *Tra* di Bin Kimura, uno dei più noti e influenti psichiatri giapponesi, può a buon diritto essere considerato come un vero e proprio trattato di fenomenologia gestaltica, dove, con un linguaggio rigoroso e concettualmente controllato, si racconta la manifestazione del Sé nella concretezza del contatto intersoggettivo e intrapersonale.

ISBN: 978-88-6124-300-2

Pagine: 160



Family-run business (particolare)

IN QUESTO NUMERO

Valeria Conte

pag. 17

Psicologa, Dirigente presso il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASP provinciale di Ragusa; psicoterapeuta e Didatta Supervisore Ordinario riconosciuto dalla FISIG (Federazione Italiana Scuole ed Istituti di Gestalt). Membro del comitato scientifico e responsabile didattico e clinico dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs.

Formata con i maggiori esponenti nazionali ed internazionali della Psicoterapia della Gestalt, ha ampliato la sua specifica formazione con training di specializzazione in Terapia Familiare e in Terapia Corporea. Ha approfondito il modello epistemologico della Gestalt Therapy nel lavoro con i pazienti psichiatrici e nel lavoro con le coppie e le famiglie, di cui ha pubblicato in riviste nazionali ed estere.

Paola Aparo

pag. 39

Psicologo dirigente presso il consultorio familiare dell'ASP di Ragusa, Didatta e Supervisore Ordinario riconosciuto dalla FISIG, vice presidente SIPG fino al dicembre 2011, didatta dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs.

Specializzata in Psicoterapia della Gestalt, formata con i maggiori esponenti nazionali ed internazionali della Psicoterapia della Gestalt, ha accresciuto la sua specifica formazione, specializzandosi in Body Psychotherapy ed in Terapia Familiare. Autrice di articoli pubblicati su riviste nazionali relativi al modello della Psicoterapia della Gestalt ed a tematiche psicologiche specifiche.

Stefania Antoci

pag. 61

Psicologa, psicoterapeuta, formata in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs. Membro della redazione della rivista *GTK Rivista di Psicoterapia*. Referente dello Staff Eventi GTK. Attualmente svolge attività clinica e, in qualità di didatta in formazione, svolge attività di ricerca presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs, sede di Ragusa.

Rosaria Lisi**pag. 61**

Psicologa, psicoterapeuta, formata in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs. Membro della redazione della rivista *GTK Rivista di psicoterapia*. Attualmente svolge attività clinica e di ricerca e, in qualità di didatta in formazione, fa parte dello staff della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs, sede di Ragusa.

Federico Battaglini**pag. 77**

Psicologo e psicoterapeuta, svolge la libera professione. Insegna presso Istituto Universitario IUSVE di Venezia, Corso di Laurea in Psicologia. Responsabile del Servizio Promozione Salute e Benessere del Ce.I.S. (Mestre) e project manager per la coop. Co.Ge.S. (Mestre), dirige centri di aggregazione giovanili e progetti per prevenzione e contrasto degli stili di vita a rischio. Conduce corsi di formazione sulle tematiche del ruolo genitoriale e dell'adolescenza. Scrive per la rivista *Diogene*.

Anna Cò**pag. 89**

Residente a Brescia, lavora dal 2001 come insegnante di Scuola dell'Infanzia. Laureata in Psicologia presso l'Università di Padova, si specializza in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto hcc Kairòs di Venezia. Ha collaborato come psicologa/psicoterapeuta in formazione presso aziende ospedaliere, consultori familiari e CPS.

Attualmente frequenta un Master sui Disturbi Specifici di Apprendimento.

Annalisa Marinoni**pag. 89**

Laureata in Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna, specializzata in Psicoterapia Sistemico-Relazionale presso l'Istituto I.S.C.R.A. di Modena e in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto hcc Kairòs di Venezia. Ha completato la propria formazione presso il Centro Italiano di Sessuologia di Bologna. Ha lavorato presso il Ser.T. di Ravenna e dal 1998 esercita la libera professione come terapeuta individuale, di coppia e familiare.

Enrica Ficili**pag. 99**

Laureata in Psicologia presso l'Università di Padova, è specializzanda in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs - sede di Ragusa. Attualmente svolge attività di ricerca presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs, presso la sede di Ragusa.

Gabriella Gionfriddo**pag. 99**

Laureata in Psicologia presso l'Università di Palermo, è psicologa-psicoterapeuta della Gestalt. Attualmente svolge attività clinica e, in qualità di didatta in formazione, svolge attività di ricerca presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs, sede di Ragusa.

Daniela Lipari**pag. 113**

Psicologa, psicoterapeuta della Gestalt. Ha svolto attività di ricerca nei seguenti ambiti: abuso e maltrattamento infantile, stili di attaccamento e disturbi del comportamento alimentare. Allieva Didatta al I anno presso l'Istituto di Gestalt HCC Italy, sede di Palermo. Svolge attività clinica come libera professionista.

Aluette Merenda**pag. 113**

Psicologa, psicoterapeuta, formata in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto di Gestalt hcc. Ricercatrice universitaria in Psicologia Dinamica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, è docente per supplenza di Psicodinamica dello Sviluppo e delle Relazioni Familiari per i Corsi di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche ed Educazione di comunità. Attualmente svolge attività clinica e, in qualità di didatta invitata, fa parte dello staff della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt presso le sedi di Palermo e Ragusa.

Le sue principali aree di studio sono circoscritte al paradigma degli attaccamenti multipli nell'ambito delle relazioni familiari multiproblematiche e agli *Young Offenders*. Più recentemente, le sue aree di ricerca si sono orientate allo studio delle nuove tipologie familiari, dei modelli di sviluppo e dei

contesti di cura attraverso la prospettiva della zooantropologia clinica e della *cotherapy*.

Daniele Marini

pag. 125

Psicologo, psicoterapeuta, allievo-didatta dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs presso la sede di Venezia. Svolge attività di psicoterapeuta a Pesaro con adolescenti, adulti e coppie. Si occupa inoltre di formazione alla genitorialità e collabora con diversi istituti scolastici delle Marche, con progetti di alfabetizzazione emotiva per adolescenti e corsi di formazione per insegnanti. È autore del libro *V come vergogna*, Cittadella, Assisi 2010. danielemarini@alice.it

Valeria Nigro

pag. 137

Psicologa, specializzanda in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto di Gestalt Therapy Kairòs (sede di Ragusa).

Alessandra Pitino

pag. 137

Psicologa e psicoterapeuta della Gestalt.

Giovanna Silvestri

pag. 149

Psicologa, psicoterapeuta, formata in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs. Svolge l'attività di psicoterapeuta a Roma e collabora, in qualità di formatrice, con istituzioni pubbliche e aziende private. Video maker da molti anni, i suoi cortometraggi hanno partecipato a festival nazionali ed internazionali. Si interessa di video arte.

Dario Vicari

pag. 161

Dario Vicari insegna Filosofia e Psicologia nelle scuole medie superiori di II grado. Laureatosi in Filosofia a Torino, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Filosofia e Scienze umane a Perugia. Ha seguito corsi di specializzazione in Analisi bio-energetica alla SIAB (Roma-Catania) e in Psicoterapia della Gestalt presso l'Istituto GTK di Ragusa.

Oltre a libri di filosofia, ha pubblicato nel 2012 *La frontiera abitabile. Per una psicoterapia con i migranti*.

In una versione più lunga, questo articolo è apparso in formato *e-book* come inserto del mensile *I Siciliani*, numero di Aprile del 2013.

Dada Iacono

pag. 175

Formatasi negli ambienti del Movimento di Cooperazione Educativa siciliano, lavora da molti anni nella scuola dell'infanzia, come insegnante e come coordinatrice didattica. Già formatrice I.R.S.S.A.E., ha fatto parte del gruppo di ricerca in Psicologia di Educazione dell'Università di Palermo, coordinato dal prof. Carlo Romano. Ha approfondito le questioni relative alla relazione educativa in un'ottica gestaltica. Con Ghery Maltese ha pubblicato nel 2001, *Le piccole cose. Per una comunicazione con i bambini tra desiderio e limite*, presso Cittadella Editrice, e nel 2012 *Come l'acqua... Per un'esperienza gestaltica con i bambini tra rabbia e paura*, edizioni Il pozzo di Giacobbe.

Aleksandra Jarosz Laszlo

Aleksandra Jarosz Laszlo è nata nel 1973 nella città mineraria e industriale di Katowice, in Polonia, ha conseguito studi d'arte a Londra e vive in un piccolo villaggio nel cuore della Svezia. Aleksandra Jarosz Laszlo si è perfezionata alla Fine Art from Central Saint Martins di Londra nell'anno 2000, è stata finalista al BP Portrait nel 2006 e per il Threadneedle Award nel 2010. È stata premiata dalla Swedish Arts Grants Committee nel 2010 ed è presente nel gruppo di artisti selezionati per *I am Solitary* - London, Beers Lambert Contemporary nel 2011. I suoi lavori sono presenti in collezioni pubbliche come Threadneedle Investments, Swedish Arts Council, Västerås Konstmuseum ed alcune importanti collezioni private europee. Tra le esposizioni più importanti: National Portrait Gallery/Londra, Mall Galleries/Londra, Liljevalchs Konsthall/Stoccolma, The Invisible Dog Art Centre/New York.



Architect designed villa (particolare)

LA MODALITÀ RELAZIONALE NARCISISTICA NELLA POSTMODERNITÀ E IL LAVORO TERAPEUTICO IN GESTALT THERAPY

Valeria Conte

1. Nuovi contesti culturali e nuove psicopatologie

Il rapporto tra individuo e società nella comprensione del disagio psicologico rappresenta una chiave di lettura che da sempre è appartenuta alla teoria e alla clinica della Gestalt¹. La teoria dello sviluppo², la teoria dei modelli relazionali di base e della sua influenza nella costituzione delle identità³, nonché la lettura fenomenologica della psicopatologia⁴ sono

- 1 Cfr. F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.
- 2 Cfr. G. Salonia (1989), *Dal Noi all'Io-Tu: contributo per una teoria evolutiva del contatto*, in «Quaderni di Gestalt», V, 8/9, 45-53; P.L. Righetti (2005), *Ogni bambino merita un romanzo*, Carocci Faber, Roma. Per gli ultimi sviluppi della teoria del Sé e dello sviluppo in Gestalt Therapy in relazione alla funzione-Personalità, cfr. G. Salonia (2011), *L'errore di Perls. Intuizioni e fraintendimenti del postfreudismo gestaltico*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 49-66 e G. Salonia (2012), *Teoria del sé e società liquida. Riscrivere la funzione-Personalità in Gestalt Therapy*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 3, 33-62.
- 3 Su questi temi cfr. G. Salonia (1999), *Dialogare nel tempo della frammentazione*, in F. Armetta, M. Naro (eds.), *Impense adlaboravit. Scritti in onore del Card. Salvatore Pappalardo*, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia - S. Giovanni Evangelista, Palermo, 571-585; G. Salonia (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. Menditto (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Strumenti ed esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano, 185-202; G. Salonia (2005), *Cambiamenti sociali e disagi psichici. Gli attacchi di panico nella postmodernità*, in G. Francesetti (ed.), *Attacchi di panico e postmodernità*, Franco Angeli, Milano, 36-50; G. Salonia (2013), *Psicopatologia e contesti culturali*, in G. Salonia, V. Conte, P. Argentino, *Devo sapere subito se sono vivo. Saggi di Psicopatologia Gestaltica*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 17-32; G. Salonia, *Danza delle sedie e danza dei pronomi. La Gestalt Therapy con le coppie e le famiglie*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, prossima pubblicazione.
- 4 G. Salonia, V. Conte, P. Argentino (2013), *Devo sapere subito se sono vivo. Saggi di Psicopatologia Gestaltica*, cit.

sicuramente lo sfondo teorico che maggiormente si pregia degli studi e degli approfondimenti clinici e teorici sviluppati dal nostro Istituto *Gestalt Therapy Kairòs*.

È in questa cornice di senso che dobbiamo ricollocare la comprensione della psicopatologia in genere ed il Narcisismo (N) in particolare.

Sappiamo che la società narcisistica descritta da Lasch⁵, che ha liberato l'individuo da soffocanti appartenenze affermando autonomie nuove, ha lasciato il posto ad una società liquida⁶, complessa e frantumata⁷. Parliamo di trasformazioni sociali e culturali che nell'ultimo decennio hanno coinvolto la famiglia e l'individuo e hanno trasformato i modelli relazionali. Oggi apparteniamo ad una società che si può definire 'borderline'⁸. Infatti, se osserviamo la società in cui viviamo, possiamo vedere un mondo che promette tante direzioni, tutte possibili, in apparenza facilmente accessibili; un mondo che ci dà la libertà potenziale di autodefinirci (*Posso fare quello che voglio/desidero*, etc.), ma in cui si vive con tante difficoltà oggettive (crisi economica, lavorativa, professionale). Viviamo dentro contraddizioni e ambivalenze che vanno oltre la capacità soggettiva: più dell'adulto, è il giovane che si avvilisce, che si sente smarrito e confuso, che deve trovare il senso⁹ della sua esistenza e della sua autodeterminazione.

Viviamo dentro contraddizioni e ambivalenze che vanno oltre la capacità soggettiva: più dell'adulto, è il giovane che si avvilisce, che si sente smarrito e confuso, che deve trovare il senso della sua esistenza e della sua autodeterminazione

5 C. Lasch (1981) (ed. or. 1971), *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano.

6 Z. Bauman (2002) (ed. or. 2000), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.

7 Cfr. J.F. Lyotard (2002) (ed. or. 1979), *La condizione post moderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano; E. Morin (2011) (ed. or. 1985), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano; G. Salonia (2012), *Teoria del sé e società liquida. Riscrivere la funzione-Personalità in Gestalt Therapy*, cit.; G. Salonia (1999), *Dialogare nel tempo della frammentazione*, cit.

8 Prevalgono atteggiamenti/comportamenti ambivalenti, vissuti di confusione e instabilità: cfr. V. Conte (2010), *Il paziente Borderline: una ostinata e sofferta richiesta di chiarezza. Intervista a Valeria Conte a cura di Rosa Grazia Romano*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 1, 61-75; G. Salonia (2013) (ed.), *La luna è fatta di formaggio. Esercizi di traduzione gestaltica del linguaggio borderline*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, in press.

9 Galimberti parla dell'ospite inquietante del nichilismo e del non senso – cfr. U. Galimberti (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano – noi parliamo di un senso nuovo: cfr. V. Conte (2012), *Adolescenti tra Nichilismo e non senso*, convegno *Dietro lo Specchio*, 15 Marzo 2012, Ragusa.

Oggi troviamo diffuso un N fragile, che può evolvere verso comportamenti antisociali, o verso nuove dipendenze, o verso un vero e proprio disturbo narcisistico di personalità. Comprendere che ci troviamo di fronte ad un volto nuovo del N richiede di interrogarci su nuovi modi di comprenderlo e di curarlo

Se guardiamo ai modi di stare insieme, vediamo che sono cambiate le relazioni: i rapporti sono spesso instabili, incerti, fragili, oscillando tra dipendenze affettive anche patologiche (*stalking*, possessività, gelosie ossessive, ambivalenze) ed indipendenze sterili (*il fare e l'aver* prevalgono sul *sentire*, per cui sono in continuo aumento i soggetti desensibilizzati – *alessitimici*).

Da questo sfondo culturale e relazionale (*borderline*), nasce il N attuale, che ha contorni ben diversi dal N degli anni 70¹⁰. I Narcisisti di oggi sono figli di genitori 'amici'¹¹, che hanno spinto i figli verso una maturazione precoce, una indipendenza spesso esasperata, molto legata al ritmo degli adulti (e non del bambino); sono genitori che non hanno permesso una fase di sana dipendenza, non hanno garantito ai figli un *ground* stabile, né certo¹². Oggi troviamo diffuso un N fragile, che può evolvere verso comportamenti antisociali, o verso nuove dipendenze, o verso un vero e proprio disturbo narcisistico di personalità. Comprendere che ci troviamo di fronte ad un volto nuovo del N richiede di interrogarci su nuovi modi di comprenderlo e di curarlo.

2. Per una nuova comprensione del Narcisismo: orientamenti diagnostici ed esperienza del Sé

Nell'ermeneutica della Gestalt Therapy (GT), c'è una sorta di disagio nel parlare di diagnosi e di psicopatologia. Fedele al contesto storico in cui nasce la Gestalt, assume particolare

10 La comunità è forte, l'individuo ha necessità di esprimere soggettività ed autonomia ed uscire da appartenenze soffocanti. Su questi temi cfr., ad esempio, C. Lasch (1981) (ed. or. 1971), *La cultura del narcisismo*, cit.; F. Friedman (2002) (ed. or. 1999), *La società orizzontale*, Il Mulino, Bologna; A. Giddens, (2000) (ed. or. 1999), *Il mondo che cambia*, Il Mulino, Bologna.

11 N dalle appartenenze certe, con bisogno di individuazione, esasperazione dell'autoreferenzialità, tipico dei decenni successivi al secondo dopoguerra.

12 «A volte in seguito al fallimento della relazione coniugale, i genitori si sono deresponsabilizzati dalla funzione genitoriale, delegando solo ad un genitore il peso e la responsabilità educativa/affettiva», in V. Conte (2007), seminario su *Mediazione familiare e Gestalt*, Master di II liv. in *Mediazione familiare*, Università Cattolica del 'Sacro Cuore' di Milano, Ragusa.

enfasi l'interesse clinico e la comprensione dei vissuti fenomenologici e relazionali di una specifica esperienza del Sé. Come clinici, sappiamo anche che una categorizzazione diagnostica rischia di diventare sterile e poco utile se non facilita la comprensione di specifici ed efficaci percorsi di cura. In GT è più coerente parlare di 'orientamento diagnostico' e limitarsi all'uso di un linguaggio diagnostico comune (descrittivo) per un confronto e un dialogo tra differenti modelli che rimane sempre arricchente. Al di là della diagnosi e delle differenze epistemologiche dei diversi modelli, è importante il confronto su *come* e *cosa* si focalizza nell'intervento clinico.

Prendiamo spunto da alcuni aspetti della teoria e della clinica sul N tratti dalla prospettiva di alcuni autori tra i più significativi nel mondo scientifico per delineare come la GT affronta il N e, più precisamente, la 'modalità relazionale narcisistica'¹³. Gabbard¹⁴ legittima due tipi di paziente (Pz) N¹⁵ in riferimento allo stile interpersonale: N inconsapevole e N iper-vigile, che sono i due estremi di un *continuum* che al suo interno comprende le diverse espressioni della sofferenza narcisistica. Si deduce che l'Autore fa riferimento a livelli di gravità differenti. Kohut¹⁶ descrive il N come estremamente vulnerabile, tendente ad una frammentazione del Sé, che ha strutturato un Sé congelato nel suo sviluppo: un bambino nel corpo di un adulto che ha interiorizzato funzioni mancanti dalle persone e dall'ambiente circostante. Un quadro clinico abbastanza grave.

Kernberg¹⁷ descrive il Pz N avido e invidioso, che richiede attenzione e acclamazione, con un Sé grandioso, integrato ma patologico – questo lo differenzia dal borderline – e con una idealizzazione dell'immagine di sé che nega gli aspetti

Nell'ermeneutica della Gestalt Therapy (GT), c'è una sorta di disagio nel parlare di diagnosi e di psicopatologia. Fedele al contesto storico in cui nasce la Gestalt, assume particolare enfasi l'interesse clinico e la comprensione dei vissuti fenomenologici e relazionali di una specifica esperienza del sé. Come clinici, sappiamo anche che una categorizzazione diagnostica rischia di diventare sterile e poco utile se non facilita la comprensione di specifici ed efficaci percorsi di cura

13 Cfr., al riguardo, G. Salonia (2005), *Cambiamenti sociali e disagi psichici. Gli attacchi di panico nella postmodernità*, cit.

14 G.O. Gabbard (2002) (ed. or. 1994), *Psicoterapia psicodinamica nuova e basata sul DSM IV*, Raffaello Cortina, Milano.

15 Per agilità di lettura, indichiamo con N sia il Narcisismo che il/la paziente con stile relazionale narcisistico

16 H. Kohut (1976) (ed. or. 1971), *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino; H. Kohut (1986) (ed. or. 1985), *Potere, Coraggio e Narcisismo*, Astrolabio, Roma.

17 O. Kernberg (1978) (ed. or. 1975), *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Boringhieri, Torino.

inaccettabili che vengono 'portati fuori', proiettandoli. Evidenza, inoltre, l'importanza di riconoscere al N una maggiore integrità, utile per una diagnosi differenziale con il borderline. Vediamo la rilettura di alcune di queste prospettive nella epistemologia della GT.

Con I. From la GT descrive tre tipi di N¹⁸. Se consideriamo un *continuum*, troviamo:

- il N *autistico*, che è il più grave e più difficile da trattare, il cui vissuto nasce da una mancata confluenza¹⁹ primaria;
- il N *confluente*, che ha avuto una confluenza (con la madre) da cui non è mai uscito;
- e, dall'altra parte del *continuum*, il N *retroflessivo*²⁰, che ha sperimentato una confluenza interrotta troppo presto.

Collocare la modalità narcisistica, come sottolineato da From, all'interno di esperienze primarie così diverse, con consequenziali livelli di gravità molto differenti, ci richiede uno specifico intervento clinico con sfumature qualitativamente diverse.

Per la GT significa lavorare, con tempi e modi diversi, sulle specifiche esperienze mancate. Vediamole brevemente nel dettaglio.

- Per il N *autistico*, si tratta di lavorare, come per i pazienti gravi, in particolare sull'introiezione sana²¹. Significherà, cioè, costruire una presenza 'altra' che sia confine/relazione perché egli possa 'esistere', dargli quindi la possibilità di nutrirsi della confluenza sana per andare verso la fase successiva, che è l'introiezione.

18 Da lezioni orali di Isadore From (1985).

19 «Nella confluenza il 'sé che si concentra' si sente circondato da un'oscurità oppressiva, [...] non è consapevole di nulla e non ha nulla da dire», in F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, cit., 267.

20 La retroflessione nell'interruzione di contatto è caratterizzata dall'incapacità di lasciarsi andare all'ambiente. Il narcisista ritorna verso se stesso perché non si fida dell'ambiente, che percepisce piccolo (nelle diverse sfumature: non capace di prendersi cura, di sostenere, etc.) e lo squalifica.

21 «L'interruzione può verificarsi durante l'eccitazione, e il sé compie allora una introiezione, cioè, opera uno spostamento dalla propria pulsione potenziale o del proprio appetito con quello di qualcun altro. [...] per evitare l'offesa della non appartenenza (per non parlare di tanti altri conflitti), viene inibito il desiderio stesso», in F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, cit., 277.

- Per il N *confluente* significherà separarsi dalla confluenza, individuarsi, destrutturando gli introietti, per potersi esprimere ed evolvere dal suo *essere piccolo*²².
- Per il N *retroflessivo* si tratta di far sperimentare una fiducia nuova nell'ambiente – un ambiente che non lo invade e non lo soffoca – per imparare a stare nelle relazioni con pienezza, sperimentando nella relazione terapeutica la possibilità di recuperare parti di sé.

Nella GT è importante riconoscere l'origine del vissuto di vulnerabilità e di fragilità che spesso si riscontra nel N. La vulnerabilità e la fragilità – che richiedono introiezioni perché riguardano esperienze mancate – appartengono al vissuto del N autistico o confluente. Cosa ben diversa nel caso del N retroflessivo²³, che teme l'introiezione come annullamento della sua personalità e non riesce a sostenere una relazione senza sentirsi soffocato/fagocitato. Per la GT l'ansia dell'introiezione del N retroflessivo nasce da una storia relazionale dove egli si è sacrificato, ha annullato parti di sé, per cui in ogni rapporto significativo, temendo di annullarsi, tende ad andare via, a fuggire. Una relazione di cura che non tenga conto di questo, evitando stili comunicativi introiettivi che sottolineano il ruolo e le competenze, diventa un setting difficile da sostenere per un N e rappresenta alcune volte uno dei motivi per cui questi interrompe bruscamente e 'inspiegabilmente' la terapia, portando fuori dal setting tutta la sua rabbia e squalifica verso il terapeuta (T).

Secondo la GT è importante vedere nel vissuto narcisistico il sacrificio relazionale che ha determinato la scissione del Sé: le parti del Sé non condivise dalla madre o dal padre vengono negate/proiettate, mentre vengono alimentati solo gli aspetti di sé voluti/accettati dalla madre o dal padre. «Il bambino dovrà imparare a sacrificare parti di sé e ad accontentare il genitore: in altre parole, a negare se stesso per essere solo l'immagine che di lui c'è negli occhi del genitore»²⁴.

Per la GT l'ansia dell'introiezione del N retroflessivo nasce da una storia relazionale dove egli si è sacrificato, ha annullato parti di sé, per cui in ogni rapporto significativo, temendo di annullarsi, tende ad andare via, a fuggire. Una relazione di cura che non tenga conto di questo, evitando stili comunicativi introiettivi che sottolineano il ruolo e le competenze, diventa un setting difficile da sostenere per un N e rappresenta alcune volte uno dei motivi per cui questi interrompe bruscamente e 'inspiegabilmente' la terapia, portando fuori dal setting tutta la sua rabbia e squalifica verso il terapeuta

22 Cfr. V. Conte (2011), *La Gestalt Therapy e i pazienti gravi*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 17-46.

23 Descriverò più avanti il N autistico e quello introiettivo.

24 G. Salonia (2013), *From the greatness of the image to the fullness of contact. Thoughts on Gestalt Therapy and narcissistic experien-*

Questo spiegherebbe anche il bisogno di perfezionismo che ritroviamo nel N²⁵: un disperato tentativo di contenere e controllare le parti brutte del Sé. Il N vive il dramma di non essere libero di essere se stesso, vive nel confronto lacerante tra un Sé potente (mai fino in fondo sperimentato) ed un Sé fragile (mai fino in fondo sentito). La terapia della Gestalt avrà questo importante obiettivo con il/la N: quello di permettergli/le di riappropriarsi di tutte le parti del Sé; per tutto il tempo della relazione terapeutica, infatti, *il filo di Arianna* seguirà questa intenzionalità di contatto e, quando questo avverrà, sarà concluso il lavoro terapeutico.

3. Stile relazionale familiare e origine del Narcisismo

Dice Goodman che «ciò che non si completa si perpetua». Salonia aggiunge: «Ogni interruzione del ciclo di contatto rimanda ad una storia di relazioni primarie nelle quali il soggetto ha vissuto ed appreso – a livello verbale e corporeo – esperienze disturbate»²⁶. Di particolare aiuto per una maggiore comprensione della psicopatologia e della clinica è l'applicazione della teoria del Sé al funzionamento familiare²⁷. Descrivere le relazioni familiari dentro le quali si è appresa una modalità di interruzione di contatto è coerente con la matrice fenomenologia della GT. Secondo la GT non dobbiamo parlare, quindi, di N ma di 'stile relazionale narcisistico'.

Proviamo a vedere lo sfondo familiare che ha determinato lo stile relazionale narcisistico, in particolare quello del N confluyente (autistico o introiettivo) e del N retroflessivo.

ces, in G. Francesetti, M. Gecele, J. Roubal (eds.), *Gestalt Therapy in clinical practice. From psychopathology to the aesthetics of contact*, Franco Angeli, Milano, 643-660, 648.

25 Questo nel N retroflessivo, invece nel N autistico e introiettivo troviamo un vissuto di apatia, blocco, con atteggiamenti regressivi.

26 G. Salonia (2013), *Pensieri su Gestalt Therapy e vissuti narcisistici*, in G. Salonia, V. Conte, P. Argentino, *Devo sapere subito se sono vivo. Saggi di Psicopatologia Gestaltica*, cit., 159-179, 165.

27 G. Salonia (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, cit.

Nel N confluyente, la confluenza non sana con la madre²⁸ (mai avuta o mai interrotta) non ha consentito al figlio un processo di individuazione, impedendogli così la capacità di essere autonomo e differenziato. Questa mancanza di integrità necessita di una presenza costante dell'altro, di un bisogno patologico dell'altro. Il N confluyente, infatti, ha avuto e continua ad avere la necessità di ricevere costantemente conferme, rassicurazioni e di essere contenuto e placato.

Nel N retroflessivo la storia familiare rimanda ad una alleanza madre-figlio o padre-figlia vissuta *contro* l'altro genitore. Questo sfondo relazionale gli/le impedisce di sentirsi pienamente e lo/la rafforza nella affannosa ricerca di apparire. Tutto ciò fa sì che il/la N appaia arrogante, rigido/a, controllante, egocentrico/a, con un ossessivo bisogno di proteggersi da critiche e rifiuti, percepiti sempre come svalutazione e disconferma di sé, rendendolo/a incapace di sentire la sua pienezza comunque vissuta inconciliabile con l'altro. Goodman così lo descrive: «L'individuo narcisista non riesce a far fronte ai propri sentimenti, ha paura di ferire o di essere ferito. Le energie impegnate vengono rivolte verso gli unici oggetti privi di pericolo disponibili nel campo: la propria personalità e il proprio corpo»²⁹.

Come abbiamo detto prima, sia al maschile che al femminile abbiamo una forte alleanza tra uno dei due genitori e il/la figlio/a di identità di genere diverso. Questa relazione 'speciale' diventa generatrice del disagio (proprio perché il vissuto di essere 'speciale' è dentro la relazione a due), diviene un'alleanza disturbata che sta 'al posto di' un rapporto funzionale genitore-figlio/a, dove non vengono riconosciuti i bisogni del/la figlio/a, ma i propri.

Dalla teoria del Sé nel sistema famiglia³⁰, sappiamo che la

28 Probabilmente una madre bambina con un disturbo della funzione-Personalità del Sé e un padre assente.

29 F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, cit., 260.

30 «La coppia vive una rigida asimmetria conflittuale ('uno contro l'altro'), per cui il rischio è che i figli possano essere usati come partners di rivincita in una lotta di potere nella quale ogni genitore si alleerà con un figlio e il nucleo familiare sarà spaccato in conflitti sterili e distruttivi. Le alleanze genitore-figlio sono disfunzionali quando il figlio viene percepito come sostituto 'migliore' del partner e l'alleanza è vissuta 'contro' l'altro genitore», in G. Salonia (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt*, cit., 192.

Per l'intervento clinico è importante precisare che il N è l'unica patologia che, a seconda del genere, ha vissuti e sfumature di senso diversi. D'altronde, se lo sfondo relazionale/familiare da cui nasce la sofferenza narcisistica è l'essere stato speciale agli occhi del genitore di sesso opposto, è evidente che sono molto diversi i vissuti del N al maschile e al femminile

F., nel travaglio psicologico di accettare la sua omosessualità con pienezza, un giorno mi disse, parlando della madre: *«lo sapevo che lei mi vedeva diverso, faceva finta di niente, ma il suo sguardo non era più come*

competenza genitoriale della madre o del padre è determinata/influenzata dai vissuti che intercorrono nella coppia coniugale. I genitori del Pz N hanno un rapporto di coppia non paritario, vissuto con ossessiva contrapposizione o dipendenza (*one up - one down*). La/il figlia/o diventa alleata/o con il genitore di sesso diverso e *contro* il genitore dello stesso sesso. Una sorta di alleanza eterosessuale che si mantiene tenendo a distanza e squalificando il genitore dello stesso sesso. Ne consegue una identità sessuale che mancherà della necessaria conferma intima e profonda, che può essere data solo dal genitore dello stesso genere, al di là del successivo orientamento sessuale che anch'esso, per essere vissuto con pienezza, deve potere osare di esprimere tutto se stesso.

4. La differenza di genere nello stile relazionale narcisista retroflessivo

Per l'intervento clinico è importante precisare che il N è l'unica patologia che, a seconda del genere, ha vissuti e sfumature di senso diversi. D'altronde, se lo sfondo relazionale/familiare da cui nasce la sofferenza narcisistica è l'essere stato speciale agli occhi del genitore di sesso opposto, è evidente che sono molto diversi i vissuti del N al maschile e al femminile.

In particolare, pensando al N maschile, possiamo provare a descrivere la relazione tra madre-figlio-padre. Lo sguardo della madre si illumina quando il figlio è *come lei lo vuole*, la accontenta, la capisce. È questa la motivazione per cui si blocca la spontaneità del bambino (essere tutto se stesso), in quanto gli vengono richiesti comportamenti da adulto; così sentirsi grande in un corpo piccolo diventa origine della modalità retroflessiva.

F., nel travaglio psicologico di accettare la sua omosessualità con pienezza, un giorno mi disse, parlando della madre: *«lo sapevo che lei mi vedeva diverso, faceva finta di niente, ma il suo sguardo non era più come prima, era triste, era come quando guardava mio padre... dovevo controllare la mia vera natura, l'ho deciso in un preciso momento, lo ricordo... e adesso so che in quel momento ho deciso di negare*

una parte di me, quella che non mi ha fatto mai sentire integro... sono rimasto l'F. di sempre: bravo, intelligente, speciale...». Sembra proprio una storia d'amore nella quale il bambino si sacrifica per la madre: pur di non farla soffrire, vive a metà, fa morire una parte di sé, che viene relegata nello sfondo, poiché se lui fosse 'tutto intero' la madre ne morirebbe, in senso depressivo. Il controllo delle parti di sé ritenute dalla madre brutte/cattive provocano quella scissione che Winnicott chiama 'vero sé' e 'falso sé'³¹ e che in GT è la 'retroflessione'. È un sacrificio fatto per amore, che apre un dolore immenso nel momento in cui il narcisista decide di vivere e non più di sopravvivere. Nella modalità relazionale narcisistica il rapporto tra il figlio e la madre è ambivalente: da una parte la idealizza, dall'altra la percepisce piccola e bisognosa di lui. Non avverte in modo consapevole la rabbia verso di lei, che si farà più chiara durante il percorso terapeutico. La rabbia è invece rivolta verso l'altro genitore, vissuto come la causa di tutto ciò: «Papà non c'era mai, sempre preso dalle sue cose, assente anche se fisicamente presente, ma in effetti è stato sempre un incapace, un superficiale, un perdente. Io non volevo essere come lui...». Le parti di sé fragili, quindi, non vengono espresse, ma vissute come inadeguate, da controllare. Questo, chiaramente, spiega il bisogno di ammirazione e di conferma che il N cerca in qualsiasi contesto e relazione, poiché sentire la squalifica e il rifiuto lo annienta. Il rapporto del figlio con il padre appare spesso non significativo, inesistente, ma ciò è proprio dovuto al rapporto disfunzionale della coppia genitoriale. A tal proposito scrive Salonia: «Particolarmente penalizzante si rivelerà nella crescita del bambino la mancanza di contatto con l'altro genitore: abitualmente per il maschietto il non-contatto con il padre lo farà sentire al di sopra delle regole e dei limiti assieme ad un intimo sentimento di terrore-attrazione di incontrarlo»³².

prima, era triste, era come quando guardava mio padre... dovevo controllare la mia vera natura, l'ho deciso in un preciso momento, lo ricordo... e adesso so che in quel momento ho deciso di negare una parte di me, quella che non mi ha fatto mai sentire integro... sono rimasto l'F. di sempre: bravo, intelligente, speciale...»

La difficile vita affettiva del N richiama questo vissuto antico: ogni volta che inizierà una relazione, dopo una fisiologica fase di seduzione sentirà l'altro soffocante, perderà interesse e si ri-orienterà su se stesso; a questo

31 Cfr. D.W. Winnicott (1970) (ed. or. 1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma.

32 G. Salonia (2013), *From the greatness of the image to the fullness of contact. Thoughts on Gestalt Therapy and narcissistic experiences*, cit., 649.

punto l'altro avrà perso attrattiva e importanza e verrà percepito come piccolo e insignificante. Tale processo determinerà una scissione tra affettività e sessualità, elemento cardine delle relazioni intime del Pz N

Vediamo quali altre specificità troviamo nel N al femminile. Per una figlia femmina essere speciale per il padre rimanda ad un sentire molto diverso: si sente piccola in un corpo grande, non viene vista nei suoi bisogni di bambina, che vengono squalificati e disprezzati. L'esperienza è di avere avuto su di sé lo sguardo di un padre che vede e approva solo l'adultità. Essere vista solamente capace, responsabile, sensata, assennata: una donnina

La difficile vita affettiva del N richiama questo vissuto antico: ogni volta che inizierà una relazione, dopo una fisiologica fase di seduzione sentirà l'altro soffocante, perderà interesse e si ri-orienterà su se stesso; a questo punto l'altro avrà perso attrattiva e importanza e verrà percepito come piccolo e insignificante. Tale processo determinerà una scissione tra affettività e sessualità, elemento cardine delle relazioni intime del Pz N. Tale *imprinting* si ripeterà ad ogni tentativo di instaurare una relazione profonda e/o un legame significativo. È proprio vero che si tratta di... *Anime femminili in corpi maschili*.

Vediamo quali altre specificità troviamo nel N al femminile. Per una figlia femmina essere speciale per il padre rimanda ad un sentire molto diverso: si sente piccola in un corpo grande, non viene vista nei suoi bisogni di bambina, che vengono squalificati e disprezzati. L'esperienza è di avere avuto su di sé lo sguardo di un padre che vede e approva solo l'adultità. Essere vista solamente capace, responsabile, sensata, assennata: una donnina. Il bisogno di accontentarlo, di raggiungerlo, di essere come lui la vuole è all'origine del suo vuoto e della sua retroflessione. A differenza del N maschile, qui non ritroviamo il sogno d'amore: il fatto che la bambina sacrifichi parti di sé le serve per proteggersi da un padre percepito distante, non protettivo, talvolta autoritario ed anche violento. Invece verso la madre nutre un sentimento di rabbia, ne odia gli aspetti infantili e dipendenti, il suo sottostare al padre, la sua incapacità di reagire. Si può affermare che, in genere, in tale contesto la relazione di coppia oscilla tra la squalifica e la dipendenza. La figlia si trova così divisa tra il bisogno di appartenenza alla madre e il bisogno di differenziarsi da lei, sia per se stessa sia per il padre. Con orgoglio C. parlava della sua 'sicurezza' da piccola: «*Non ho mai avuto bisogno, non avrei mai chiesto aiuto, io sono sempre stata autonoma, indipendente, uscivo da sola a sei anni e mio padre mi affidava mia sorella più grande di me perché non combinasse guai...*». È facile comprendere il peso di tale responsabilità, di tale costrizione a crescere che esploderà con il primo attacco di panico – «*...paura di morire, una grande solitudine e un vuoto enorme...*» – e tutto sembrerà sprofondare.

Le donne N esprimono nella vita professionale una autonomia esasperata, una grande efficienza, una notevole capacità di ri-

uscire, mentre nelle relazioni affettive prevalgono le scelte sbagliate, uomini 'irraggiungibili', impossibili o insignificanti che non si sentiranno mai del tutto importanti per una donna N, né mai pienamente interessanti nell'intimità con lei. Le donne N possono apparire distaccate, fredde nei rapporti, rigide a livello corporeo, con difficoltà a sentire il bisogno di calore³³, che spesso resta nello sfondo, quasi a proteggersi dal disprezzo del padre per il femminile. Rimane comunque una nostalgia del corpo e del calore femminile materno³⁴: *Anime maschili in corpi femminili*.

5. Percorsi terapeutici per la modalità relazionale narcisistica

I N che arrivano in psicoterapia sono nella maggior parte dei casi i N retroflessivi; è difficile, infatti, che una richiesta spontanea venga da una modalità narcisistica più grave come quella autistica o confluyente. I N retroflessivi arrivano tardi in terapia, nel momento in cui la vita li costringe a confrontarsi con la possibilità di non essere più in tempo per realizzare delle esperienze di vita. In genere in età adulta, per un crollo professionale/finanziario o affettivo. A volte è proprio l'impossibilità di stare in una relazione importante e significativa che li porta alla richiesta di aiuto e quindi di terapia.

La richiesta di aiuto per i N è già cambiamento: chiedere, affidarsi, esporsi nell'intimo, rappresenta l'inizio del cambiamento, un lungo viaggio che inizia ma non sempre si conclude o si completa. Vedremo dopo perché.

Il motivo per cui chiedono aiuto è spesso un attacco di panico o una sintomatologia depressiva.

Sia l'uno che l'altra diventano l'occasione per il cambiamento, la funzione-Es del Sé si apre e la sofferenza diventa l'inizio della

La richiesta di aiuto per i N è già cambiamento: chiedere, affidarsi, esporsi nell'intimo, rappresenta l'inizio del cambiamento, un lungo viaggio che inizia ma non sempre si conclude o si completa

33 Disturbo della funzione-Es del Sé: «Il disturbo della funzione-Es nel paziente narcisista si presenta come desensibilizzazione che conduce ad una cronica tensione corporea e alla retroflessione», in G. Salonia (2013), *Pensieri su Gestalt Therapy e vissuti narcisistici*, cit., 173.

34 Sappiamo anche che «accanto alla negazione-squalifica della propria femminilità, si accompagnerà un'antica nostalgia di corpo materno», *ivi*, 175.

possibilità di sentire il corpo e di sciogliere le retroflessioni, possibilità che – allo stesso tempo – apre al dolore, al vuoto ed alla solitudine da tanto tempo custoditi. Se pensiamo che il sintomo è sempre un «appello alla relazione»³⁵, per il N l'esperienza di base del panico è sentirsi piccolo in un corpo grande, sentirsi smarrito, spaventato e terribilmente solo, in balia delle emozioni del corpo, non più sotto controllo. Sentire il limite di non essere più libero, di avere bisogno degli altri, di non avere il controllo del proprio corpo (*Cosa mi accade?*): è il terrore! Con l'angoscia dell'attacco di panico il N sperimenta un soffocamento, una esperienza di insicurezza profonda – gli manca il terreno sotto i piedi – un senso del limite corporeo che lo paralizza. Paradossalmente, per superare il sintomo sono necessari percorsi di cambiamento che includono il *non fare da solo* e il *non fare come sempre*, ma rischiare di affidarsi all'altro, il T, per attraversare in modo nuovo solitudine e vuoto. Accettare il limite dell'esistenza, non poter più fare da solo, per chi ha negato il limite è una sfida evolutiva per ritornare libero.

Nonostante quindi la valenza evolutiva e l'enorme bisogno, per il N rimane comunque difficile chiedere aiuto. Essendo stato un figlio alleato con la madre come se fosse alla pari, ha saltato l'ordine e le regole del sistema familiare; in questo caso, per la teoria del Sé familiare, parliamo di un disturbo della funzione-Personalità del Sé³⁶. Come abbiamo detto, la difficoltà maggiore per i N è definirsi 'pazienti': chiedere, avere bisogno sono vissuti che richiamano una grande ferita, che sono l'umiliazione e la vergogna. Un'umiliazione antica che nasce dall'essere stati sottratti al confronto con l'adulto, un'esperienza mancata di confronto che rimanda

35 Cfr. A. Sichera (2001), *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in M. Spagnuolo Lobb (ed.), *La Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano, 17-41.

36 «La personalità è una struttura creata dai primi rapporti interpersonali; e nella sua formazione ha già avuto luogo l'incorporazione di una quantità enorme di materiale alieno, non assimilato o addirittura assimilabile (e ciò naturalmente rende i conflitti successivi tra l'individuo e la società tanto più insolubili)»: F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, cit., 99-100.

nell'intimo ad un vissuto di 'piccolezza': quello di non essere cresciuti abbastanza.

Nella terapia tutto questo resta sempre nel campo, in ogni sua fase. All'inizio il N può percepire il T non all'altezza³⁷, tenderà di avere un rapporto paritario o potrà mettere in gioco la sfida e la squalifica o la seduzione. A volte esercitando ed esibendo il suo potere economico o professionale: «*Mi dispiace dover pagare ogni volta la seduta, mi imbarazza lasciarle i soldi... non ha una segretaria?*»; oppure: «*La chiamo perché sono dovuto venire con la mia Ferrari e non trovo un posteggio, lei ha un garage allo studio?*». Tutto ciò va visto come difficoltà a sostenere l'angoscia di un rapporto non paritario.

Anche la seduzione va letta come bisogno di protezione, poiché protegge il N dal sentire la differenza di ruolo, una tendenza a trasgredire che lo farà sentire un po' speciale per il T. È importante che il T non si lasci contagiare dalle spinte narcisistiche (*Mi ha scelto perché sono veramente bravo...*), perché, così facendo, rischia di perdere il paziente, che presto squalificherà il setting e se ne andrà dalla relazione.

A volte il N lascia la terapia prima di fare emergere le parti 'brutte' di sé, non riuscendo a sostenere un conflitto profondo e doloroso tra la voglia di essere finalmente se stesso e la paura di esserlo davanti all'altro. Il Pz N nell'intimo tiene sotto controllo il marcio/brutto che sente di avere, a discapito della propria spontaneità nella relazione con l'altro. È un momento importante della terapia, dato che in questa fase può succedere che il T si annoi, poiché il Pz non dice di sé: parla, si racconta, usa la sua intelligenza per capire e non affidarsi. A volte un modo in cui il N prudentemente si avvicina a vissuti più profondi è l'assenza (apparente) di argomenti durante la seduta ed il parlare di argomenti importanti proprio alla fine della seduta. Si affida con paura... e la noia sta al posto di tutto ciò che il N non dice, non fa, non porta al confine di contatto, di tutto ciò che retroflette e che, se il T chiedesse direttamente, il Pz non direbbe.

A volte il N lascia la terapia prima di fare emergere le parti 'brutte' di sé, non riuscendo a sostenere un conflitto profondo e doloroso tra la voglia di essere finalmente sé stesso e la paura di esserlo davanti all'altro

37 In realtà, come scrive Salonia, «cerca di testare il terapeuta: se è diverso dalle figure che si prendevano cura di lui nelle sue relazioni primarie (saprà contenere tutte le sue parti, comprese le più abrasive?)»: G. Salonia (2013), *Pensieri su Gestalt Therapy e vissuti narcisistici*, cit., 171.

Il cambiamento inizia nel momento in cui il lavoro con il N approderà alla corporeità. Il Pz N, sia uomo che donna, retroflette facendo 'ritornare' tutto a sé, per cui il corpo è desensibilizzato e teso.

Sappiamo che per il N l'apparire è più forte dell'essere, ma possiamo comprendere che per mantenere l'immagine di sé il sacrificio è (stato) alto, sottraendosi a se stesso, alla sua integrità e pienezza.

Il cambiamento inizia nel momento in cui il lavoro con il N approderà alla corporeità. Il Pz N, sia uomo che donna, retroflette facendo 'ritornare' tutto a sé, per cui il corpo è desensibilizzato e teso. Il Pz non ha potuto sentire tutto ciò che accadeva nel corpo, come abbiamo già detto, ha trattenuto parti di sé perché non gradite all'altro (madre/padre). Questi vissuti vengono confinati fuori dalla percezione e dalla consapevolezza attraverso il controllo su di sé.

Sappiamo che per il N l'apparire è più forte dell'essere, ma possiamo comprendere che per mantenere l'immagine di sé il sacrificio è (stato) alto, sottraendosi a se stesso, alla sua integrità e pienezza.

Il lavoro terapeutico che riguarderà la funzione-Es del Sé permetterà al corpo di sentire il contatto con se stesso, un contatto che dapprima sarà un vissuto nuovo («Cosa dice? Non capisco cosa dovrei sentire...») e sofferto («Il mio corpo è per me uno sconosciuto, ho paura delle sensazioni che mi dà, non lo capisco, ho paura di ciò che posso sentire...»), ma che, grazie alla terapia, rilasserà il corpo, permettendo gradualmente al Pz di riappropriarsene. Importante che il T, in questa fase, non agisca in maniera troppo protettiva (emergerebbe l'umiliazione di sentirsi piccoli), ma riesca a trasmettere forza e serenità di giudizio, con giusta vicinanza e sostegno: «Avermi detto questo come ti fa sentire?... vediamo cosa significa per te».

Il Pz N ha un profondo bisogno di essere confermato, un bisogno di vicinanza che a volte confonde e che viene decodificato come desiderio sessuale. È importante riuscire a stare vicino al N senza confondersi e confonderlo, garantendo una presenza confinata e calda che gli permetta una esperienza inedita: sperimentare una fiducia piena e il rischio sano di affidarsi all'altro.

6. L'incidenza delle differenze di genere nel percorso terapeutico

Le differenze di genere e i possibili intrecci nella relazione terapeuta-paziente sono sempre significativi. Per la GT il maschile e il femminile nella costituzione dell'identità corporea e relazionale fanno parte del gioco relazionale tra figura e sfondo che ci

permette di sperimentare esperienze mancate e completare gestalt incompiute.³⁸ Come ben si sa, in GT la relazione T-Pz è parte integrante del lavoro terapeutico con tutti i pazienti³⁹, ma sicuramente con il N la differenza di genere è molto importante sin dall'inizio e può determinare la possibilità stessa di restare in terapia.

La differenza di genere nella terapia con il N ha due inizi molto differenti, ma un'unica significativa conclusione: l'innamoramento del paziente per il terapeuta. Dal probabile innamoramento iniziale con forte valenza seduttiva del Pz N maschio verso la T donna, si dovrà arrivare – attraversando sentimenti di rabbia, umiliazione, dolore – ad un sentimento di affetto genuino, senza lotta di potere, riconoscendo e affidandosi alla T con un autentico senso di gratitudine.

Molto diverso, invece, l'inizio della relazione terapeutica tra Pz N donna e T maschio: mancherà l'innamoramento iniziale, anche se potrà essere presente un comportamento erotico, ma avrà la stessa necessaria e significativa conclusione... aprirsi con affetto e genuino affidarsi ad un uomo 'altro' dal padre.

Vediamo alcune specifiche caratteristiche a cui prestare attenzione nelle dinamiche di genere nella relazione T-Pz.

- *T Donna-Pz Maschio*: è importante attraversare l'imbarazzo per il clima sensuale che si crea, superare l'intesa con il Pz è necessario per vedere ciò che il N retroflette. Il rischio è di non vedere la rabbia, di non fare emergere le critiche, il desiderio e la paura di essere rifiutato e umiliato. È molto importante custodire la linea generazionale tra Pz e T. La funzione-Personalità della T le permette di restare in posizione *up*, prendendosi cura con responsabilità della relazione, rimanendo una presenza attenta e accogliente.

Come ben si sa, in GT la relazione T-Pz è parte integrante del lavoro terapeutico con tutti i pazienti, ma sicuramente con il N la differenza di genere è molto importante sin dall'inizio e può determinare la possibilità stessa di restare in terapia

38 Cfr. G. Salonia (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, in S. Vero (ed.), *Il corpo disabitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, Franco Angeli, Milano, 51-81; G. Salonia (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt*, cit.; V. Conte (2010), *Femminile e maschile: una irriducibile diversità*, convegno *Nel rotolo del libro di me è scritto*, 20 Gennaio 2010, Ragusa.

39 Nella pratica clinica è possibile pensare che un percorso terapeutico abbia più facilità ad essere intrapreso con un T dello stesso sesso, in realtà il Pz fa la sua scelta ma spesso alla fine della terapia bisogna completare con l'esperienza opposta.

- *T Maschio-Pz Donna*: il bisogno di essere vista per compensare ciò che è mancato nell'esperienza con il padre può comportare o un atteggiamento erotico/seduttivo (una apparente dipendenza che le permetterà di appoggiarsi senza sentirsi umiliata ma che squalificherebbe il T nel caso in cui ne restasse coinvolto) o un'eccessiva freddezza, una sorta di disinteresse come se aspettasse di essere raggiunta dal T, per proteggersi dalla paura del legame. Un atteggiamento protettivo del T coerente con la sua funzione-Personalità le permetterà di attraversare l'umiliazione e l'inadeguatezza senza necessariamente ri-congelarsi.
- *T Maschio-Pz Maschio*: la relazione fa emergere vissuti nuovi. L'estraneità, la non confidenza con la figura maschile è una novità per il N maschio, ma anche motivo di competizione e di rabbia. Anche in questo caso la funzione-Personalità del T permetterà al Pz di avvicinarsi ad un'esperienza inedita di vicinanza al maschile senza l'ombra della sessualità o della lotta di potere, una affettività pre-sessuale forte e piena; esperienze di vicinanza al maschile che il padre non è riuscito a sostenere e che il N non è riuscito a vivere.
- *T Donna-Pz Donna*: anche in questo caso la relazione terapeutica tra due donne fa emergere vissuti nuovi, un rapporto alla pari quasi come tra sorelle, dove la T deve restare su una posizione *up*, come una sorella maggiore, con una funzione di supporto, una presenza non competitiva che spiega *come vanno le cose*. Questa esperienza nuova permetterà alla Pz di aprirsi ad una affettività pre-sessuale, al calore e alla femminilità non necessariamente erotizzata, ad un calore antico custodito nell'intimo e mai vissuto prima che le consentirà – finalmente! – di riprendersi con forza e pienezza tutta se stessa.

7. Quando il Narcisista guarisce

Sono segni di cambiamento del N innanzitutto l'esperienza di chiedere e di affidarsi. Sappiamo che il sintomo rimanda all'esperienza originaria che è mancata e che cerca di completarsi: affidarsi e consegnarsi all'altro, senza sentire il limite della propria realizzazione, è già cambiamento. Questo sarà possibile

accettando le 'regole' e il 'limite' del vivere con l'altro rimanendo pienamente se stesso. Accettare il limite: dell'esistenza, della possibilità di sbagliare, di avere bisogno di chiedere.

Il N si avvierà alla guarigione quando avrà sentito il proprio corpo nella sua interezza e nella sua relazionalità. Quando potrà vibrare, tollerare le fragilità e stare nel mondo dei pari con serenità e pienezza. Diventerà empatico, sperimentando una empatia relazionale che gli permetterà di riconoscere i bisogni dell'altro senza negare i propri. Imparerà a sentire che la pienezza cresce dentro la relazione, con sentimenti di tolleranza e di genuino interesse per l'altro diverso da sé. Riuscirà a vivere le differenze senza competizione e sfida, il che significherà poter sentire sino in fondo il bisogno dell'altro senza inutili sacrifici ed accettandone le necessarie contrattazioni. Aggiungerà il suo sentire alle diverse fasi della vita, con un nuovo senso di responsabilità e di grandezza.

Se ripensiamo al mito di Narciso, come ci ricorda Bill Viola⁴⁰, il problema del Narciso non è innamorarsi di se stesso ma non avere visto l'acqua. Avere l'illusione di vedere se stessi e non vedere l'acqua ci dice molto sul dramma del N. Il T permetterà al Pz di vedere l'altro non come *specchio di sé*, ma come *altro da sé*: un altro, il T, che non gli chiederà di negare parti di sé né di essere speciale, perfetto. Il T diventerà così presenza attenta a cui manifestarsi nella propria fragilità, che gli/le permetterà di attraversare 'il riflesso dell'acqua' a cui ostinatamente ci si è fermati e di consegnarsi al contatto finale dell'incontro con l'altro.

La terapia finirà e renderà possibile... vedere *l'acqua e oltre l'acqua*, scoprire di sentirsi meno soli, forse più tristi, ma sicuramente grati a chi ha condiviso con lui/lei un pezzo della propria strada riuscendo a ridargli/le il suo corpo e la sua anima.

Se ripensiamo al mito di Narciso, come ci ricorda Bill Viola, il problema del Narciso non è innamorarsi di sé stesso ma non avere visto l'acqua

La terapia finirà e renderà possibile... vedere *l'acqua e oltre l'acqua*, scoprire di sentirsi meno soli, forse più tristi, ma sicuramente grati a chi ha condiviso con lui/lei un pezzo della propria strada riuscendo a ridargli/le il suo corpo e la sua anima

40 G. Silvestri (2011), *Narciso: il riflesso senza acqua. Il mito secondo Bill Viola, riflessioni sull'esperienza narcisistica*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 81-92.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman** Z. (2002) (ed. or. 2000), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.
- Conte** V. (2007), seminario su *Mediazione familiare e Gestalt*, Master di II liv. in *Mediazione familiare*, Università Cattolica del 'Sacro Cuore' di Milano, Ragusa.
- Conte** V. (2010), *Il paziente Borderline: una ostinata e sofferta richiesta di chiarezza. Intervista a Valeria Conte a cura di Rosa Grazia Romano*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 1, 61-75.
- Conte** V. (2010), *Femminile e maschile una irriducibile diversità*, convegno *Nel rotolo del libro di me è scritto*, 20 Gennaio 2010, Ragusa.
- Conte** V. (2011), *La Gestalt Therapy e i pazienti gravi*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 17-46.
- Conte** V. (2012), *Adolescenti tra Nichilismo e non senso*, convegno *Dietro lo Specchio*, 15 Marzo 2012, Ragusa.
- Gabbard** G.O. (2002) (ed. or. 1994), *Psicoterapia psicodinamica nuova ed basata sul DSM IV*, Raffaello Cortina, Milano.
- Galimberti** U. (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.
- Giddens** A. (2000) (ed. or. 1999), *Il mondo che cambia*, Il Mulino, Bologna.
- Kernberg** O. (1978) (ed. or. 1975), *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Boringhieri, Torino.
- Kohut** H. (1986) (ed. or. 1985), *Potere, Coraggio e Narcisismo*, Astrolabio, Roma.
- Kohut** H. (1976) (ed. or. 1971), *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino.
- Lasch** C. (1981) (ed. or. 1971), *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano.
- Lyotard** J.F. (2002) (ed. or. 1979), *La condizione post moderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano.
- Morin** E. (2011) (ed. or. 1985), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
- Perls** F., **Hefferline** R., **Goodman** P. (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.
- Righetti** P.L. (2005), *Ogni bambino merita un romanzo*, Carocci Faber, Roma.
- Salonia** G. (1989), *Dal Noi all'Io-Tu: contributo per una teoria evolutiva del contatto*, in «Quaderni di Gestalt», V, 8/9, 45-53.
- Salonia** G. (1999), *Dialogare nel tempo della frammentazione*, in Armetta F., Naro M. (eds.), *Impense adlaboravit. Scritti in onore del Card. Salvatore Pappalardo*, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia - S. Giovanni Evangelista, Palermo, 571-585.

Salonia G. (2005), *Cambiamenti sociali e disagi psichici. Gli attacchi di panico nella postmodernità*, in Francesetti G. (ed.), *Attacchi di panico e postmodernità*, Franco Angeli, Milano, 36-50.

Salonia G. (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, in Vero S. (ed.), *Il corpo disabitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, Franco Angeli, Milano, 51-81.

Salonia G. (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in Menditto M. (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Strumenti ed esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano, 185-202.

Salonia G. (2011), *L'errore di Perls. Intuizioni e fraintendimenti del postfreudismo gestaltico*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 49-66.

Salonia G. (2012), *Teoria del sé e società liquida. Riscrivere la funzione-Personalità in Gestalt Therapy*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 3, 33-62.

Salonia G. (2013), *Edipo dopo Freud. Dalla legge del padre alla legge della relazione*, in Salonia G., Sichera A., *Edipo dopo Freud*, GTK-books 1, Ragusa, 11-46.

Salonia G. (2013), *From the greatness of the image to the fullness of contact. Thoughts on Gestalt Therapy and narcissistic experiences*, in Francesetti G., Gecele M., Roubal J. (eds.), *Gestalt Therapy in clinical practice. From psychopathology to the aesthetics of contact*, Franco Angeli, Milano, 643-660.

Salonia G. (2013), *Psicopatologia e contesti culturali*, in Salonia G., Conte V., Argentino P., *Devo sapere subito se sono vivo. Saggi di Psicopatologia Gestaltica*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 17-32.

Salonia G. (2013), *Pensieri su Gestalt Therapy e vissuti narcisistici*, in Salonia G., Conte V., Argentino P., *Devo sapere subito se sono vivo. Saggi di Psicopatologia Gestaltica*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 159-179.

Salonia G. (2013)(ed.), *La luna è fatta di formaggio. Esercizi di traduzione gestaltica del linguaggio borderline*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, in press.

Salonia G., *Danza delle sedie e danza dei pronomi. La Gestalt Therapy con le coppie e le famiglie*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, prossima pubblicazione.

Salonia G., Conte V., Argentino P. (2013), *Devo sapere subito se sono vivo. Saggi di Psicopatologia Gestaltica*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani.

Sichera A. (2001), *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in Spagnuolo Lobb M. (ed.), *La Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano, 17-41.

Silvestri G. (2011), *Narciso: il riflesso senza acqua. Il mito secondo Bill Viola, riflessioni sull'esperienza narcisistica*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 81-92.

Winnicott D.W. (1970) (ed. or. 1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma.

Abstract

L'autrice affronta lo studio del narcisismo nella postmodernità partendo dallo sfondo contestuale fatto di continuo cambiamento, contraddizioni ed ambivalenze. Come ha insegnato I. From, le differenti esperienze primarie favoriscono livelli di narcisismo di gravità differenti. Il sacrificio di parti di sé alla figura genitoriale è uno dei temi cui il terapeuta dovrà porre particolare attenzione per permettere al paziente di riappropriarsi delle parti negate e ritrovare integrità e pienezza. Per tale ragione il paziente narcisista avrà una sorta di ansia della confluenza che si tradurrà in una difficoltà a chiedere aiuto e a definirsi 'paziente' per la paura di essere risucchiato nella e dalla relazione. Nel suo contributo, l'Autrice sostiene che nel delineare i percorsi della terapia va tenuto presente che il narcisismo è una patologia in cui l'orientamento di genere (del paziente e del terapeuta) determina differenti percorsi terapeutici. Punto di arrivo rimane l'approdare ai vissuti corporei – desensibilizzati, tesi, che retroflettono parti di se negate – per ripristinare l'esperienza nutriente di un legame affettivo significativo e grato.



Floating house on the hill

OLTRE L'EDIPO, UN FRATELLO PER NARCISO

Paola Aparo

*I fratelli fanno a gara per eccellere individualmente,
ma spronandosi a vicenda riescono a raggiungere
quello che nessuno di loro sarebbe riuscito a fare da solo*

Paul Goodman¹

*Se Giocasta e Laio abiteranno il trivio,
non ci sarà lotta per la precedenza (né nella casa né nella città),
Edipo potrà sentire pienamente la propria
fierezza di figlio e potrà tornare ai fratelli.
Allora forse anche Tebe potrà sperare in un futuro senza guerre*

Giovanni Salonia²

Assistiamo oggi al passaggio da una società verticistica, organizzata a livello gerarchico, ad una possibile società orizzontale, in cui si persegue l'uguaglianza di tutti i cittadini³. All'interno di tale modello, ogni singolo individuo ha dignità, valore e contribuisce al progredire della società nel suo insieme. L'unicità di ogni singolo individuo è valore primario e acquista significato solo all'interno di un percorso comune, di uno scambio con altri individui, con altri simili.

La soggettività emersa negli anni '70 si esprime dentro la relazione, attraversando la lotta per il riconoscimento di se stesso e dell'altro. L'integrazione nella diversità viene vista come l'unica possibilità di crescita, la nostra terra come uno spazio comune, un'estesa famiglia globale, che include tutti gli esseri

- 1 P. Goodman (1995) (ed. or. 1966), *Individuo e comunità*, Elèuthera, Milano.
- 2 G. Salonia (2013), *Edipo dopo Freud. Dalla legge del padre alla legge della relazione*, GTK-books 1, Ragusa, 11-46.
- 3 Cfr. Z. Bauman (2002) (ed. or. 2001), *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna; A. Melucci (1994), *Passaggio d'epoca*, Feltrinelli, Milano; G. Salonia (2013), *Psicopatologia e Contesti culturali*, in G. Salonia, V. Conte, P. Argentino, *Devo sapere subito se sono vivo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 17-32.

umani come compagni di viaggio, come fratelli, diversi tra loro, ma uniti nell'essere cittadini del mondo.

La ricerca di orizzontalità influisce sul modo di stare insieme nella comunità più estesa, sul modo di relazionarsi dei singoli all'interno del nucleo familiare. Il tema della fratria⁴ emerge nella famiglia e coinvolge la società, la cittadinanza, la famiglia. Essere fratelli per vivere autenticamente la nostra comunità di destino e di morte.

Tale cambiamento sociale è legato e si interseca con cambiamenti in altre aree. Nel campo della psicologia evolutiva è avvenuta una vera e propria svolta epistemologica: lo spostamento dall'individuo alla relazione ed in particolare alla relazione tra fratelli. Mentre l'assunto dominante della maggior parte della letteratura psicoanalitica dell'età evolutiva era intrapsichico (il bambino era considerato come un organismo passivo, le cui azioni si prefiggevano la riduzione degli stimoli, la soddisfazione delle sue pulsioni) recentemente si è passati all'osservazione del neonato all'interno della rete interattiva relazionale. Hanno favorito tale cambiamento la teoria delle relazioni oggettuali, che mette in evidenza la ricerca dell'oggetto, poi le teorie intersoggettive che osservano contemporaneamente le relazioni tra madre bambino come un sistema bidirezionale co-costruito⁵.

La matrice intersoggettiva è insita nel modello teorico della Gestalt Therapy (GT)⁶, il cui focus è il contatto, ossia l'interazione tra organismo e ambiente. Il contatto è la linfa vitale della crescita, il mezzo per cambiare se stessi e la propria esistenza nel mondo. Il bambino è immerso in una

4 M. Kahn, K.G. Lewis (eds.) (1988), *Siblings in Therapy*, Norton and Co., New York, London; K. König (1990) (ed. or. 1970), *Fratelli e Sorelle. Uno studio di psicologia infantile*, Edizioni Arcobaleno, Milano.

5 L'intersoggettività ha radici filosofiche nella filosofia di Heidegger, radici psicologiche nella teoria di Winnicott, Bion e Kohut e base organica nella scoperta dei neuroni specchio. Cfr. D. Winnicott (1970) (ed. or. 1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma; W.R. Bion (1970), *Attention and Interprétation*, Payot, Paris; H. Kohut (1976) (ed. or. 1971), *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino.

6 F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e Pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.

Per lo sviluppo psicologico del bambino sono molto significative sia le relazioni asimmetriche sia quelle paritarie

Il disagio del bambino è figura che emerge dal disagio dei genitori. Fondamentale risulta, per la crescita del bambino, la diade genitoriale e non l'autorità del padre

matrice relazionale che è la base per sviluppare la sua capacità di stare nel mondo: dentro tale relazione il bambino costruisce la propria identità. Attraverso il contatto verticale con gli adulti significativi e quello orizzontale con i pari, l'individuo si forma, cresce, struttura il suo modo di essere nel mondo. In particolare, secondo la prospettiva evolutiva della GT⁷, nello sviluppo infantile vengono individuate delle fasi progressive, intercomunicanti, che si caratterizzano per la qualità del contatto che il bambino e la figura materna man mano instaurano. Per lo sviluppo psicologico del bambino sono molto significative sia le relazioni asimmetriche sia quelle paritarie.

Le teorie evolutive hanno concentrato per molto tempo l'attenzione sulla diade madre bambino⁸, successivamente l'osservazione si è estesa alla triade familiare (gruppo di Losanna)⁹. Facendo riferimento al pensiero sistemico, vengono presi in considerazione i tre partner interagenti (padre, madre e bambino), dando particolare importanza al gioco di alleanze fra di loro. In GT vengono osservati, invece, i vissuti relazionali della triade, dei co-genitori, per cui l'essere genitore di un figlio è connesso con l'essere genitore con il partner. Ne discende che è la diade genitoriale a regolare ogni singola diade genitore-figlio. Ciò si pone come superamento delle ricerche classiche sulla diade madre-bambino e degli studi sul complesso di Edipo, per cui il disagio del bambino è figura che emerge dal disagio dei genitori. Fondamentale risulta, per la crescita del bambino, la diade genitoriale e non l'autorità del padre¹⁰.

7 G. Salonia (1989), *Dal noi all'Io-Tu: contributo per una Teoria Evolutiva del Contatto*, in «Quaderni di Gestalt», V, 8/9, 45-53; Id. (2010), *Edipo dopo Freud. Una nuova Gestalt per il triangolo primario*, in D. Cavanna, A. Salvini (eds.), *Per una psicologia dell'agire umano. Scritti in onore di Erminio Gius*, Franco Angeli, Milano, 344-358.

8 D. Stern (1998), *Le interazioni madre-bambino nello sviluppo e nella clinica*, Raffaello Cortina, Milano; Id. (1978), *La nascita del sé*, in M. Ammaniti (ed.), *La nascita del sé*, Laterza, Bari, 117-128.

9 E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery (2000), *Il triangolo primario*, Raffaello Cortina, Milano.

10 G. Salonia (2010), *Edipo dopo Freud. Una nuova Gestalt per il triangolo primario*, cit.

Ci riferiamo al nuovo concetto di co-genitorialità, un processo bidirezionale, in cui le azioni di un genitore influenzano e sono influenzate da quelle dell'altro genitore¹¹.

Secondo la GT i rapporti fra i due co-genitori devono essere improntati sulla parità, pur nel rispetto delle differenze. Ogni partner deve nutrire rispetto, interesse, gratitudine per il punto di vista del co-genitore. I vissuti e le diverse modalità relazionali dei co-genitori tra loro regolano le modalità relazionali con i figli e tra i figli.

Negli studi evolutivi del bambino (sia in quelli diadici che in quelli del triangolo primario) la relazione tra fratelli non ha ricevuto molta considerazione, anche se rappresenta una delle corde più intime della nostra storia affettiva. Judj Dunn afferma che «sembrerebbe che ciò che conta dal punto di vista evolutivo non sia solo quanto un bambino si senta amato o curato dalla madre o dal padre, ma anche quanto si senta amato e curato rispetto ai fratelli»¹².

La fratria viene considerata sempre più un fattore importante per lo sviluppo del bambino sia in quanto accelera lo sviluppo di competenze specifiche, sia perché comporta un rischio per alcune patologie.

A livello culturale troviamo l'interesse per la relazione tra fratelli nei miti, nella tradizione giudaico-cristiana, nella letteratura per l'infanzia ed in particolare all'interno di tre diverse prospettive teoriche: la psicodinamica, quella interazionista e

La fratria viene considerata sempre più un fattore importante per lo sviluppo del bambino sia in quanto accelera lo sviluppo di competenze specifiche, sia perché comporta un rischio per alcune patologie

11 La co-genitorialità consiste nel lavorare ad una relazione collaborativa, orientata alla crescita dei figli. Secondo Van Egeren e Hawkins la co-genitorialità si manifesta con emozioni calde e positive tra i genitori. Cfr. L.A. Van Egeren, D.P. Hawkins (2004), *Coming to terms with coparenting: Implications of definition and measurement*, in «Journal of Adult Development», 11, 165-178. Cfr. anche M.E. Feinberg (2002), *Coparenting And The Transition To Parenthood: A Framework For Prevention*, in «Clinical Child and Family Psychology Review», 5/3, 173-195; J.P. McHale et alii (2000), *Parental reports of coparenting behaviour during the toddler period*, in «Journal of Family Psychology», 14, 220-236; J. McHale, R. Kuersten-Hogan, N. Rao (2004), *Growing Points For Coparenting Theory And Research*, in «Journal of Adult Development», 11(3), 221-234; J. McHale (2010), *La sfida della cogenitorialità*, Raffaello Cortina, Milano.

12 J. Dunn (2012) (ed. or. 1984), *Sorelle e fratelli*, Armando, Roma.

la sistemica. La prospettiva psicodinamica studia la relazione fraterna alla luce della relazione con i genitori e ne sottolinea la dimensione emotiva, specificatamente l'attenzione viene posta su gelosia e rivalità e sullo studio delle variabili individuali (differenza di età, ordine di genitura). La prospettiva interazionista analizza le variabili relazionali: la relazione di ogni fratello con il genitore, le relazioni dei fratelli tra loro e le dimensioni socio relazionali (conflitto, condivisione)¹³. La prospettiva sistemica, infine, vede i fratelli come un sottosistema del sistema globale della famiglia.

La storia è piena di esperienze conflittuali, di drammi tra fratelli: da Caino e Abele¹⁴ a Romolo e Remo fino al mondo di oggi. Potremmo applicare al fratello ciò che Sartre afferma nella *Nausea: L'enfer c'est les autres*¹⁵.

Franco Petrucci¹⁶ afferma che questa dinamica così carica di tormento conflittuale del legame fraterno è stata oggetto di studio della psicoanalisi, anche se in realtà Freud non si dedicò al complesso fraterno così come fece per il complesso edipico, e trascurò le dinamiche interne alla relazione tra fratelli e al ruolo che esse svolgono nello sviluppo psichico e affettivo infantile. Il complesso fraterno alimenta i fantasmi dell'inconscio così come quello edipico ed è un complesso vero e proprio. È riferito ad un insieme organizzato di desideri, vissuti, rappresentazioni mentali che il bambino prova nei confronti del fratello che nasce. È caratterizzato dall'ostilità verso l'altro: il rivale, l'intruso, con cui si deve dividere l'amore di mamma e papà, unico ed identico oggetto d'amore. Paura dell'esclusione, del rifiuto sono le angosce più profonde che prendono corpo nella figura del fratello e suscitano inquietanti desideri di morte e distruzione.

13 La maggior parte degli studi e delle ricerche sui fratelli sono stati condotti all'interno di tale prospettiva da Judy Dunn in J. Dunn, C. Kendrick (1987) (ed. or. 1982), *Fratelli. Affetto, rivalità e comprensione*, Il Mulino, Bologna.

14 G. Salonia (2007), *Odòs La via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni*, EDB, Bologna.

15 Cfr. l'opera teatrale di J.P. Sartre *A porte chiuse*, del 1944.

16 F. Petrucci (2010), *Cosa rappresenta la nascita di un fratello?*, in *Leggiamo e parliamone. Convegno dell'Associazione Grossetana Psicoterapia*, Grosseto 3 Marzo 2010.

Freud parlò della rivalità tra fratelli sia nell'*Interpretazione dei sogni*¹⁷, in cui descrisse come nell'inconscio di ogni fratello vi siano desideri di eliminazione dell'altro e gelosie fortissime che si realizzano nei sogni di morte, sia nella *Introduzione alla psicoanalisi*¹⁸, dove osserva che i fratelli non amano i fratelli, ma li odiano, vedendo in essi i loro concorrenti. Spesso all'odio si sovrappone un atteggiamento più affettuoso, ma quello ostile sembra essere il più antico e il più duraturo.

*L'uomo dei lupi ed Il piccolo Hans*¹⁹ furono per Freud l'occasione per parlare degli effetti che la nascita di un fratello e la relazione fraterna producono sulla psiche del bambino.

In *Totem e Tabù*²⁰ il legame tra fratelli alleati contro il padre diventa un modello di gregarità che l'individuo cercherà in tutte le relazioni gruppali.

Petrucci asserisce inoltre che Lacan, in un suo articolo del 1938 scritto per l'*Encyclopedie* francese (*I complessi familiari nella formazione degli individui*)²¹ introdusse il concetto di 'complesso di intrusione' chiamandolo anche 'complesso fraterno'. Lacan affronta il tema ponendosi nella prospettiva del fratello maggiore, per cui gli intrusi sono i fratelli che vengono dopo di sé e alimentano sentimenti di gelosia. L'intruso si intromette tra lui e l'oggetto del suo amore fino a ieri unico ed esclusivo. Vediamo come per Lacan il fratello o la sorella non sono solo gli usurpatori dell'amore dei genitori, ma sono anche i rappresentanti dell'Altro e fondano la nascita dell'io, ponendosi come base per la genesi dei sentimenti sociali. Tale concetto verrà ripreso ed elaborato da molti altri autori.

I rapporti fraterni tuttavia sono la grande omissione nell'osservazione e nella teoria psicoanalitica. Freud ebbe grande interesse a mantenere in primo piano la problematica edipica. Alcuni

Per Lacan il fratello o la sorella non sono solo gli usurpatori dell'amore dei genitori, ma sono anche i rappresentanti dell'Altro e fondano la nascita dell'io, ponendosi come base per la genesi dei sentimenti sociali

17 S. Freud (1989), *L'interpretazione dei sogni*, in Id., *Opere*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino.

18 S. Freud (1989), *Introduzione alla psicoanalisi*, in Id., *Opere*, vol. 8, cit.

19 S. Freud (1989), *L'uomo dei lupi*, in Id., *Opere*, vol. 7, cit.; Id., (1985), *Casi clinici. Vol. 4. Il piccolo Hans*, Bollati Boringhieri, Torino.

20 S. Freud (1989), *Totem und Tabù*, in Id., *Opere*, vol. 7, cit.

21 J. Lacan (2005) (ed. or. 1938), *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Einaudi, Torino.

Sono i sentimenti nei confronti dei fratelli a proiettare la loro ombra sui rapporti con i genitori

psicoanalisti contemporanei come Kaes²² (il quale sostiene che il complesso edipico ed il complesso fraterno si incrociano di continuo e che non è utile ridurre i legami fraterni ad amore/odio, ma è indispensabile prendere in considerazione altri elementi come sdoppiamento, bisessualità, narcisismo) e soprattutto Juliet Mitchell²³ si sono interessati alle dinamiche legate alla dimensione fraterna. Juliet Mitchell nel testo *Pazzi e meduse*²⁴ lega l'isteria alla relazione tra fratelli e sostiene che la psicoanalisi, avendo sottolineato il complesso di Edipo e la relazione verticale generativa e avendo ignorato la relazione tra fratelli, ha respinto l'isteria in una regione inaccessibile.

L'isteria non può essere compresa, a suo parere, senza tener conto dei rapporti orizzontali, delle relazioni tra fratelli, che reputa primo fattore responsabile di questa patologia. Il desiderio di uccidere il padre che possiede la madre – concetto fondante del complesso di Edipo – è secondario rispetto al bisogno di eliminare colui o colei che è entrato ad occupare il proprio posto. Con l'arrivo di un fratello più piccolo il soggetto si sente spodestato. Dice la Mitchell: «È l'esperienza del completo spodestamento da parte di un fratello ad innescare la regressione che trasforma le emozioni nell'organizzazione psichica del complesso di Edipo»²⁵. Sono i sentimenti nei confronti dei fratelli a proiettare la loro ombra sui rapporti con i genitori. Quest'approccio cronologico è in chiaro contrasto con il metodo psicoanalitico, secondo cui amore ed odio derivano dal rapporto con i genitori e successivamente vengono trasferiti sui fratelli.

Bisogna proporre, secondo Juliet Mitchell, un diverso ordinamento che include l'iniziale consapevolezza della presenza dei fratelli a produrre una drammatica situazione psicosociale di spodestamento ed avere effetti sul complesso di Edipo²⁶.

22 Cfr. R. Kaes (2009) (1992), *Il complesso fraterno*, Ed. Borla, Roma.

23 J. Mitchell (2004) (ed. or. 2000), *Pazzi e Meduse. Ripensare l'isteria alla luce della relazione tra fratelli e sorelle*, La Tartaruga, Milano.

24 *Ibidem*.

25 *Ivi*, 43.

26 Interessante l'ipotesi della Mitchell secondo cui ciò che fa ammazzare un soldato è liberare la sua brama di uccidere, di eliminare i sostituti dei fratelli. *Ivi*, 51.

Altra considerazione fondamentale della Mitchell è che il bambino è anche attratto da qualcuno simile a sé, dall'aver vicino un sosia: «Il bambino desidera universalmente essere al posto del fratello, uccidere l'usurpatore del suo posto, ma lo ama come se stesso, lo ama come egli era/è anche come vuole essere amato»²⁷.

Il legame fraterno è un tipo di legame che inizia alla nascita e termina con la morte e questa peculiarità della dimensione temporale lo rende unico. Altra caratteristica fondamentale del rapporto fraterno è che non può essere scelto, ma è imposto: ci si ritrova fratelli. Con un fratello si condividono i corpi amati dei genitori, gli spazi, la stessa classe sociale, lo stesso patrimonio genetico, una serie di eventi del ciclo vitale familiare come fallimenti economici, morti, separazioni, persino lo stesso grembo, anche se in periodi diversi e soprattutto gli stessi oggetti d'amore: i genitori. Nonostante i fratelli abbiano così tante cose in comune, accade che sono diversi per il tipo di personalità e qualità, la sicurezza in se stessi, il grado di cultura, lo status economico, il destino che toccherà ad ognuno di loro. I fattori non condivisi che influiscono sulle differenze tra fratelli riguardano l'ordine di nascita, il sesso (elementi che ci segneranno per tutta la vita), il rapporto che ogni genitore ha stabilito con ogni figlio e la percezione che si ha di tale relazione. I genitori possono sentirsi più o meno vicini ad un figlio o ad un altro, a seconda delle caratteristiche e degli atteggiamenti dei figli che sentono più affini al loro modo di essere.

Uno dei fattori sui quali si è concentrata la ricerca è il trattamento genitore differenziale (il *parent differential treatment*²⁸): tale concetto non ha a che fare con la specificità delle rela-

Altra caratteristica fondamentale del rapporto fraterno è che non può essere scelto, ma è imposto: ci si ritrova fratelli

27 Ivi, 55.

28 J. Dunn, C. Kendrick (1987) (ed. or. 1982), *Fratelli. Affetto, rivalità e comprensione*, cit.; J. Dunn, P. Munn (1985), *Determinants of maternal behaviour toward three-year-old siblings*, in «Child Development», 56, 480-92; J. Dunn (1998) (ed. or. 1993), *Affetti profondi. Bambini, genitori, fratelli, amici*, Il Mulino, Bologna; J. Dunn, R. Plomin (1997) (ed. or. 1990), *Vite separate. Perché i fratelli sono così diversi*, Giunti, Firenze; J. Dunn, J. Brown, L. Beardsall (1989), *Family talk about feeling states and children's understand of others' emotions*, in «Developmental Psychology», 23, 132-139.

La relazione genitore-figlio è quindi influenzata dalle caratteristiche peculiari di ciascun figlio e dai vissuti relazionali che ogni genitore sta sperimentando con l'altro genitore in quella particolare fase

zioni genitore-figlio, ma indica il grado in cui i genitori hanno cura in maniera diversamente appropriata, non equa rispetto a ciascun bambino, provocando nei figli calo di autostima.

Tale rapporto privilegiato non crea problemi e disfunzioni, a condizione che venga rispettata la linea generazionale, che la vicinanza tra un figlio e un genitore non impedisca ed escluda la vicinanza tra altri figli e quel genitore e che tale sorta di alleanza non sia contro altri membri della famiglia. La relazione genitore-figlio è quindi influenzata dalle caratteristiche peculiari di ciascun figlio e dai vissuti relazionali che ogni genitore sta sperimentando con l'altro genitore in quella particolare fase. Possiamo concludere che il contesto esperienziale ed i vissuti che i fratelli vivono sono unici, nonostante il microambiente sia uguale per ognuno di loro.

Con il fratello sperimentiamo fin dalla nascita un esser-ci-con a livello paritario. Tali esperienze, che hanno caratteristiche precipue e distintive rispetto a quelle tra genitori e figli, accompagnano l'individuo fin dall'infanzia, sono determinanti per lo sviluppo sociale e l'acquisizione di una efficace 'competenza al contatto' e costituiscono, al pari di altre esperienze fondamentali con adulti significativi, lo sfondo su cui potrà poggiare il futuro della nostra esistenza.

È sorprendente la ricchezza delle differenti modalità che i fratelli sperimentano tra di loro. Rivalità e legame risultano comunque essere le due polarità principali, costitutive della relazione fraterna. Un fratello può essere quello al quale siamo intimamente legati, che amiamo, che ha la nostra stessa origine, che ci assomiglia, ma il fratello è anche colui con il quale siamo costretti a convivere, a sperimentare un'intimità imposta e non voluta e ad inventarci un modo di entrare in relazione. Per dei fratelli la cosa più difficile da affrontare è senza dubbio condividere gli stessi oggetti d'amore, esperienza questa che può provocare competizione emotiva, vissuti di ostilità, gelosia, invidia, emozioni prodotte tra individui costretti a disputarsi l'amore e l'attenzione delle stesse persone. Al riguardo, M. Klein parla dell'invidia primaria, sentimento di rabbia perché un'altra persona possiede qualcosa che desideriamo e ne gode²⁹.

29 M. Klein (1969) (ed. or. 1957), *Invidia e gratitudine*, Martinelli, Firenze.

Un'attenzione particolare meritano i vissuti relativi all'arrivo del secondogenito, esperienza sperimentata dal primo come un terremoto psichico, una catastrofe. Possiamo affermare che da sempre la nascita di un fratello ha costituito un trauma.

E oggi, dopo tanti anni, cosa è cambiato nella nostra società? Cosa significa essere fratelli nella post-modernità? Perché può essere importante occuparci oggi della relazione tra fratelli e comprenderla all'interno dei concetti che discendono dal *corpus* teorico della GT? Nella nostra società senza padri, dai confini incerti e confusi, i figli sono stati cresciuti da genitori vissuti in una cultura narcisistica, rimandati a se stessi e che ricercano in primo luogo e quasi esclusivamente l'autorealizzazione personale.

Come dice Salonia³⁰, il narcisismo nella società contemporanea, oltre a rappresentare una psicopatologia del Sé e delle relazioni interpersonali, è una dimensione fondamentale e normale dell'attività psichica, il narcisismo quindi non si riferisce solo ad una attività psicopatologica, ma è usato in riferimento ad una preoccupazione relativa al Sé, che si estende lungo un *continuum* che va dalla sanità alla patologia. L'uomo di oggi rischia di rimanere chiuso in un isolamento narcisistico: i genitori sono narcisisti e i figli sono socializzati in una cultura narcisistica.

All'interno di tale contesto, che cosa succede oggi in una famiglia quando nasce un secondogenito? Nel primogenito emergono vissuti di tradimento, dolore e separazione³¹: è come se il nuovo venuto rappresentasse una diminuzione del suo valore. Il primogenito vivrà le attenzioni rivolte al piccolo come una diminuzione d'amore nei suoi confronti e comincerà a perdere fiducia in se stesso. Essere amati per lui significa essere centro dell'amato, totalità senza spartizione e quando nasce il fratellino lui si troverà a vivere in un ambiente affettivo concorrenziale, nella situazione di dubitare di essere ancora al cen-

Il narcisismo nella società contemporanea, oltre a rappresentare una psicopatologia del Sé e delle relazioni interpersonali, è una dimensione fondamentale e normale dell'attività psichica, il narcisismo quindi non si riferisce solo ad una attività psicopatologica, ma è usato in riferimento ad una preoccupazione relativa al Sé, che si estende lungo un *continuum* che va dalla sanità alla patologia

30 G. Salonia (2002), *Narcisismo come ferita relazionale*, in «Horeb», 33, 3, 48-53; G. Salonia (2013), *Pensieri su Gestalt Therapy e vissuti narcisistici*, in G. Salonia, V. Conte, P. Argentino, *Devo sapere subito se sono vivo*, cit., 159-180.

31 P. Balestro (1982), *Il complesso del primogenito. L'incapacità di sentirsi amati*, SEI, Torino; W. Toman (1992), *Costellazione familiare*, Red, Milano.

Si può affermare che la modalità narcisistica di relazionarsi è, in altre parole, un sottrarsi alla fratria oltre ad essere un legame speciale con un genitore.

Tra le tante varianti del mito di Narciso vi è una versione diversa, in quella data da Pausania, Narciso aveva una sorella gemella del tutto somigliante a lui, con la quale andava a caccia insieme

tro delle attenzioni genitoriali. Tutto è cambiato. Il primogenito si chiede se è ancora amato dai suoi genitori, si sente tradito perchè non è più l'unico oggetto d'amore.

Diversa è la posizione del secondo e del terzogenito, poiché si trovano fin dalla nascita a dover condividere l'affetto dei genitori, non temono di perdere l'esclusività, ma vivono l'esperienza drammatica di essere arrivati dopo che qualcuno li ha preceduti e ha occupato il posto migliore. La relazione con il fratello è quindi una delle più grandi crisi affettive e coincide con una vera e propria morte dell'unicità.

Si può affermare che la modalità narcisistica di relazionarsi è, in altre parole, un sottrarsi alla fratria oltre ad essere un legame speciale con un genitore.

Tra le tante varianti del mito di Narciso vi è una versione diversa, sulla quale centeremo il nostro interesse: quella data da Pausania³². In questa narrazione Narciso aveva una sorella gemella del tutto somigliante a lui, con la quale andava a caccia insieme. Narciso si innamorò di lei e quando la fanciulla morì prematuramente, continuò ad andare alla fonte. Vedendo la propria immagine riflessa nello specchio e somigliando quel viso tanto alla sorella amata, gli sembrava di vederla e questo gli era di grande consolazione. Nella versione di Ovidio³³ vi è l'impossibilità di far sì che l'amore passi da un soggetto ad un altro, nella versione di Pausania Narciso non è affascinato da se stesso, ma ipnotizzato dall'amore perduto verso la sorella. In entrambe le versioni vi è la ricerca dell'amore, ma mentre nel primo caso l'amore rimane imprigionato nella ricerca della propria immagine e non passa da un soggetto ad un altro, nel secondo caso la ricerca dell'amore diventa movimento verso un altro da sé: la sorella, anche se è amore per un oggetto perduto.

Nella versione di Pausania, uscire dall'autoreferenzialità e dall'immensa solitudine in cui vive il narcisista è cercare e trovare la pienezza non solo in se stessi, ma anche in un tu: un fratello. Perché ciò si realizzi, occorre che l'individuo si percepisca incompleto, limitato, bisognoso di integrarsi con l'altro su un piano paritario, orizzontale. Nella società attua-

32 Pausania, *Descrizione della Grecia*, IX, 31, 78.

33 Ovidio, *Metamorfosi*, vv. 339-509.

le l'andare verso, il fare contatto con l'ambiente, con l'altro diverso da sé, in una relazione paritaria è fondamentale ed è possibile a condizione che non significhi inibizione di se stesso, rinuncia al conflitto, ma che diventi espressione piena di se stessi, apertura all'alterità, accoglienza della diversità. Possiamo applicare al fratello la metafora di Platone: il nostro sguardo percepisce se stesso nella pupilla di un altro occhio, per cui per vedere ci vogliono due occhi. Non possiamo percepire qualcosa se non attraverso la combinazione di immagini simili ma distinte³⁴.

In una prospettiva evolutiva e clinica, si registrano nel primogenito 'detronizzato' reazioni di tal genere:

- fantasie narcisistiche di recupero di una posizione di centralità;
- rivendicazioni per avere subito un torto per la perdita dell'unicità, intolleranza verso il nuovo arrivato;
- repressione dell'emotività, dei desideri, per non perdere l'amore dei genitori e soddisfare le loro aspettative.

Come superare questo momento così doloroso? Fondamentale risulta essere il ruolo dei genitori. Quali sono gli atteggiamenti più opportuni da parte dei genitori? La Volling³⁵ si è interrogata sulla fase del ciclo vitale costituita dalla transizione alla *siblinghood* (diventare fratello maggiore nel momento in cui nasce il secondogenito). Secondo l'autrice bisogna attenzionare le nuove dinamiche nelle relazioni tra i coniugi e la neonata relazione fraterna. Il disadattamento del primogenito a suo parere non è legato tanto alla nascita del secondogenito, quanto ai cambiamenti in termini di qualità delle relazioni all'interno della famiglia (zii, nonni, parenti vari).

La madre 'sufficientemente buona', dice Winnicott³⁶, fornisce il mondo al bambino, facendogli sperimentare l'onnipotenza infantile, sa quando e come frustrarlo e fa sì che il suo sviluppo proceda senza intoppi né traumi eccessivi. Il fratello è il primo

34 Platone, *Alcibiade primo. Alcibiade secondo*.

35 B.L. Volling (2005), *The transition to siblinghood: a developmental ecological systems perspective and directions for future research*, in «Journal of Family Psychology», 4, 542-549.

36 D. Winnicott (2004), *Psicoanalisi dello sviluppo: brani scelti*, Armando, Roma.

oggetto ad essere assimilato come non-me, il fratello per cui permette il distacco e l'autonomia dalla madre (gli permette di vivere nella realtà oggettiva mantenendo il nucleo dell'onnipotenza soggettiva). Vedendo che la madre si lega ad un altro bambino, il primogenito scopre che anche lui può avere altri oggetti d'amore senza perdere l'amore della madre.

La madre 'non sufficientemente buona' interrompe bruscamente l'onnipotenza infantile tarpando le ali e impedendo la crescita, per cui il bambino può sviluppare un senso di impotenza legato alla necessità di dover fare i conti con una realtà non conforme a desideri e aspettative.

Possiamo concludere che i genitori non dovranno frustrare bruscamente l'onnipotenza infantile, ma attraversare insieme al bambino il suo dolore e accogliere tutte le emozioni che emergeranno. Grazie all'esperienza del fratello, i genitori regaleranno al bambino la possibilità di entrare in contatto con il limite e sperimentare di non essere l'unico, ma di essere unico insieme ad altri (concetto gestaltico di co-centralità). Il bambino potrà muoversi così verso un terreno di realtà condivisa meno egocentrico.

Nascendo un figlio, quindi, anche la coppia si deve ridefinire in base agli aspetti genitoriali, mantenendo il senso della continuità e stabilità del legame.

In presenza di più figli ci sono variazioni significative. La relazione fra i vari membri della famiglia con l'arrivo di un altro figlio ha caratteristiche specifiche e conferisce al sistema nuovi fattori di complessità. Come dice la Volling³⁷, nel momento di transizione in cui nasce il secondogenito il ruolo del padre è particolarmente importante poiché ha il gravoso compito di sostenere sia la madre impegnata intensamente con il nuovo nato, sia il primogenito in questa difficile fase di passaggio nella quale la madre è meno disponibile. È essenziale in questa fase dare parole alle emozioni ed evitare che il dolore rimanga nel silenzio che imprigiona.

La relazione fra i vari membri della famiglia con l'arrivo di un altro figlio ha caratteristiche specifiche e conferisce al sistema nuovi fattori di complessità

37 B.L. Volling, J. Belsky (1992), *The contribution of mother-child and father-child relationship to the sibling interaction: a longitudinal study*, in «Child development», 63, 1209-1222; B.L. Volling, A.Y. Blandon (2003), *Positive Indicators of Sibling Relationship Quality: Psychometric Analyses of The sibling*, in «Inventory of Behavior (SIB) For Indicators of Positive Development Conference», March 12-13.

Per accogliere la nuova vita ed aprire il cuore, fondamentale risulta che anche i genitori riconoscano la perdita dell'esclusività del legame con il primo figlio come, in qualche modo, un lutto parziale. Alcuni autori sostengono che si reagisce meglio alla nascita di un fratello nel caso in cui vi sia un attaccamento sicuro fra il bambino e la madre. Nella prospettiva della GT sarà la qualità della relazione che i genitori hanno tra loro ed il conseguente clima che creano ad influire sulla relazione e il tipo di sostegno che offriranno al primogenito, così come ai figli successivi, anche in momenti traumatici in cui la crescita spontanea e la relazione (tra i genitori e i figli) sembra subire un arresto, una modificazione improvvisa. Tale sostegno, che deve essere appropriato al momento specifico del ciclo vitale familiare quale può essere quello della nascita di un secondogenito, risentirà dei vissuti relazionali esistenti tra i due genitori e dipenderà non dal rapporto di un genitore con il figlio, ma dal rapporto che i genitori hanno instaurato tra loro. Non parleremo quindi di attaccamento sicuro con la madre, ma di figure genitoriali che, in un processo sano, si sostengono a vicenda e sostengono insieme i figli, rapportandosi tra loro in una relazione paritaria che non nega l'alterità ma si apre all'altro con rispetto e gratitudine. I genitori possono vivere chiusi ed isolati nel loro narcisismo o al contrario possono manifestare curiosità, interesse verso l'alterità. Un clima di fiducia nella vita favorisce l'apertura e costituisce un *ground* che apre alle relazioni, al contatto tra tutti i membri della famiglia, permettendo incontri positivi tra fratelli. Il bambino con la vicinanza dei genitori, che continuano ad amarlo senza interruzione, nonostante i suoi vissuti e le sue paure di abbandono, vivrà nelle giuste dimensioni affettive la presenza del fratello e lo riconoscerà come altro da sé: un tu con cui entrare in contatto in modo paritario e dividere l'amore dei genitori. Bisogna poter offrire ad ogni figlio un alveo comprensivo dove ognuno non stenti a trovare il proprio posto e dove si possano esprimere le proprie originalità personali, la propria unicità. Quando manca il sostegno genitoriale³⁸ può dominare invece

Nella prospettiva della GT sarà la qualità della relazione che i genitori hanno tra loro ed il conseguente clima che creano ad influire sulla relazione e il tipo di sostegno che offriranno al primogenito, così come ai figli successivi

Non parleremo quindi di attaccamento sicuro con la madre, ma di figure genitoriali che, in un processo sano, si sostengono a vicenda e sostengono insieme i figli, rapportandosi tra loro in una relazione paritaria che non nega l'alterità ma si apre all'altro con rispetto e gratitudine

38 G. Salonia (2009), *Letter to a young Gestalt therapist for a Gestalt therapy approach to family therapy*, in «The British Gestalt Journal», 18/2, 38-47.

nel rapporto tra fratelli l'invidia ossessiva, l'incapacità di tollerare un confronto tra le diverse qualità fraterne e la rabbia e l'impotenza nell'esprimere le proprie potenzialità. Le qualità del fratello vengono vissute come un'ingiustizia operata dai genitori, i quali le avrebbero distribuite in modo non egualitario. Ogni figlio può comprendere e capire i sentimenti di un fratello se i genitori gli hanno offerto uno specchio rassicurante ed hanno accolto i suoi sentimenti. Kaes cita Winnicott che scrive: «Dopo che l'odio si è espresso, l'amore ha una possibilità»³⁹.

È la certezza di essere stato amato che gli permetterà di iniziare il suo viaggio di relazione anche con i pari. Un primogenito compreso fino in fondo nel suo dolore può riprendere la sua strada, il suo cammino verso la crescita e verso la relazione⁴⁰. In tal caso si realizza l'andare oltre il confine individuale e maturando una competenza al contatto. Ciò costituisce un apprendistato emotivo e orienta le dinamiche affettive verso la fiducia reciproca e la tolleranza, ponendosi come metafora del modo in cui vivere nella *polis* ed evitando derive di frantumazione individualistica tipiche del contesto attuale.

Il fratello non è solo un rivale con il quale contendersi il primato dell'amore dei genitori, ma è anche un altro bambino, un altro diverso da sé nel quale rispecchiarsi, identificarsi: è un altro con cui sperimentare schemi relazionali dell'esser-ci-con in un contesto paritario. I fratelli creano un piano orizzontale, un loro mondo spesso sconosciuto agli stessi adulti, intessono segretamente nuovi modi di relazionarsi, imparano a negoziare, sperimentano dimensioni positive come affetto, cooperazione, supporto e anche dimensioni negative come conflitto e controllo. Ciò costituisce una palestra, un'esperienza fondamentale nello sviluppo affettivo del bambino e nella sua sperimentazione ed assimilazione della competenza al contatto.

Nel processo di cammino dalla rivalità all'alleanza fraterna, la curiosità e la spinta ed il movimento verso l'altro rappresen-

39 R. Kaes (2009) (ed. or. 1992), *Il complesso fraterno*, cit.

40 Come dice Kaes, il complesso fraterno ha un ruolo nella scelta dell'oggetto amoroso. Inoltre nei gruppi vengono riproposte dinamiche del complesso fraterno: invidia, gelosia, emozioni suscitate dall'arrivo di un nuovo membro, il riconoscimento di ognuno all'interno del gruppo. Cfr. *Ibidem*.

tano una scommessa difficile che influirà poi, nella vita adulta, sulle modalità di relazionarsi e di fare contatto con l'altro diverso da sé. Nelle esperienze relazionali tra fratelli, si apprende come vivere e sperimentare in un contesto orizzontale il proprio potere personale, i propri limiti, il misurarsi con l'altro, il fare i conti con i diritti affettivi di un altro.

Il legame tra fratelli, nato dal rifiuto e dall'odio, può fare germogliare, crescere e consolidarsi una forma di scambio e patto sociale fondamentale per la maturazione psichica: il riconoscimento dell'altro, la creazione e lo sviluppo dei legami sociali nella *polis*. Si realizza così una nuova strada, che è il superamento della ferita narcisistica: dare un fratello a Narciso.

In tal senso la relazione fraterna non può che essere una ricchezza, un dono, ed una modalità orizzontale dell'esser-ci-con che può assumere a modello sociale: un modello fraterno alternativo a quello verticistico.

Accettare di essere fratelli significa rinunciare ad ogni illusione di autosufficienza ed approdare alla consapevolezza dell'interdipendenza del bene comune. La fratria è occasione per crescere, è un prezioso terreno di esperienza dell'uguaglianza e della diversità anche attraverso la sofferenza del non capirsi per niente, è disponibilità a camminare insieme per le strade del mondo e andare verso il mistero altro da noi stessi con coraggio e speranza.

L'accoglienza del fratello, l'incontro con ogni tu, diventa pienezza di vita: solo da fratelli si trova il senso e la direzione delle nostre relazioni 'liquide'.

*Braccia tese nell'infinito,
desiderio di incontrare fragili fratelli,
nel vivere significante lasciano ai colori del cuore un soffice velo
d'affetto, anelito sempre atteso,
il resto essendo circostanze.*

Marta e Giulia Guastella

BIBLIOGRAFIA

- Balestro P.** (1982), *Il complesso del primogenito. L'incapacità di sentirsi amati*, SEI, Torino.
- Bauman Z.** (2002) (ed. or. 2001), *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna.
- Bion W.R.** (1970), *Attention and Interpretation*, Payot, Paris.
- Dunn J.** (1998) (ed. or. 1993), *Affetti profondi. Bambini, genitori, fratelli, amici*, Il Mulino, Bologna.
- Dunn J.** (2012) (ed. or. 1984), *Sorelle e fratelli*, Armando, Roma.
- Dunn J., Brown J., Beardsall L.** (1989), *Family talk about feeling states and children's understand of others' emotions*, in «Developmental Psychology», 23, 132-139.
- Dunn J., Kendrick C.** (1987) (ed. or. 1982), *Fratelli. Affetto, rivalità e comprensione*, Il Mulino, Bologna.
- Dunn J., Munn P.** (1985), *Determinants of maternal behaviour toward three-year-old siblings*, in «Child Development», 56, 480-92.
- Dunn J., Plomin R.** (1997) (ed. or. 1990), *Vite separate. Perché i fratelli sono così diversi*, Giunti, Firenze.
- Feinberg M.E.** (2002), *Coparenting And The Transition To Parenthood: A Framework For Prevention*, in «Clinical Child and Family Psychology Review», 5/3, 173-195.
- Fivaz-Depeursinge F., Corboz-Warnery A.** (2000), *Il triangolo primario*, Raffaello Cortina, Milano.
- Freud S.** (1985), *Casi clinici. Vol. 4. Il piccolo Hans*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S.** (1989), *Introduzione alla psicoanalisi*, in Id., *Opere*, vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S.** (1989), *L'interpretazione dei sogni*, in Id., *Opere*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S.** (1989), *L'uomo dei lupi*, in Id., *Opere*, vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S.** (1989), *Totem und Tabù*, in Id., *Opere*, vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino.
- Goodman P.** (1995) (ed. or. 1966), *Individuo e comunità*, Elèuthera, Milano.
- Kaes R.** (2009) (1992), *Il complesso fraterno*, Ed. Borla, Roma.
- Kahn M., Lewis K.G.** (eds.) (1988), *Siblings in Therapy*, Norton and Co., New York: London.
- Klein M.** (1969) (ed. or. 1957), *Invidia e gratitudine*, Martinelli, Firenze.

- Kohut** H. (1976) (ed. or. 1971), *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino.
- König** K. (1990) (ed. or. 1970), *Fratelli e Sorelle. Uno studio di psicologia infantile*, Edizioni Arcobaleno, Milano.
- Lacan** J. (2005) (ed. or. 1938), *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Einaudi, Torino.
- McHale** J. (2010), *La sfida della cogenitorialità*, Raffaello Cortina, Milano.
- McHale** J., **Kuersten-Hogan** R., **Rao** N. (2004), *Growing Points For Coparenting Theory And Research*, in «Journal of Adult Development», 11(3), 221-234.
- McHale** J.P. et alii (2000), *Parental reports of coparenting behaviour during the toddler period*, in «Journal of Family Psychology», 14, 220-236.
- Melucci** A. (1994), *Passaggio d'epoca*, Feltrinelli, Milano.
- Mitchell** J. (2004) (ed. or. 2000), *Pazzi e Meduse. Ripensare l'isteria alla luce della relazione tra fratelli e sorelle*, La Tartaruga, Milano.
- Ovidio**, *Metamorfosi*.
- Pausania**, *Descrizione della Grecia*.
- Perls** F., **Hefferline** R., **Goodman** P. (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e Pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.
- Petrucci** F. (2010), *Cosa rappresenta la nascita di un fratello?*, in *Leggiamo e parliamone. Convegno dell'Associazione Grossetana Psicoterapia*, Grosseto 3 Marzo 2010.
- Platone**, *Alcibiade primo. Alcibiade secondo*.
- Salonia** G. (1989), *Dal noi all'Io-Tu: Contributo per una Teoria evolutiva del Contatto*, in «Quaderni di Gestalt», V, 8/9, 45-53.
- Salonia** G. (2002), *Narcisismo come ferita relazionale*, in «Horeb», 33, 3, 48-53.
- Salonia** G. (2007), *Odòs La via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni*, EDB, Bologna.
- Salonia** G. (2009), *Letter to a young Gestalt therapist for a Gestalt therapy approach to family therapy*, in «The British Gestalt Journal», 18/2, 38-47.
- Salonia** G. (2010), *Edipo dopo Freud. Una nuova Gestalt per il triangolo primario*, in Cavanaugh D., Salvini A. (eds.), *Per una psicologia dell'agire umano. Scritti in onore di Erminio Gius*, Franco Angeli, Milano, 344-358.
- Salonia** G. (2013), *Edipo dopo Freud. Dalla legge del padre alla legge della relazione*, GTK-books 1, Ragusa, 11-46.

Salonia G. (2013), *Pensieri su Gestalt Therapy e vissuti narcisistici*, in Salonia G., Conte V., Argentino P., *Devo sapere subito se sono vivo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 159-180.

Salonia G. (2013), *Psicopatologia e Contesti culturali*, in Salonia G., Conte V., Argentino P., *Devo sapere subito se sono vivo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 17-32.

Sartre J.P. (1944), *A porte chiuse*.

Stern D. (1978), *La nascita del sé*, in Ammaniti M. (ed.), *La nascita del sé*, Laterza, Bari, 117-128.

Stern D. (1998), *Le interazioni madre-bambino nello sviluppo e nella clinica*, Raffaello Cortina, Milano.

Toman W. (1992), *Costellazione familiare*, Red, Milano.

Van Egeren L.A., Hawkins D.P. (2004), *Coming to terms with coparenting: Implications of definition and measurement*, in «Journal of Adult Development», 11, 165-178

Volling B.L. (2005), *The transition to siblinghood: a developmental ecological systems perspective and directions for future research*, in «Journal of Family Psychology», 4, 542-549.

Volling B.L., Belsky J. (1992), *The contribution of mother-child and father-child relationship to the sibling interaction: a longitudinal study*, in «Child development», 63, 1209-1222.

Volling B.L., Blandon A.Y. (2003), *Positive Indicators of Sibling Relationship Quality: Psychometric Analyses of The sibling*, in «Inventory of Behavior (SIB) For Indicators of Positive Development Conference», March 12-13.

Winnicott D. (1970) (ed. or. 1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma.

Winnicott D. (2004), *Psicoanalisi dello sviluppo: brani scelti*, Armando, Roma.

Abstract

Nella società post moderna l'allentarsi dei legami di appartenenza e l'accentuarsi dell'attenzione al mondo dell'individuo, se da una parte ha aperto spazi di creatività, dall'altra ha creato situazioni di solitudine. È pertanto compito dell'uomo di oggi rifondare e ricostruire la competenza relazionale. Il modello della Gestalt Therapy, il cui focus è la teoria dell'esperienza del contatto, offre un valido contributo per lo sviluppo di tale relazionalità.

L'unicità di ogni singolo individuo è un valore primario che acquista significato nello scambio con altri individui. All'interno del microambiente costituito dalla famiglia attuale, l'individuo si forma, cresce e struttura il suo modo di stare nel mondo attraverso il contatto con le relazioni asimmetriche e quelle paritarie. In tale cornice, la nascita di un fratello favorisce lo scambio paritario e il superamento della ferita narcisistica. Attraversare tale ferita permette di stare di fronte al fratello con curiosità ed interesse, imboccando la strada del confronto con la diversità. Ciò sottrae la persona da una delle sofferenze psicologiche maggiori del contesto attuale: lo smarrirsi in una frantumazione individualistica.

Quindi accettare di essere fratelli, senza sottrarsi alla fratria, significa rinunciare all'illusione di autosufficienza e approdare alla consapevolezza dell'interdipendenza del bene comune. Si può ipotizzare che ciò si configuri come una direzione verso cui andare, per un recupero del senso pieno dell'esistenza, che è co-esistere.

Collana GTK

Edizioni Il Pozzo di Giacobbe

L'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs cura una collana di testi di Gestalt Therapy presso l'editore Il Pozzo di Giacobbe. Tanti piccoli grandi libri sulla vita e sulla morte, sul senso e sulla sua disperazione, sul dolore e sui suoi esiti, sulla crescita e i suoi blocchi, sulla patologia e sulla clinica.

Libri ispirati alla Gestalt Therapy (o ai suoi dintorni) e tesi a rileggere in maniera agile, vivace e scientificamente coerente le contraddizioni e il fascino della condizione umana nel difficile transito della modernità.

TESTI PUBBLICATI



Come l'acqua... Per un'esperienza gestaltica con i bambini tra rabbia e paura
Autori: Dada Iacono, Ghery Maltese

Si esce dalla lettura di *Come l'acqua...* con delle sensazioni forti, come quando si viene fuori da uno di quei fiumi rigeneratori presenti in ogni cammino di iniziazione. Il corpo che vibra e le gocce che giocano sulla pelle narrano dell'acqua che scorre, della dolcezza del fluire ritrovato, della forza che proviene dagli argini, dell'impeto come energia che attraversa gli ostacoli.

Leggendo si impara tanto su come, nella teoria e nella prassi della Gestalt Therapy, si lavora (o meglio: si entra in contatto) con i bambini. E non solo con loro. E non solo nel setting terapeutico o educativo. Perché i bambini ci aiutano a crescere. E forse, per far crescere la «nostra statura prossima» (quella di cui parla mirabilmente Mario Luzi), abbiamo bisogno di raggiungere ogni bambino ferito nel suo dolore, nella sua disperazione, e di coinvolgerlo (e coinvolgerci) nella danza relazionale che dentro il suo corpo vibra e preme per fluire. Come l'acqua...

ISBN: 978-88-6124-384-2



La Grazia dell'audacia. Per una lettura gestaltica dell'Antigone
Autore: Giovanni Salonia

Il volume è ispirato da un personaggio che è icona della forza gestaltica della relazione e della capacità di portare avanti fino in fondo ciò che il cuore detta: Antigone, protagonista dell'omonima tragedia di Sofocle. Sono le riflessioni di Giovanni Salonia a guidarci nei sentieri del cuore e delle vicende di questa fanciulla che, con grazia ed intensità tutta femminile, sa proclamare ad una società che si è smarrita nella insensatezza ed aridità di una logica autoreferenziale, quell'ordine degli affetti che – solo – può restituire via e vita. «Solo perché lei sacrifica i suoi affetti più cari non scomparirà nella città il diritto degli affetti». Al saggio di Salonia fanno da cornice una prefazione di Antonio Sichea che introduce ad una lettura gestaltica dell'eroina sofoclea ed una traduzione inedita ed integrale del testo greco, preceduta a sua volta da una breve pagina di delucidazione sui criteri ed i riferimenti che hanno guidato l'opera di traduzione.

ISBN: 978-88-6124-365-1

Pagine: 80



Sulla felicità e dintorni. Tra corpo, parola e tempo
Autore: Giovanni Salonia

La felicità passa, ma a volte ritorna. È questo il messaggio in codice che viene dalla lettura di questo libro. Come a dire che non dobbiamo deflettere, che non è mai il caso di deporre la speranza. Anche nella condizione più difficile si può farle spazio, affinché la tanto attesa ritorni.

ISBN: 978-88-6124-182-4

Pagine: 184



Tropical modernism (particolare)

IL VISSUTO DELL'ADOLESCENTE PRENDE CORPO NELLA RELAZIONE. RISULTATI DI UNA RICERCA¹

Stefania Antoci e Rosaria Lisi

*Dal corpo visto...
...al corpo ascoltato*

G. Salonia

La sfera adolescenziale rappresenta un terreno di interesse per molti studiosi contemporanei: si è affascinati e incuriositi dai cambiamenti repentini che in questa fase avvengono e dalle modalità con cui i giovani e le loro famiglie rispondono, attraverso i corpi e attraverso la relazione.

Il presente lavoro riporta i risultati di una ricerca² realizzata all'interno del contesto scolastico mediante un'ottica non di tipo diagnostico o clinico, ma principalmente preventivo.

Dagli studi bibliografici effettuati, riguardanti l'intero ambito gestaltico, si evince una carenza di ricerche condotte in ambito non clinico. L'ampia mole di materiale riguarda soprattutto l'ambito clinico e il sostegno specifico in terapia.

In linea con i nuovi sviluppi e approfondimenti dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs, contesto solido e in continua evoluzione, ci siamo proposte di utilizzare i principi della Gestalt Therapy per applicarli e sperimentarli in ambito educativo e preventivo.

1 Per una trattazione più ampia dell'argomento e del disegno di ricerca, cfr. G. Salonia, S. Antoci, R. Lisi, *Resistenza o resa. Gestalt Therapy e disturbi alimentari*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, in press.

2 Cfr. A.P. Ercolani, A. Areni, L. Leone (2002), *Statistica per la Psicologia*, Il Mulino, Bologna.

1. La ricerca

Il progetto di ricerca³ si è proposto di individuare l'eventuale presenza di disturbi alimentari nei giovani adolescenti, avviando percorsi di conoscenza e di relazione finalizzati alla comprensione dei rapporti che esistono tra i fattori di rischio legati ai DCA e il modo di vedere, sentire, pensare e vivere il proprio corpo⁴. Uno dei propositi principali è stato quello di offrire ai giovani modalità ed esperienze volte a rispettare il proprio corpo come parte di sé, senza sacrificarlo alle mode che lo ingabbiano entro criteri estetici spesso mortiferi.

Il progetto è stato strutturato prevedendo le seguenti fasi:

- l'attivazione di uno sportello di ascolto, chiamato *Ego - Space*;
- la somministrazione di un test sui disturbi alimentari a tutte le classi;
- l'intervento su due prime liceali, con una serie di incontri in cui sono stati affrontati temi inerenti la conoscenza di sé, la corporeità e il modo di relazionarsi con gli altri.

2. Il campione di ricerca e gli strumenti utilizzati

La ricerca empirica è stata condotta su tutta la popolazione studentesca frequentante il Liceo Classico 'Umberto I' di Ragusa: si è scelto di somministrare il test *Eating Disorder Inventory-2 (EDI-2)*⁵ a tutti gli studenti. Dopo un primo screening, si

3 La realizzazione del Progetto dal titolo *Dietro lo Specchio* è stata possibile grazie al finanziamento concesso dall'Accordo di Programma Quadro "Giovani protagonisti di sé e del territorio" Azione 7 e grazie alla collaborazione dell'ASP n. 7 di Ragusa, dell'Istituto Gestalt Therapy hcc Kairòs e del Liceo Classico Umberto I di Ragusa.

4 Sul corpo pensato, visto, sentito e vissuto cfr. G. Salonia (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, in S. Vero, *Il corpo disabitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, Franco Angeli, Milano.

5 Cfr. D.M. Garner (1995), *Eating Disorder Inventory*, Organizzazioni Speciali, Firenze. Gli items del questionario indagano sostanzialmente sentimenti, atteggiamenti e comportamenti in tre aree psichiche: l'emotività, le relazioni con gli altri e il rapporto

è proceduto estrapolando un campione rappresentativo della popolazione, costituito da 79 studenti: 24 di sesso maschile, pari al 30,4% e 55 di sesso femminile, pari al 69,6%, in età compresa tra i 15 e i 17 anni, con indice di massa corporea medio (BMI) pari a 20,8 Kg/m² (Fig. 1).

Il numero di studenti indicato comprende 4 classi: alle prime due (Gruppo Controllo) non è stato effettuato alcun trattamento; alle restanti (Gruppo sperimentale) è stato proposto un intervento riguardante la corporeità e le sue vie di accesso secondo l'ottica della Gestalt Therapy⁶.

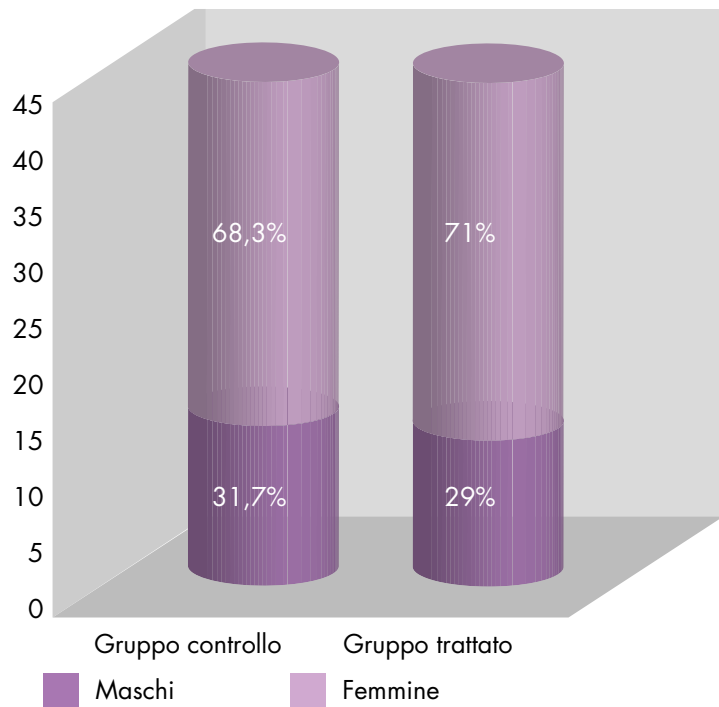


Figura 1. Grafico dei gruppi di ricerca.

con il proprio corpo. Esso può quindi essere presentato – e nella fattispecie così è stato fatto – come una modalità per la conoscenza di aspetti caratteristici e personali in tali dimensioni, evitando così di attirare troppo l'attenzione degli studenti sul problema alimentazione.

6 Cfr. G. Salonia (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo*, cit.

3. Descrizione del percorso formativo esperienziale

I principi gestaltici che fanno da sfondo al percorso formativo-esperienziale, cui le classi selezionate hanno partecipato, derivano dal contributo teorico elaborato dall'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs, riguardante il percorso di accesso alla corporeità⁷. Quello che abbiamo offerto ai ragazzi è un itinerario che attraversa varie esperienze e alla fine giunge al corpo, al corpo in relazione, per sviluppare la competenza al contatto.

3.1 Prima esperienza – Vedere il corpo⁸ “L'altro è il mio Specchio”

Dopo aver presentato il progetto abbiamo invitato i ragazzi a presentarsi reciprocamente, suggerendo, come spunto teorico, che la relazione è la via necessaria per conoscere se stessi: «Il nostro stare con gli altri ci aiuta a conoscerci, sia attraverso i messaggi che ci arrivano sul nostro comportamento (*feedback*), sia attraverso l'osservazione onesta che facciamo di noi stessi»⁹.

Questa modalità ci ha aperto la strada verso nuovi 'itinerari', suscitando nei ragazzi il desiderio di andare oltre, verso una conoscenza di sé possibile attraverso i corpi che abitano il loro stesso spazio¹⁰.

Quello che abbiamo offerto ai ragazzi è un itinerario che attraversa varie esperienze e alla fine giunge al corpo, al corpo in relazione, per sviluppare la competenza al contatto

La relazione è la via necessaria per conoscere se stessi: «Il nostro stare con gli altri ci aiuta a conoscerci, sia attraverso i messaggi che ci arrivano sul nostro comportamento (*feedback*), sia attraverso l'osservazione onesta che facciamo di noi stessi»

7 «La PdG guarda al corpo (del terapeuta e del paziente) non come la sede di blocchi da individuare ma come il luogo in cui materialmente vive la identità relazionale» in G. Salonia (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, cit., 69.

8 «Nel percorso che va dal 'corpo-che-ho' al 'corpo-che-sono' si percorrono, in modi differenti, tre vie: la prima è quella dello sguardo estetico-estatico [...]. Vedere la bellezza di un corpo implica cogliere la presenza dell'altro, identificarlo (maschile/femminile, piccolo/grande, sano/malato), riconoscerne l'esistenza. Questo modo di accostarsi al corpo porta alla soglia dell'altro ma non ci permette di incontrarlo», *ivi*, 55.

9 H. Franta, G. Salonia (1979), *Comunicazione Interpersonale, Teoria e Pratica*, Las, Roma.

10 «È utile tenere presente che nell'enterocezione del corpo bisogna

3.2 Seconda esperienza – Sentire il Corpo, Pensare il Corpo¹¹

“Guardarsi ed essere visti”

Ciascun ragazzo ha potuto riflettere sul corpo funzionale visto da se stesso e sul corpo visto, sentito e pensato dall'altro

Dopo aver consegnato a ciascuno un foglio su cui era stampato un fiore con cinque petali, abbiamo invitato i ragazzi a scrivere al centro del fiore il nome e su ogni petalo una qualità fisica, un difetto fisico, in quale attività si esprime meglio il corpo e in quale attività ci si sente a disagio con il corpo. L'ultimo petalo («Del tuo corpo mi piace e ti vorrei dire») veniva compilato dal resto della classe e ciascuno dei ragazzi era invitato ad esprimere il proprio sentire, in relazione all'essere visto dall'altro.

Tenendo presente che «i pensieri su se stessi e quelli relazionali emergono nell'intercorporeità, ovvero dal corpo in interazione con altri corpi»¹², ciascun ragazzo ha potuto riflettere sul corpo funzionale visto da se stesso e sul corpo visto, sentito e pensato dall'altro.

3.3 Esperienza finale – Vivere il Corpo¹³

“Riconosco il vissuto dell'altro”

Abbiamo invitato i ragazzi a scambiare i propri abiti tra di loro (vestiti, scarpe, giubbotti, cappelli, gioielli, occhiali) qualora essi avessero importanza a determinare lo stile del-

includere non solo la propriocezione (sentire il mio corpo), ma anche la percezione del corpo (o dell'ambiente non umano) che mi sta vicino», in G. Salonia (2011), *L'errore di Perls. Intuizioni e fraintendimenti del postfreudismo gestaltico*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 49-66.

11 «Solo il corpo pensato fa emergere i significati del corpo: il chiudersi e l'aprirsi, il coprirsi e il denudarsi, il ferirsi e l'espandersi, il piegarsi, il distendersi, il prendere e il dare, l'invadere e l'essere invaso. In questo gioco di verbi e di vissuti si costruisce la trama di un'esistenza interessante e significativa», in G. Salonia (2011), *Sulla felicità e dintorni. Fra corpo, parola e tempo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 18.

12 *Ibidem*.

13 «È il corpo vissuto ad orientare, impregnare, determinare il sapore e il colore delle altre esperienze corporee», *Ivi*, 19; cfr. anche M. Merleau-Ponty (1979), *Il corpo vissuto*, Il Saggiatore, Milano.

la persona¹⁴. Terminato il travestimento, sono stati invitati a compiere tutte le azioni necessarie per entrare in contatto con il cambiamento. L'esperienza finale ha permesso loro di dare nome ai propri vissuti nel momento in cui entravano in contatto con il vissuto dell'altro¹⁵.

Significativo l'intervento di una ragazza, Giulia¹⁶, che nell'esprimere come si era sentita nei panni di un compagno molto più timido e riservato di lei, dice:

"Durante l'esperienza sentivo il mio impulso a prendere la parola e intervenire nelle discussioni, ma nei panni di Gabriele, timido e sempre silenzioso, mi sono sentita come se stessi soffocando".

"Durante l'esperienza sentivo il mio impulso a prendere la parola e intervenire nelle discussioni, ma nei panni di Gabriele, timido e sempre silenzioso, mi sono sentita come se stessi soffocando"

Le parole di Giulia dimostrano che non si è trattato di esperienza empatica¹⁷, ma di 'riconoscimento'¹⁸, ovvero dell'incontro,

14 L'esperienza proposta è un adattamento del gioco "Nei tuoi panni" di Laura Taradel, in S. Manes (2002) (ed. or. 1997) (ed.), *83 giochi psicologici per la conduzione dei gruppi. Un manuale per psicologi, insegnanti, operatori sociale, animatori...*, Franco Angeli, Milano, 148-151.

15 «Solo se educati a vivere la diversità come ricchezza da cercare e non come una lotta di potere o di valore sarà possibile maturare atteggiamenti necessari e funzionali alla competenza e alla collaborazione. I sentimenti di rispetto e di tolleranza sono solo propedeutici all'incontro con la diversità. Perché la convivenza produca la pienezza che è in germe è necessario essere consapevoli che la propria prospettiva può essere, sempre e comunque, arricchita da un'altra per cui è necessario nutrire interesse e curiosità, anche per la prospettiva che ci sconvolge nella sua originale diversità». G. Salonia (2005), *Femminile e maschile: un'irriducibile diversità*, in R.G. Romano, *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano, 54-69, 67.

16 I nomi sono di fantasia, per rispettare la privacy degli studenti.

17 L'empatia è stata studiata a vari livelli (filosofico, psichiatrico, sociologico, etc.); per una lettura psicoterapica cfr. C. Rogers (1970) (ed. or. 1951), *La Terapia Centrata sul Cliente*, Martinelli, Firenze; comunicativo-fenomenologica cfr. H. Franta, G. Salonia (1979), *Comunicazione interpersonale*, cit.

18 Il termine riconoscimento, inteso da Carl Rogers come sinonimo di empatia nel senso di accettazione positiva dell'alterità di cui è portatore l'interlocutore, viene qui utilizzato con una diversa accezione, prendendo in considerazione l'aspetto del come l'essere

I ragazzi hanno sperimentato la possibilità di poter parlare dell'altro, dei suoi aspetti anche negativi senza disprezzarlo, riconoscendone la diversità

al confine di contatto del mio vissuto con il vissuto dell'altro: riconosco il vissuto dell'altro senza rinunciare a sentire il mio. Inoltre i ragazzi hanno sperimentato la possibilità di poter parlare dell'altro, dei suoi aspetti anche negativi senza disprezzarlo, riconoscendone la diversità. Un'altra osservazione che ci sembra interessante annotare è la facilità con cui i ragazzi riuscivano a comprendere e parlare dei propri vissuti rimanendo sul registro fenomenologico da noi proposto, tipico dell'ermeneutica gestaltica¹⁹.

4. I risultati

Dal confronto dei risultati tra la popolazione studentesca e la popolazione sulla quale è stata validata la versione italiana dell'*EDI 2*, non si evidenziano differenze statisticamente significative. Il gruppo totale degli studenti partecipanti alla ricerca si colloca nell'intervallo di valori che denotano assenza di patologia.

Differenze significative sono state riscontrate tra il gruppo di controllo (Fig.2) e il gruppo sperimentale (Fig.3). Dai grafici non si evincono particolari effetti relativi al trattamento, eccetto per la sottoscala relativa al 'Perfezionismo'²⁰. Applicando il test *T di Student* ad entrambi i gruppi che hanno partecipato alla ricerca ed inserendo i punteggi grezzi relativi alla scala del 'Perfezionismo' (Fig. 4), si evince una differenza statisticamente significativa tra il gruppo controllo e il gruppo trattato ($t=2,097$ con 73gdl, $p=0,039$).

pienamente di fronte all'altro ci consente di non perdere di vista i nostri 'vissuti'.

19 Cfr. A. Sichera (2001), *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in M. Spagnuolo Lobb (ed.), *La Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano, 17-41.

20 Gli *items* di questa sottoscala misurano la convinzione che soltanto modelli molto elevati di performance personale siano accettabili e l'opinione che gli altri (es. genitori, insegnanti) si attendano risultati eccezionali.

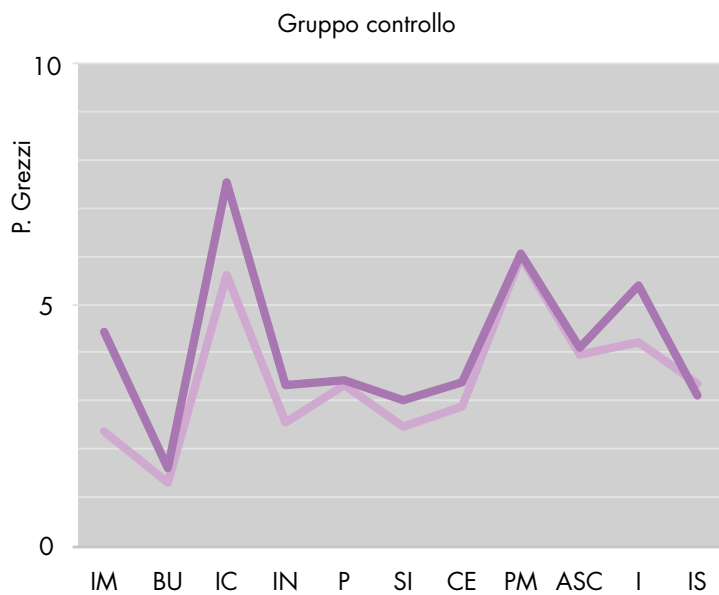


Figura 2

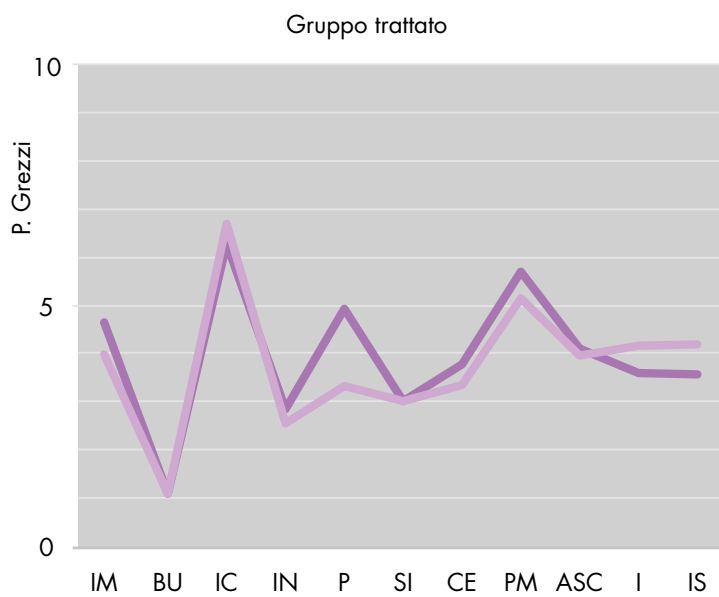


Figura 3

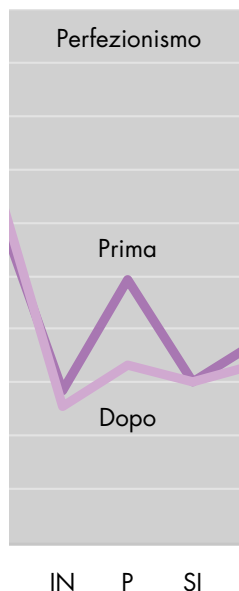


Figura 4

Nello specifico si denota un abbassamento del valore medio di perfezionismo nel gruppo sperimentale, che noi proviamo ad imputare al percorso conoscitivo-esperienziale cui gli studenti hanno partecipato

Nello specifico si denota un abbassamento del valore medio di perfezionismo nel gruppo sperimentale, che noi proviamo ad imputare al percorso conoscitivo-esperienziale cui gli studenti hanno partecipato.

Letture gestaltica dei risultati

Pur trattandosi di un intervento che rappresenta la prima fase di un progetto di ricerca più ampio, abbiamo tentato di leggere in chiave gestaltica i risultati ottenuti.

Una possibile spiegazione deriva dal fatto che, agendo sul corpo e attraverso i corpi in relazione, si sciolgono i blocchi (gli introietti²¹) che portano i ragazzi a fare ricorso ad

21 «La persona che ha ingoiato per intero i valori dei genitori, della scuola e della società vuole che la vita continui come prima. Quando il mondo le cambia intorno, diviene facile preda dell'ansietà e delle difese. Ella manipola la propria energia in modo da sostenere gli standards introiettati e, allo stesso tempo, in modo

ideali e modelli estetici di perfezionismo, lasciando spazio alla spontaneità e alla bellezza della *reale e regale unicità del corpo*.

Come afferma Salonia: «Ogni genuino percorso di crescita parte dallo scarto tra corpo reale e corpo vissuto per arrivare alla loro progressiva integrazione: è questo un evento che viene percepito e raccontato come 'rinascita'»²².

Perls, Hefferline e Goodmann così scrivono: «E così che, se non siamo in contatto con la realtà ("*aggiungeremmo con il nostro "corpo reale"*"), le nostre esplosioni abortive di spontaneità sono propense senz'altro a fallire il bersaglio [...] ma nei casi in cui si è in contatto con i bisogni e le circostanze, è subito evidente che la realtà non è qualcosa di inflessibile ma invece pronta ad essere rifatta; con quanta più spontaneità e senza trattenersi si esercita ogni potere di orientamento e manipolazione, tanto più vitale si dimostrerà tale rifacimento»²³.

I risultati dell'intervento effettuato intendono dimostrare come il lavoro gestaltico sull'intercorporeità, sul corpo (pensato, sentito e vissuto) dell'adolescente in relazione con altri corpi, permette di recuperare fiducia nella propria spontaneità, passaggio determinante per l'adolescente, il cui compito evolutivo è proprio quello di sganciarsi dagli introietti delle figure di riferimento per trovare il suo essere-nel-mondo nella fierezza della propria unicità²⁴.

Agendo sul corpo e attraverso i corpi in relazione, si sciolgono i blocchi (gli introietti) che portano i ragazzi a fare ricorso ad ideali e modelli estetici di perfezionismo, lasciando spazio alla spontaneità e alla bellezza della *reale e regale unicità del corpo*

da mantenere il suo comportamento il più integrato possibile con il senso del giusto e sbagliato lasciandogli in eredità. Persino quando l'introiezione ha effetti positivi, cioè quando è compatibile con il mondo reale in cui vive, la persona paga un prezzo elevato, perché ha rinunciato al senso di libera scelta nella vita» in E. Polster, M. Polster (1973), *Terapia della Gestalt integrata*, Giuffrè, Milano, 197.

22 G. Salonia (2011), *Sulla felicità e dintorni. Fra corpo, parola e tempo*, cit. 19.

23 F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed.or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 57.

24 Sul rapporto degli adolescenti con l'immagine corporea, cfr. G. Pietropoli Charmet (2013), *La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo*, Raffaello Cortina, Milano.

Pinocchio: la bellezza di un corpo nasce da un 'cuore buono'²⁵.

La favola di Pinocchio rappresenta la storia che accompagna l'adolescente lungo il cammino che porta alla crescita. Il percorso non è semplice, è tortuoso, e «viene da pensare che non c'è adolescenza, non c'è metamorfosi senza trasgressione, senza il rischio di strade nuove»

Quando l'adolescente si sente 'riconosciuto' (piuttosto che 'capito' con paternalismo) è disponibile a svelare il suo 'cuore buono' aperto all'altro e alla relazione

Dopo aver preso in considerazione il Perfezionismo e gli adolescenti, aver provato ad ipotizzare quale potrebbe essere il loro dolore, ci è sembrato interessante concludere cercando di scorgere la strada che conduce alla loro bellezza, attraverso il dilemma del protagonista della favola di Collodi: Pinocchio. La favola di Pinocchio rappresenta la storia che accompagna l'adolescente lungo il cammino che porta alla crescita. Il percorso non è semplice, è tortuoso, e «viene da pensare che non c'è adolescenza, non c'è metamorfosi senza trasgressione, senza il rischio di strade nuove»²⁶.

Qui il dilemma della fiaba: da un lato l'importanza dell'educare all'ubbidienza, alle regole, allo studio e dall'altra il rischio di devitalizzare gli adolescenti, impedendo loro di sperimentarsi e di sperimentare la bellezza e la spontaneità dei corpi. Come provare a risolvere tutto questo? Una possibilità la concede la Fata turchina, che con sapienza educativa «mette in crisi l'ubbidienza delle regole e illumina la vera regola, la regola delle regole: avere 'un cuore buono'»²⁷ perché, come afferma Salonia, «le regole senza relazione creano burattini, la relazione ('il cuore buono') crea corpi umani»²⁸.

I ragazzi coinvolti nel progetto di ricerca hanno dimostrato una notevole capacità a lasciarsi mettere in discussione dall'altro, di esprimere liberamente se stessi senza soffocare il punto di vista dell'altro. Quando l'adolescente si sente 'riconosciuto' (piuttosto che 'capito' con paternalismo) è disponibile a svelare il suo 'cuore buono', aperto all'altro e alla relazione. Concludiamo con un frammento della fiaba di Collodi che delinea quello che ci siamo proposte con questa esperienza, che è all'inizio ma... in divenire.

25 G. Salonia (2011), *Sulla felicità e dintorni. Fra corpo, parola e tempo*, cit., 66.

26 Ivi, 65.

27 Ibidem.

28 Ivi, 66.

«E nel dormire, gli parve di vedere in sogno la Fata, tutta bella e sorridente, la quale, dopo avergli dato un bacio, gli disse così.

– Bravo Pinocchio! In grazia del tuo buon cuore, io ti perdono tutte le monellerie che hai fatto fino a oggi. I ragazzi che assistono amorosamente i propri genitori nelle loro miserie e nelle loro infermità, meritano sempre gran lode e grande affetto, anche se non possono esser citati come modelli d’ubbidienza e di buona condotta. Metti giudizio per l’avvenire, e sarai felice.

A questo punto il sogno finì, e Pinocchio si svegliò con tanto d’occhi spalancati.

Ora immaginatevi voi quale fu la sua meraviglia quando, svegliandosi, si accorse che non era più un burattino di legno: ma che era diventato, invece, un ragazzo come tutti gli altri.

Dopo andò a guardarsi allo specchio, e gli parve d’essere un altro. Non vide più riflessa la solita immagine della marionetta di legno, ma vide l’immagine vispa e intelligente di un bel fanciullo coi capelli castagni, cogli occhi celesti e con un’aria allegra e festosa come una pasqua di rose»²⁹.

29 C. Collodi (2000) (ed. or. 1883), *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, Giunti, Firenze, 186.

BIBLIOGRAFIA

- Collodi** C. (2000) (ed. or. 1883), *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, Giunti, Firenze.
- Ercolani** A.P., **Areni** A., **Leone** L. (2002), *Statistica per la Psicologia*, Il Mulino, Bologna.
- Franta** H., **Salonia** G. (1979), *Comunicazione Interpersonale, Teoria e Pratica*, Las, Roma.
- Garner** D.M. (1995), *Eating Disorder Inventory*, Organizzazioni Speciali, Firenze.
- Manes** S. (2002) (ed. or. 1997) (ed.), *83 giochi psicologici per la conduzione dei gruppi. Un manuale per psicologi, insegnanti, operatori sociale, animatori...*, Franco Angeli, Milano.
- Merleau-Ponty** M. (1979), *Il corpo vissuto*, Il Saggiatore, Milano.
- Perls** F., **Hefferline** R., **Goodman** P. (1997) (ed.or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.
- Pietropoli Charmet** G. (2013), *La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo*, Raffaello Cortina, Milano.
- Polster** E., **Polster** M. (1973), *Terapia della Gestalt integrata*, Giuffrè, Milano.
- Rogers** C. (1970) (ed. or. 1951), *La Terapia Centrata sul Cliente*, Martinelli, Firenze.
- Salonia** G., (2005), *Femminile e maschile: un'irriducibile diversità*, in Romano R.G., *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano, 54-69.
- Salonia** G. (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, in Vero S., *Il corpo disabilitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, Franco Angeli, Milano, 51-71.
- Salonia** G. (2011), *Sulla felicità e dintorni. Fra corpo, parola e tempo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani.
- Salonia** G. (2011), *L'errore di Perls. Intuizioni e fraintendimenti del postfreudismo gestaltico*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 49-66.
- Salonia** G., **Antoci** S., **Lisi** R., *Resistenza o resa. Gestalt Therapy e disturbi alimentari*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, in press.
- Sichera** A. (2001), *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in M. Spagnuolo Lobb (ed.), *La Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano, 17-41.

Abstract

Il contributo mostra i risultati di un percorso conoscitivo-esperienziale realizzato con un gruppo di studenti di scuola di istruzione secondaria superiore, all'interno del progetto dal titolo *Dietro lo specchio*, promosso dalla Regione Siciliana in collaborazione con l'ASP n. 7 di Ragusa e con l'Istituto di Gestalt Therapy Kairòs.

Il contesto in cui si è scelto di proporre la ricerca è quello scolastico, ambiente che è risultato essere più idoneo per entrare in contatto con gli adolescenti, seguendo un'ottica non di tipo diagnostico o clinico, ma principalmente preventivo.

Vengono riportati i risultati emersi dalla somministrazione dell'*EDI-2* e le osservazioni raccolte durante un intervento conoscitivo-esperienziale effettuato su un gruppo di 40 studenti, basato sui principi teorici della Gestalt Therapy, in cui si è scelto di indagare i vissuti emotivi legati all'esperienza corporea all'interno di un gruppo di pari.

I risultati dell'intervento fatto intendono dimostrare come il lavoro gestaltico sull'intercorporeità, sul corpo dell'adolescente (visto, pensato, sentito e vissuto), permette di recuperare fiducia nella propria spontaneità, passaggio determinante per l'adolescente il cui compito evolutivo è proprio quello di sganciarsi dagli introietti dei *caregiver* per trovare il proprio essere-nel-mondo nella ferezza della propria unicità.

Collana GTK

Edizioni Il Pozzo di Giacobbe

L'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs cura una collana di testi di Gestalt Therapy presso l'editore Il Pozzo di Giacobbe. Tanti piccoli grandi libri sulla vita e sulla morte, sul senso e sulla sua disperazione, sul dolore e sui suoi esiti, sulla crescita e i suoi blocchi, sulla patologia e sulla clinica.

Libri ispirati alla Gestalt Therapy (o ai suoi dintorni) e tesi a rileggere in maniera agile, vivace e scientificamente coerente le contraddizioni e il fascino della condizione umana nel difficile transito della modernità.

PROSSIME PUBBLICAZIONI



Danza delle sedie e danza dei pronomi. La Gestalt Therapy con le coppie e le famiglie

Autore: Giovanni Salonia

La famiglia postmoderna porta avanti un progetto inedito e ambizioso: essere il luogo della piena realizzazione di ognuno e di tutti. Dentro tale intenzionalità accadono difficoltà e conflitti che spesso sembrano contraddire questo progetto. Coniugare, infatti, maternità e paternità, maschile e femminile, sessualità e vita quotidiana, sogni e tradimenti, piccoli e grandi, centralità e periferia, primogeniti e secondogeniti è fatica spesso impossibile. La Gestalt Therapy, assumendo come principi ispiratori e clinici la centralità del soggetto in relazione, il corpo vissuto, il qui-e-adesso del contatto, offre chiavi di lettura e di intervento che facilitano nella famiglia la ripresa della danza relazionale, dove diventa musica il ritmo di ogni membro della famiglia. Categorie come intercorporeità, funzione-Personalità, grammatica della relazione, diventano nella presentazione dell'autore strumenti terapeutici preziosi per ridare alla famiglia il sogno di una pienezza del singolo e di tutti.

ISBN 978-88-6124-388-0

Pagine: 160



La luna è fatta di formaggio. Terapeuti gestaltisti traducono il linguaggio borderline

Autore: Giovanni Salonia (ed.)

Nella acuta risposta di I. From - «Luna e formaggio sono gialle» - è racchiusa la cifra della rivoluzione clinica operata dalla Gestalt Therapy nella cura dei pazienti borderline. Non negare la loro esperienza, non interpretarla, non definirla, non confrontarla ma trovarne il senso. Il libro, prendendo le mosse da questi insegnamenti, sviluppa in modo sistematico un modello di cura del paziente borderline che nella sua formulazione - "la traduzione gestaltica del linguaggio borderline" - esprime la nuova ermeneutica: accostarsi al linguaggio strano del borderline come ad una lingua straniera e non subalterna o strana. Vengono descritti - con il sussidio delle neuroscienze - luoghi e livelli di confusioni che, rilette all'interno della teoria del Sé e del ciclo di contatto, costituiscono la trama della terapia. In un serrato e puntuale confronto con verbatim di altri approcci - Gabbard, Henberg, mentalizzazione, empatia - vengono illustrate le declinazioni cliniche della nuova ermeneutica: traduzione gestaltica del linguaggio borderline.

ISBN 978-88-6124-489-4

Pagine: 150



Adaptation Remodeled beyond recognition (particolare)

ADOLESCENZA: GENERAZIONE E DEGENERAZIONE DI UNA FESTA

Federico Battaglini

Nella prospettiva della Gestalt Therapy, queste forme rituali appaiono come utili prassi sociali, capaci di favorire quei processi di ridefinizione di sé nei quali è implicata la funzione-Personalità, deputata all'assimilazione dei cambiamenti imposti dalla crescita e dall'apprendimento

In genere le culture 'tradizionali' adottano riti iniziatici di morte e rinascita simbolica per significare la transizione di un individuo da uno *status* (età, ruolo, gerarchia, etc.) ad un altro. In queste società, caratterizzate da una stabilità pressoché inalterabile, il passaggio di testimone dei valori condivisi si presenta come un evento altamente formalizzato e standardizzato.

Il rito fa sì che tutta l'individualità sia 'compressa' e compresa nell'istante del Passaggio come in uno stretto imbuto, in modo che al momento topico niente dell'individuo 'resti indietro' o vada 'troppo avanti', rimanendo isolato. Ogni Passaggio di questo tipo nasce, infatti, con l'intento di impedire che la crisi-trasformazione si compia solo parzialmente o in modo caotico, o che si inceppi in una *impasse* capace di imprigionare il soggetto in uno stato frammentato e sospeso. Nella prospettiva della Gestalt Therapy, queste forme rituali appaiono come utili prassi sociali, capaci di favorire quei processi di ridefinizione di sé nei quali è implicata la funzione-Personalità¹, deputata all'assimilazione dei cambiamenti imposti dalla crescita e dall'apprendimento².

A. Van Gennep, nel saggio *I riti di passaggio*³, scompone il cambiamento di condizione in due momenti nettamente distinti: nel corso del primo il soggetto perde lo statuto posseduto sino ad allora, nel corso del secondo acquisisce un nuovo statuto. Il pensiero religioso distingue realmente i due momenti; li

1 A rigore, infatti, «non si può mai 'fare' due volte una stessa esperienza»: H.G. Gadamer (1983) (ed. or. 1960), *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 409.

2 «La funzione personalità ha pertanto a che fare con il ruolo sociale, con gli introietti, con l'assimilazione dei cambiamenti imposti dalla crescita (diventare adulti, genitori, etc.), quindi un apprendimento»: M. Spagnuolo Lobb (2001), *Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano, 98.

3 A. Van Gennep (1981), *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino.

percepisce come indipendenti l'uno dall'altro, separati addirittura da un intervallo che può trasformarsi in un vero e proprio abisso di indifferenziazione, una breccia di *kaos* in cui rischia di sprofondare l'intera cultura.

È interessante sottolineare il rapporto dialogico tra tradizione e cambiamento. In termini gestaltici, facendo riferimento al rapporto tra figura e sfondo, potremmo dire che a supporto della *figura* emergente, della novità portata dal cambiamento, la tradizione fornisca il *ground* indispensabile perché quella possa stagliarsi dallo *sfondo*, differenziandosi quanto basta allo sviluppo del singolo ma potendo al contempo essere sufficientemente sostenuta ed accolta dalla comunità, evitando al contempo penalizzazioni eccessive per la crescita dell'individuo e rischiosi capovolgimenti sul piano sociale.

In questo rinnovarsi dentro la tradizione, le prassi rituali risolvono la apparente dicotomia appartenenza-individuazione e, allo stesso tempo, il problema dell'equilibrio tra istanze di stabilità/conservazione da un lato e di novità/cambiamento dall'altro; istanze proprie di ogni organismo (individuo, organizzazione, società...) che vive, cambia e si sviluppa.

L'efficacia di questo sistema, per l'organizzazione, il riconoscimento e il cambiamento dei ruoli e degli *status* di ogni individuo all'interno della società, è attestata dal fatto che per millenni la prassi rituale e l'ossequio alla tradizione hanno rappresentato (ed a tutt'oggi rappresentano, in qualche luogo del pianeta) l'unica soluzione, unanimemente adottata seppur in infinite varianti, da tutte le comunità umane sin dall'inizio della storia fino a tempi relativamente recenti.

La Festa come rito del cambiamento

A questo punto ci si può chiedere perché uno stesso comportamento (festeggiare) appaia in contesti molto dissimili (quali ad esempio: il compleanno, gli equinozi, il capodanno, la laurea, il matrimonio, il battesimo, etc.). Quali bisogni soddisfa la Festa in situazioni così differenti? O meglio: cosa accomuna queste occasioni così apparentemente diverse rendendo 'necessaria' la Festa?

Potremmo dire che a supporto della *figura* emergente, della novità portata dal cambiamento, la tradizione fornisca il *ground* indispensabile perché quella possa stagliarsi dallo *sfondo*, differenziandosi quanto basta allo sviluppo del singolo ma potendo al contempo essere sufficientemente sostenuta ed accolta dalla comunità

Tutte le feste gravitano infatti attorno ad un episodio di transizione (da uno *status* a un altro, da un ruolo a un altro, da un'epoca a un'altra...) e questo momento di transizione corrisponde a un Passaggio

La nostra mente riconosce con efficienza le forme distinte, ma non è in grado di vedere chiaramente *tra*. Il centro esatto tra due forme rappresenta perciò, per la mente, una sorta di zona cieca, una non-forma (una non-Gestalt)

Certamente, nel momento culminante del Passaggio – quello esattamente corrispondente al *tra* – ogni ordine risulta sospeso, quello che c'era non c'è più, quello che ci sarà non c'è ancora

La risposta è: il *cambiamento*.

Tutte le feste gravitano infatti attorno ad un episodio di transizione (da uno *status* a un altro, da un ruolo a un altro, da un'epoca a un'altra...) e questo momento di transizione corrisponde a un Passaggio.

È opportuno, a questo punto, distinguere due tipi di transizione:

Transizione di stato: la trasformazione che avviene dall'inizio di una fase alla sua fine (per esempio il bruco che ingrassa o la farfalla che invecchia);

Transizione di fase: la trasformazione che avviene dalla fine di una fase all'inizio di un'altra (per esempio la trasformazione – il Passaggio – da bruco a farfalla).

È interessante allora notare che al centro della Festa il cambiamento che troviamo è sempre del tipo: FINE → INIZIO

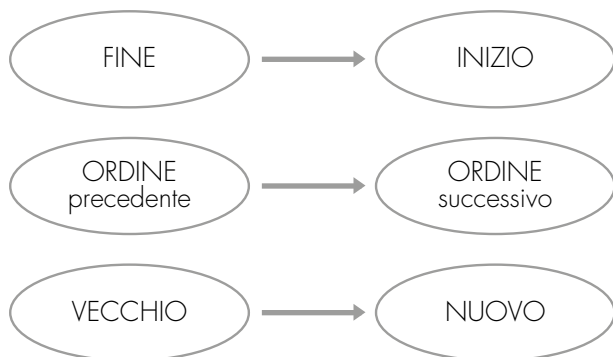
Ovvero una *transizione di fase*.

Di solito ci è ben chiaro quello che succede tra l'inizio e la fine di qualcosa, le *transizioni di stato* ci risultano in qualche modo spesso meno percettibili ma quasi sempre più comprensibili di quelle di fase. Finché qualche 'cosa', pur soggetta ad una certa variazione, mantiene grossomodo le stesse caratteristiche, possiamo continuare a riferirci a questa come se fosse sempre la stessa (la stessa Gestalt) in uno *stato* leggermente alterato. È molto meno semplice, di norma, comprendere e descrivere cosa c'è tra la fine di una *fase* e l'inizio di un'altra (un'altra Gestalt). La nostra mente non è infatti in grado di concepire davvero gli stati intermedi, duplici; in altri termini, riconosce con efficienza le forme distinte, ma non è in grado di vedere chiaramente *tra*. Il centro esatto tra due forme rappresenta perciò, per la mente, una sorta di zona cieca, una non-forma (una non-Gestalt).

La Festa come sfondo e sostegno del cambiamento

Certamente, nel momento culminante del Passaggio – quello esattamente corrispondente al *tra* – ogni ordine risulta sospeso: quello che c'era non c'è più, quello che ci sarà non c'è ancora.

Fig. 1a



Se, infatti, il momento culminante di una festa rappresenta una transizione di fase, un 'Passaggio', in ogni festa è implicito, un passaggio ed ogni passaggio è sempre un salto tra un ordine che non c'è più ed uno che non c'è ancora. Poiché la totale assenza di ordine e struttura non è intellegibile, questo momento corrisponde ad una parentesi di caos e dunque ad una crisi/trasformazione che bisogna attraversare per andare dal vecchio al nuovo.

Fig. 1b



Fig. 2b



Fig. 3b



È possibile allora affermare che la Festa compare sempre in corrispondenza di una sospensione dell'ordine, come una saldatura che 'circonda' una (per quanto puntiforme) breccia di Kaos ed in un certo senso lo contiene, lo delimita. Gli elementi della Festa si agglomerano attorno al cambiamento come

In ogni festa è implicito un passaggio ed ogni passaggio è sempre un salto tra un ordine che non c'è più ed uno che non c'è ancora

È possibile allora affermare che la Festa compare sempre in corrispondenza di una sospensione dell'ordine, come una saldatura che 'circonda' una (per quanto puntiforme) breccia di Kaos ed in un certo senso lo contiene, lo delimita

La Festa accompagna e addolcisce la fase critica di destrutturazione dell'ordine precedente e sancisce, celebra e 'benedice' i preamboli dell'ordine nuovo

anticorpi e piastrine attorno ad una ferita, incapsulando il processo di trasformazione come un bozzolo nel quale la crisalide (l'organismo in *Crisi*) può portare a termine la propria mutazione. All'interno della Festa, il Kaos, ciò che è temporaneamente indefinibile, instabile, privo di connotati, informe, incomprensibile, viene circoscritto e arginato.

Ma non si esaurisce in questa azione di 'contenimento' la funzione della Festa. La Festa, infatti, accompagna e addolcisce la fase critica di destrutturazione dell'ordine precedente e sancisce, celebra e 'benedice' i preamboli dell'ordine nuovo.

Fig. 1c

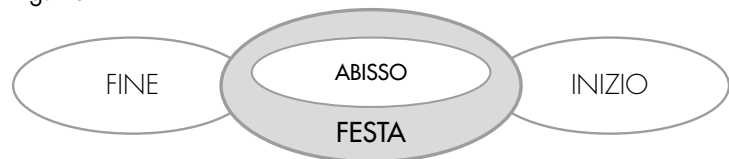


Fig. 2c

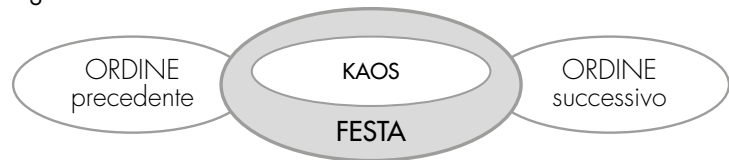
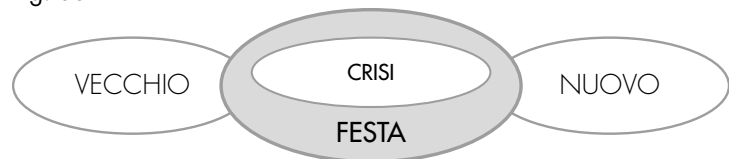


Fig. 3c



Ogni sospensione dell'ordine, ogni *Crisi*, pare dunque un'occasione per festeggiare.

Ma in che senso e in che modo la Festa svolge, all'interno di ciascuna Tradizione, delle funzioni utili negli episodi di transizione di fase?

Osservando le figure precedenti, notiamo che la Festa è come un ponte sospeso su di un baratro/vuoto, posto tra due condizioni definite: tra un *prima* e un *dopo*, ai quali corrispondono rispettivamente un ordine perduto e un altro da raggiungere.

Si possono a questo proposito distinguere tre stadi fondamentali della Festa:

- l'abbandono dell'ordine vecchio,
- il momento parossistico o intervallo d'ordine,
- l'orientamento all'ordine nuovo.

L'ipotesi è dunque che il festeggiare sia, letteralmente, passare il precipizio del *tra*, ovvero accompagnare verso un altro ordine un processo di trasformazione in atto e che, di conseguenza, gli ingredienti della Festa svolgano funzioni indispensabili alla soluzione degli episodi di *Crisi*.

Lungi dall'essere un momento o motivo di disordine, quindi, con le regole, le scansioni dei tempi e le forme rituali che le sono proprie, la Festa appare piuttosto un tentativo di padroneggiarlo. Vero è invece che il disordine sarebbe il reale motivo della Festa e che, nell'accoppiare ingenuamente i due vedendoli assieme, si finisca facilmente per confondere la causa con l'effetto.

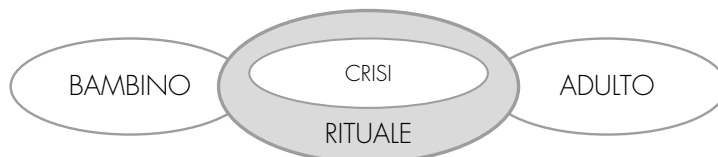
Raves: prove tecniche di rituale

Riprendendo quanto detto a proposito della Festa e delle cerimonie iniziatiche, è del tutto vero che questo 'modo' di fronteggiare a governare la *Crisi* sia scomparso? Riguardo in particolare all'adolescenza, è lecito considerarla un periodo di cambiamento? Di transizione? Di sospensione tra due diverse fasi e dunque di *Crisi*? È possibile allora rintracciare nella dimensione adolescenziale i tratti e gli elementi caratteristici della Festa (musica, compagnia, stordimento, eccessi...)? Dovendo rappresentare il passaggio dell'adolescenza con lo schema utilizzato fin qui per le *Crisi*, come apparirebbe? Riprendendo quanto detto sin qui, verosimilmente diverso a seconda del contesto.

Contesto Tradizionale

Nel caso del contesto tradizionale, la cerimonia iniziatica isola un episodio di transizione 'puntiforme' con una potente cornice rituale/simbolica, risolvendo la crisi in modo etero-diretto/standardizzato e definendo i caratteri degli *status* di bambino, iniziando e adulto in maniera netta e tale da non permettere 'sbavature' o sovrapposizioni.

L'ipotesi è dunque che il festeggiare sia, letteralmente, passare il precipizio del *tra*, ovvero accompagnare verso un altro ordine un processo di trasformazione in atto e che, di conseguenza, gli ingredienti della Festa svolgano funzioni indispensabili alla soluzione degli episodi di *Crisi*



Contesto Moderno

Nel caso del contesto moderno, a causa della ciclica mutevolezza dei modelli (mode) che definiscono i caratteri di infanzia e 'adulità', solo alcune convenzioni sociali (entrata nel mondo del lavoro, autonomia economica, matrimonio, etc) suppliscono ai cerimoniali iniziatici veri e propri, contornando in modo più o meno efficace un periodo di transizione della durata variabile. La soluzione della *Crisi* è dunque un processo non standardizzato e non predeterminato, che necessita di un compromesso tra le istanze soggettive e le mutevoli indicazioni della società. I caratteri degli *status* di bambino, adolescente e adulto, nella società moderna non sono sempre stabili, né sempre chiaramente definiti in maniera netta. Il tempo del passaggio, ovvero della acquisizione dei connotati di adulto, tende ad allungarsi.

Nel caso del contesto postmoderno, i caratteri degli *status* di bambino, adolescente e adulto risultano sfumati e mal definiti, in maniera tale da produrre ampie sovrapposizioni o scollamenti, al punto che il raggiungimento dello *status* di adulto integrato nella società appare se non un miraggio, una notevole incognita



Contesto Postmoderno

Nel caso del contesto postmoderno, data la repentina e continua modificazione dei modelli che stabiliscono i caratteri degli *status* del bambino, dell'adolescente e dell'adulto integrato nella società, le mutevoli indicazioni che possono essere tratte dalle prassi e dalle norme sociali definiscono in modo sempre meno efficace uno stato di transizione di durata indefinita (perpetua?). La soluzione della *Crisi* è un compito sempre più auto-diretto e personalizzato. I caratteri degli *status* di bambino, adolescente e adulto risultano sfu-

mati e mal definiti, in maniera tale da produrre ampie sovrapposizioni o scollamenti, al punto che il raggiungimento dello *status* di adulto integrato nella società appare se non un miraggio, una notevole incognita.



In questa prospettiva, l'intero periodo dell'adolescenza sembra una *Crisi* permanente, una sospensione d'ordine che si protrae irrisolta e a malapena circondata dall'equivalente di una sfibrante, irrisolvibile festa che si diluisce e si intensifica ad intervalli irregolari, ma che non trova il modo di terminare. Una festa che alla lunga rischia di degenerare, da un lato per l'inefficacia nel governo del disordine dovuta al logorio degli 'strumenti' rituali (musica, compagnia, prove iniziatiche) o a causa dell'uso esasperato dei suoi stessi tentati rimedi (eccessi, droghe, euforia).

A questo punto potremmo allora chiederci se i fenomeni giovanili comparsi a seguito del crollo di ciò che in epoca moderna permaneva dell'impianto culturale tradizionale, quelli che chiamiamo *raves*, party, sballi del sabato sera e nei quali ritroviamo tutti gli elementi della Festa (rituale, musica, compagnia, isolamento dal resto del contesto, alterazione/violazione delle norme, rischio, prove, alcol, droghe), non rappresentino delle occasioni nelle quali le antiche, innate tendenze dell'uomo riemergono e si concretizzano come frustrati tentativi di governare uno stato di *Crisi* permanente.

In altre parole, benché in modo inefficace, gli 'iniziandi' della nostra 'tribù' non potrebbero (non saprebbero) fronteggiare il cambiamento se non riadattando al contesto le stesse modalità di sempre. Letto in questi termini, il fenomeno rappresenterebbe un indizio di come, al repentino cambiamento dell'organizzazione della società, non sia corrisposto un altrettanto rapido adattamento delle istanze profonde degli individui, i quali continuerebbero a mostrare

In questa prospettiva, l'intero periodo dell'adolescenza sembra una *Crisi* permanente, una sospensione d'ordine che si protrae irrisolta e a malapena circondata dall'equivalente di una sfibrante, irrisolvibile festa che si diluisce e si intensifica ad intervalli irregolari, ma che non trova il modo di terminare

Il fenomeno rappresenterebbe un indizio di come, al repentino cambiamento dell'organizzazione della società, non sia corrisposto un altrettanto rapido adattamento delle istanze profonde degli individui, i quali continuerebbero a mostrare l'esigenza di un riconoscimento sociale fondato su criteri di adultità e di appartenenza, basato sullo stesso canone del rituale di passaggio

l'esigenza di un riconoscimento sociale fondato su criteri di adultità e di appartenenza, basato sullo stesso canone del rituale di passaggio.

Con le novità del tutto inedite che oggi questo rituale non è etero-gestito, non è governato dagli adulti, non è tutelato dalla cerchia e dall'esperienza dei già 'iniziati'. Non propone *modelli* precostituiti come stazione d'arrivo del processo di cambiamento. Non si esaurisce una volta per tutte con la trasmissione di una conoscenza simbolica condivisa. Non può terminare con l'acquisizione e l'unanime riconoscimento di uno *status* permanente di adulto e di appartenente. È destinato invece, come una coazione, a ripetersi indefinitamente.

BIBLIOGRAFIA

Gadamer H.G. (1983) (ed. or. 1960), *Verità e metodo*, Bompiani, Milano.

Spagnuolo Lobb M. (2001), *Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano.

Van Gennep A. (1981), *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino.

Abstract

In genere le culture 'tradizionali' adottano riti iniziatici di morte e rinascita simbolica per significare la transizione di un individuo da uno status (età, ruolo, gerarchia, etc.) ad un altro. Nella prospettiva della Gestalt Therapy, queste forme rituali appaiono come utili prassi sociali, capaci di favorire quei processi di ridefinizione di sé nei quali è implicata la Funzione-Personalità, deputata all'assimilazione dei cambiamenti imposti dalla crescita e dall'apprendimento. La Festa, in quanto sfondo, sostegno e contenimento del processo di trasformazione, svolge dunque un compito di *grounding* per il superamento delle *Crisi*, agevolando il passaggio da una fase ad un'altra. Riguardo all'adolescenza, è lecito considerarla un periodo di transizione? Di sospensione tra due stati? Di *Crisi*? È del tutto vero che oggi il tradizionale 'modo' di fronteggiare e governare la *Crisi* è scomparso o possiamo rintracciare nella dimensione adolescenziale i tratti e gli elementi caratteristici della Festa iniziatica?



AFFRONTARE IL DOLORE CON UN BAGAGLIO DI LEGGEREZZA

Anna Cò e Annalisa Marinoni

Potremmo definire il dolore come qualcosa che è legato a precise sensazioni, mentre la sofferenza pare ricollegabile alla lettura soggettiva dell'evento doloroso

Inseriamo questo intervento all'interno del convegno della S.I.P.G. dal titolo *Il dolore e la bellezza: dalla psicopatologia all'estetica del contatto*. Partiamo chiedendoci cosa intendiamo per dolore e bellezza, operando subito una distinzione fra i due termini. «Si designa con 'dolore' il punto di partenza, una sensazione o un'impressione dolorosa. Il termine 'sofferenza' è usato invece per indicare l'impatto soggettivo del dolore»¹. Etimologicamente il termine 'sofferenza' deriva dal latino volgare *Sufferre* (portare su di sé, sopportare²), mentre il termine 'dolore' si riferisce a una «sensazione penosa, diffusa o localizzata, susseguente alla stimolazione di particolari recettori sensibili da parte di agenti di varia natura e intensità»³. Potremmo, quindi, definire il dolore come qualcosa che è legato a precise sensazioni, mentre la sofferenza pare ricollegabile alla lettura soggettiva dell'evento doloroso. Sembra, cioè, che vi sia una sofferenza connaturata al dolore, che in talune situazioni, quando ipotizziamo venga a mancare il sostegno adeguato (interno o esterno), si acuisce a tal punto da innescare «la rottura della coincidenza tra corpo ed esistenza, per cui non è più l'organo che soffre, ma l'esistenza che si contrae, alterando il rapporto con il mondo che non è più cadenzato dalle intenzioni della vita, ma dal ritmo del dolore»⁴. Soffermiamoci ora sul termine 'bellezza'. Dall'origine etimologica, troviamo: «la qualità capace di appagare l'animo attraverso i sensi, divenendo oggetto di meritata e degna contemplazione»⁵. Si può dedurre che la bellezza si configura

1 C. André (2009), *Quattro lezioni di pace interiore. Viaggio attraverso gli stati d'animo*, Corbaccio, Milano, 106.

2 G. Devoto, G.C. Oli (2011), *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Mondadori Education, Milano, 2685.

3 *Ivi*, 902.

4 U. Galimberti (2006), *Dizionario di Psicologia*, Utet, Torino, 303.

5 G. Devoto, G.C. Oli (2011), *Vocabolario della lingua italiana*, cit., 307.

come qualità che conferisce all'esperienza un carattere particolare: ciò che è bello si percepisce immediatamente attraverso i sensi (qualora i nostri canali sensoriali siano in qualche modo recettivi); inoltre potremmo dire che il bello tende a trasformarsi in una forma che appaga l'animo, ovvero nutre qualcosa che è altro. Come dire che ciò che è intrinsecamente bello, o reso bello, più facilmente da esperienza che coinvolge il livello corporeo/fisiologico si espande e coinvolge la persona nella sua interezza. Ipotizziamo, cioè, che l'esperienza della bellezza in questo dinamismo trascini con sé una percezione di fluidità e leggerezza, per cui nell'interrogarci su cosa significa pensare a percorsi di prevenzione per situazioni di dolore, andremo a chiederci cosa può conferire questo tocco di bellezza e leggerezza.

Guardando al dolore in termini gestaltici, abbiamo adottato due chiavi di lettura: la dinamica figura-sfondo e le funzioni del Sé. Cosa cambia nella relazione figura-sfondo? Quali nuovi bisogni compaiono? Quali ruoli vengono messi in crisi? Quali strategie e scelte si possono agire? Queste le domande da cui siamo partite.

Ciò che diventa figura in maniera pressoché totalizzante è il dolore (in particolare l'esperienza soggettiva), che da evento potenziale emerge prepotentemente quale figura del campo. Si assiste ad una ipersensibilizzazione verso le sensazioni di sofferenza e al contempo ad una scarsa ricettività verso altre stimolazioni (funzione-Es). I bisogni si confondono. Questa risposta – inizialmente una naturale reattività del Sé all'esperienza di dolore – si trasforma in danno⁶ nel momento in cui il dolore stesso da evento di transizione si cristallizza, impedendo al processo figura-sfondo di evolversi e chiudersi. Quanto descritto, in modo analogo, avviene per gli altri aspetti del Sé. La persona prova un senso di smarrimento, dovuto ad un indebolimento della capacità di definizione di sé e dei propri ruoli. Il rischio è che vi sia una minore capacità di distacco dalla percezione della sofferenza e una minore capacità di recupe-

6 G. Salonia (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. Menditto (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Strumenti ed esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano, 185-202.

La bellezza si configura come qualità che conferisce all'esperienza un carattere particolare

Ciò che è intrinsecamente bello, o reso bello, più facilmente da esperienza che coinvolge il livello corporeo/fisiologico si espande e coinvolge la persona nella sua interezza

Cosa cambia nella relazione figura-sfondo? Quali nuovi bisogni compaiono? Quali ruoli vengono messi in crisi? Quali strategie e scelte si possono agire?

Danno nel momento in cui il dolore stesso da evento di transizione si cristallizza, impedendo al processo figura-sfondo di evolversi e chiudersi

Quali sostegni tendenzialmente vengano a mancare o possano risultare fragili, impedendo la rielaborazione e l'assimilazione dell'esperienza di dolore

Quali competenze sarebbe utile implementare affinché diventino un miglior bagaglio per affrontare situazioni dolorose

rare un senso di continuità e di integrità rispetto all'esperienza di sé (funzione-Personalità). Infine, le capacità di alienazione e di identificazione, di scelta e azione (funzione-Io) risulterebbero offuscate, con conseguente 'ancoraggio' all'evento doloroso e inabilità ad aprirsi verso nuove esperienze⁷.

Cerchiamo a questo punto di analizzare quali sostegni tendenzialmente vengano a mancare o possano risultare fragili, impedendo la rielaborazione e l'assimilazione dell'esperienza di dolore. Si può ipotizzare che spesso manchino le parole per dare un nome a ciò che è stato percepito da chi soffre o manchino le parole in chi è vicino. Potrebbe non essere disponibile la vicinanza fisica di qualcuno in grado di stare accanto; potrebbe mancare un tempo adeguato per stare e sentire l'esperienza di dolore. Talvolta viene meno il riconoscimento, ovvero la possibilità di vivere con dignità quel dolore. Ora, nel ragionare di possibili percorsi preventivi, vogliamo riflettere su quali competenze sarebbe utile implementare affinché diventino un miglior bagaglio per affrontare situazioni dolorose. Riteniamo fondamentale il saper cercare e consolidare un 'noi' all'interno delle relazioni che ci circondano: pertanto il contesto del gruppo rappresenta una modalità fondamentale per impostare percorsi preventivi⁸. Sperimentare la potenzialità del gruppo come luogo facilitatore di esperienze di contatto diventa un'occasione per riscoprire la bellezza della *traité*. Consideriamo preziosa anche la capacità di saper ricercare la chiarezza nelle esperienze: chiarezza di vissuti, di ruoli, di confini, di pensieri, di intenzionalità, di azioni. Riteniamo, poi, molto importante stimolare un'attenzione al corpo, non come concentrazione preoccupata, ma come capacità fluida di ascoltare i segnali che invia e di ricercare il sostegno che può dare: un corpo non è solo un corpo visto e funzionante, ma soprattutto un corpo vissuto, ovvero esperito nella sua pienezza e nella sua interezza⁹. Fondamentali ci appaiono anche la capacità di

7 M. Spagnuolo Lobb (ed.) (2001), *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano.

8 J.M. Robin (1996), *Il lavoro con i gruppi in psicoterapia della Gestalt*, in «Quaderni di Gestalt», XII, 22/23, 27-34.

9 G. Salonia (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, in S. Vero (ed.), *Il corpo disa-*

esprimere attraverso le parole ed altri linguaggi ciò che si sta sperimentando, così come l'abilità di trasformare e di traslare la bellezza da un codice espressivo ad un altro: quando, cioè, la persona è in grado di esprimere il proprio dolore attraverso i versi di una poesia o i colori sfumati di un paesaggio fotografato, dipinto o ammirato, allora può riuscire a coglierne l'aspetto estetico e universale e ciò consente di alienarsi da ciò che di sofferente è legato a quell'evento e, al contrario, di fare proprio (assimilare) ciò che di 'bello' ha ri-scoperto e ha trasformato all'interno di quella stessa esperienza.

Ragionando sulla prevenzione, ci interroghiamo sulle azioni che possiamo mettere in campo per anticipare l'insorgenza di un disagio o per limitarne le conseguenze negative. Quindi cerchiamo di individuare alcune situazioni o soggetti a rischio e di ipotizzare interventi che possano agire per prevenire questi effetti. In quest'ottica, parlare di prevenzione significa pensare di costruire insieme bagagli che possano essere a disposizione di chi potrebbe in futuro trovarsi ad affrontare determinate situazioni a rischio. Ovviamente il dolore è una esperienza esistenziale che coinvolge tutti e che irrompe improvvisamente nelle vite di ciascuno in maniera unica, imprevedibile. Possiamo affermare, però, che alcune situazioni come i passaggi di vita rappresentano fasi o transizioni più complesse, soprattutto nel contesto sociale attuale della post-modernità. In particolare, consideriamo due tipologie di persone: le donne, perché all'oggi sono alla ricerca di mediazioni possibili fra i tanti ruoli ed esigenze che la complessità di vita richiede; i genitori, perché appaiono sempre più confusi e spesso alla ricerca di risposte semplici da applicare nella scelte della loro quotidianità. Nel pensare ad interventi di prevenzione abbiamo distinto da un lato le strategie e le modalità utili ad attivare i processi, dall'altro la struttura che sorregge gli interventi stessi. All'interno di quest'ultima comprendiamo gli elementi che definiscono chiaramente i confini dell'esperienza: il tempo e lo spazio (contesto), ovvero le coordinate di orientamento entro cui si creano i contatti e i processi.

Parlare di prevenzione significa pensare di costruire insieme bagagli che possano essere a disposizione di chi potrebbe in futuro trovarsi ad affrontare determinate situazioni a rischio

Alcune situazioni come i passaggi di vita rappresentano fasi o transizioni più complesse, soprattutto nel contesto sociale attuale della post-modernità

bitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness, Franco Angeli, Milano, 51-81.

L'obiettivo che ci poniamo è che tali strategie e modalità, venendo vissute, diventino esperienza assimilata e quindi competenze che la persona utilizzi per affrontare eventuali eventi dolorosi, traslandoli verso una dimensione di bellezza

Innanzitutto un tempo cadenzato e definito. Poiché il tempo nell'esperienza di dolore è mancato o è stato eccessivo, occorre ri-dargli chiarezza e renderlo adeguato. Inoltre serve un contesto con chiari confini (anche rispetto ai ruoli) che possa accogliere, contenere e sostenere, in grado di ri-dare quella chiarezza che viene meno nell'esperienza di dolore. Per quanto riguarda, invece, le strategie e le modalità, facciamo riferimento ai sostegni che tendenzialmente sono carenti, quindi ci concentriamo sull'uso delle parole, affinché si possa far propria una capacità di differenziazione dei vissuti e della realtà attribuendo ad esse il giusto nome. La parola 'nuova' (non depositata nella persona da altri, ma vissuta e incarnata), che nasce dall'incontro con l'altro all'interno di un contesto grupale¹⁰, e il conseguente stupore diventano curativi¹¹. Inoltre, lo sguardo e il con-tatto fisico, per riconoscere e dare dignità alla persona e alla sua esperienza, per accogliere e affidarsi; dunque il respiro, nella duplice forma del prendere energia e sostegno per ricavarne leggerezza (inspirare) e del lasciare andare ciò che è pesante (espirare). Un'altra modalità è data dalla co-costruzione: c'è una partecipazione attiva e condivisa, un qui-e-ora, un agire attraverso un contatto pieno che richiede e sancisce l'incontro con l'altro da sé. Infine, il 'fare esperienza di' intendendo un'esperienza piena, filtrata attraverso tutti i sensi e che possa concludersi con l'assimilazione, condizione che rende possibile un'apertura verso nuove figure. L'obiettivo che ci poniamo è che tali strategie e modalità, venendo vissute, diventino esperienza assimilata e quindi competenze che la persona utilizzi per affrontare eventuali eventi dolorosi, traslandoli verso una dimensione di bellezza.

La prima proposta, ovvero il laboratorio indirizzato alle donne, è nata da una serie di riflessioni, letture ed esperienze personali che hanno portato ad approfondire i legami fra scrittura autobiografica, creativa, narrazione, gruppo, cam-

10 J. Zinker (2001), *Il gruppo come comunità creativa*, in Id., *Processi creativi in psicoterapia della Gestalt*, Franco Angeli, Milano, 146.

11 G. Salonia (2011), *Sulla felicità e dintorni. Tra corpo, parola e tempo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 147.

biamento e trasformazione¹², cura e prevenzione. La lettura di materiale e la frequentazione di laboratori di scrittura autobiografica ha messo in luce, da un lato, l'enorme potenzialità di questo strumento nel favorire la consapevolezza della propria storia¹³, l'approfondimento e l'assimilazione delle esperienze vissute¹⁴; dall'altro ha evidenziato i limiti che emergono dall'utilizzo di tecniche autobiografiche slegate da una progettualità chiara che preveda la conoscenza dei ritmi e dei tempi di un gruppo. Da qui l'idea di pensare ad un percorso con una cornice più precisa, data dall'intenzionalità del conduttore di rispettare i tempi del gruppo, considerato in chiave gestaltica¹⁵, di scegliere alcuni colori più significativi (armonizzando i momenti che permettono una presentazione e narrazione in gruppo, una rielaborazione e scrittura personale, una fase di ritorno o ridefinizione del conduttore). Il bagaglio che può essere offerto attraverso questo tipo di esperienza può comprendere lo stimolo a ricominciare o iniziare a scrivere di sé, ad utilizzare la scrittura come strumento per dare parola ai propri vissuti, per far emergere ricordi ed esperienze, per riassimilarle all'interno di un concetto nuovo di sé.

La seconda proposta di prevenzione è stata pensata per i genitori e si presenta come percorso esperienziale per il rafforzamento della co-genitorialità. L'idea è quella di strutturare una serie di incontri con i genitori dove affrontare alcune tematiche. In particolare si vuole dare rilevanza all'essere genitori insieme, alle modalità con cui si agisce la co-genitorialità, alla percezione che si ha, come coppia genitoriale, dei propri figli, del 'fare con' i propri figli e dei vissuti legati a questo 'fare con'.¹⁶ Tutto ciò porta in ultima analisi all'astrazione di com-

Stimolo a ricominciare o iniziare a scrivere di sé, ad utilizzare la scrittura come strumento per dare parola ai propri vissuti, per far emergere ricordi ed esperienze, per riassimilarle all'interno di un concetto nuovo di sé

Si vuole dare rilevanza all'essere genitori insieme, alle modalità con cui si agisce la co-genitorialità, alla percezione che si ha, come coppia genitoriale, dei propri figli, del 'fare con' i propri figli e dei vissuti legati a questo 'fare con'

12 G. Sampognaro (2008), *Scrivere l'indicibile. La scrittura creativa in psicoterapia della Gestalt*, Franco Angeli, Milano, 14.

13 D. Demetrio (1995), *Raccontarsi*, Raffaello Cortina, Milano, 10.

14 B. Mapelli, L. Portis, S. Ronconi (eds.) (2011), *Molti modi di essere uniche. Percorsi di scrittura di sé per re-inventare l'età matura*, Stripes Edizioni, Rho (MI), 10.

15 Da appunti tratti dal Seminario di settembre 2010 a Mestre (Venezia) della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt dell'Istituto GTK. Docente dott.ssa V. Conte su *La Gestalt Therapy con i gruppi*.

16 Da appunti tratti dal Seminario di settembre 2010 a Mestre (Venezia) della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt dell'Istituto GTK. Docente dott. G. Salonia su *Terapia familiare e Gestalt Therapy*.

Il dolore può divenire un'esperienza di bellezza e di nutrimento quando attraversato e trasformato, quando cioè nel grado di sofferenza la persona riesce a riconoscere, sentire e respirare un segno di bellezza, che fa proprio, 'incarnandolo', integrandolo nella propria persona

petenze, funzioni, bisogni, chiavi di orientamento che danno solidità al ruolo genitoriale. In altre parole, l'assimilazione di tali aspetti costruisce quel *ground* solido a cui i genitori possono attingere nelle situazioni difficili e/o di dolore. D'altro canto proprio queste sono le richieste, declinate nella pratica quotidiana, che i genitori più o meno direttamente avanzano quando domandano una consulenza.

Concludiamo affermando che il dolore e la bellezza stanno in un rapporto intimo e paradossale: il dolore può divenire un'esperienza di bellezza e di nutrimento quando attraversato e trasformato, quando cioè nel grado di sofferenza la persona riesce a riconoscere, sentire e respirare un segno di bellezza, che fa proprio, 'incarnandolo', integrandolo nella propria persona. In questo modo la persona si arricchisce di questa bellezza e grazia e la può ri-giocare in nuovi contatti.

BIBLIOGRAFIA

André C. (2009), *Quattro lezioni di pace interiore. Viaggio attraverso gli stati d'animo*, Corbaccio, Milano.

Demetrio D. (1995), *Raccontarsi*, Raffaello Cortina, Milano.

Devoto G., Oli G.C. (2011), *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Mondadori Education, Milano.

Galimberti U. (2006), *Dizionario di Psicologia*, Utet, Torino.

Mapelli B., Portis L., Ronconi S. (eds.) (2011), *Molti modi di essere uniche. Percorsi di scrittura di sé per re-inventare l'età matura*, Stripes Edizioni, Rho (MI).

Robin J.M. (1996), *Il lavoro con i gruppi in psicoterapia della gestalt*, in «Quaderni di Gestalt», XII, 22/23, 27-34.

Salonia G. (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, in Vero S. (ed.), *Il corpo disabitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, Franco Angeli, Milano, 51-81.

Salonia G. (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in Menditto M. (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Strumenti ed esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano, 185-202.

Salonia G. (2011), *Sulla felicità e dintorni. Tra corpo, parola e tempo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani.

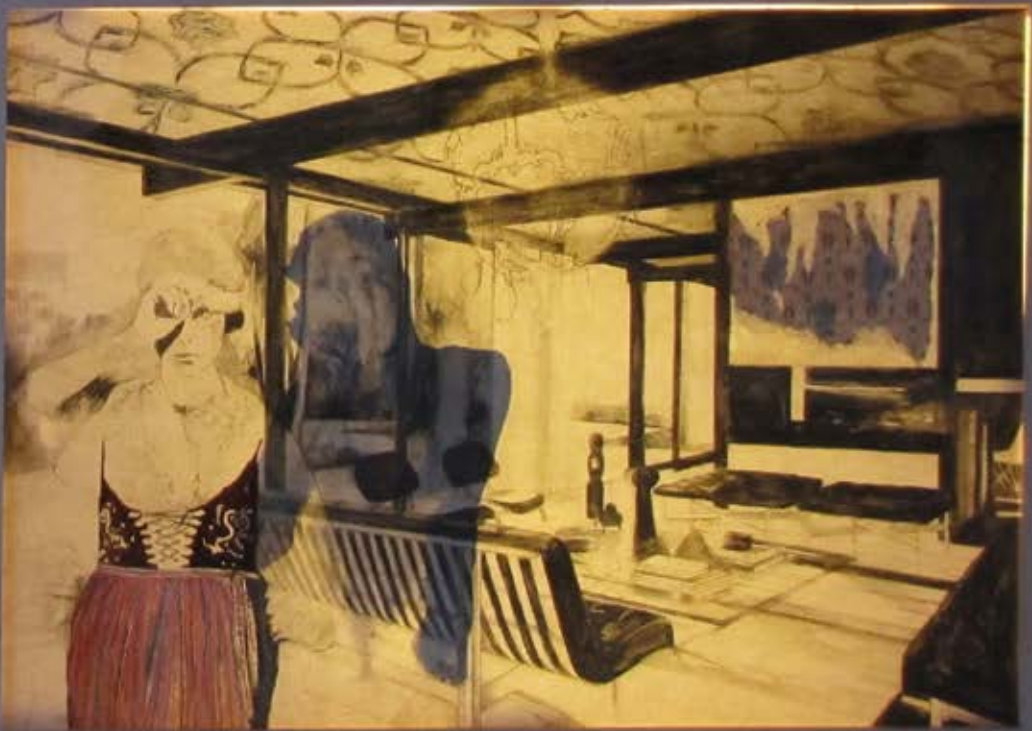
Sampognaro G. (2008), *Scrivere l'indicibile. La scrittura creativa in psicoterapia della Gestalt*, Franco Angeli, Milano.

Spagnuolo Lobb M. (ed.) (2001), *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano.

Zinker J. (2001), *Il gruppo come comunità creativa*, in Id., *Processi creativi in psicoterapia della Gestalt*, Franco Angeli, Milano.

Abstract

Il presente articolo si pone come riflessione su alcuni percorsi preventivi in grado di sostenere la persona nelle fasi critiche della vita. A partire da un'esplorazione sui concetti di sofferenza psicologica e di dolore, si cerca di approfondire la lettura gestaltica del processo: cosa accade nel campo quando si verifica un'esperienza di dolore, cosa diventa figura e cosa, invece, retrocede sullo sfondo. Ci si interroga su quali bisogni non vengono riconosciuti e come ciò influenza le funzioni del Sé, per arrivare ad ipotizzare ed identificare alcuni gesti mancati o sostegni che non sono stati offerti. Sulla base di questa analisi, abbiamo cercato di formulare alcuni possibili interventi preventivi (rivolti alle donne e ai genitori), che vanno nella direzione di offrire un bagaglio cui attingere, in grado di conferire leggerezza e vivacità al proprio modo di contattare l'ambiente.



L'ESPERIENZA TRIADICA IN GESTALT THERAPY

Enrica Ficili e Gabriella Gionfriddo

*Tu sei la benedizione che è caduta dalle stelle
e si è radicata nel mio cuore, piccolo mio.
Per molte lune ti ho portato nel mio corpo, mentre riposavi.
Ero felice di portare il peso dell' amore.
Ho faticato molte ore per farti nascere e,
finalmente, il magnetismo di Madre Terra ti ha attirato sul Sentiero.
Ora che sei qui voglio che tu sappia come canta il mio cuore!
L' amore che provo per tuo padre è il contenuto dei sogni...
Egli mi ha dato il suo coraggio, ha colmato il mio cuore di desiderio
e mi ha sempre rispettata con tutto il suo essere.
Assieme, abbiamo seguito molte tracce e affrontato ogni sfida cuore a cuore.
In te, io vedo il suo coraggio, la sua determinazione, i suoi occhi ridenti e la
sua curiosità.
In te, io vedo la mia gentilezza, la mia compassione
e il mio desiderio di vivere con gioia.
Esiste un amore tra i tuoi genitori che colma ogni giorno di canti,
rende i nostri passi leggeri ed è duraturo quanto la Montagna Sacra.
Voglio che ricordi che sei e sarai sempre un prodotto di quell' amore.*

Saluto rituale Lakota¹

Verso la triade: progetto di un viaggio

Introduciamo le riflessioni che seguono con queste parole divenute, per noi, ispirazione dell'inizio di un viaggio verso la triade quale luogo primario in cui è possibile cogliere modi di essere in relazione e di costruire relazioni.

In ogni viaggio c'è un bagaglio da portare con sé. Bagagli non troppo pesanti, certo, all'interno dei quali, comunque, ognuno mette dentro le cose che gli appartengono e che gli necessitano, come una telecamera, una macchina fotografica, i documenti, i biglietti, etc.

¹ J. Sams (1998), *La ruota delle lune. Meditazioni Pellerossa per Molte Lune*, Il punto di incontro edizioni, Vicenza.

Un altro aspetto riguarda l'itinerario del viaggio: quali luoghi visitare prima e quali dopo, come orientarsi, quali strade, sconosciute o note, intraprendere e percorrere...

Bagaglio di un viaggio

Non è sempre facile decidere cosa portare e cosa lasciare. In questo viaggio il nostro bagaglio si riempie delle conoscenze che ci appartengono. Abbiamo deciso, così, di portare con noi le 'chiavi di casa', ossia le chiavi di lettura della prospettiva gestaltica sul triangolo primario. In Gestalt Therapy l'apertura al triangolo pone la relazione al centro del processo evolutivo, oltre che del bambino, di tutta la genitorialità² o, meglio, co-genitorialità. Focalizzarsi sulla co-presenza del principio materno e di quello paterno significa che il ruolo educativo non è da attribuirsi alla relazione genitore-figlio ma alla relazione genitore-genitore³. «Stare dentro la relazione significa che nella natura della relazione triangolare (genitori-figli) è inscritto che il figlio pervenga alla propria identità ed integrità ricevendo il sostegno del legame di appartenenza (codice-materno) e di quello della differenziazione (codice-paterno): uomo-donna, padre-madre, indissolubilmente orientati alla cura genitoriale»⁴.

La rilettura gestaltica dell'Edipo, elaborata da Giovanni Salonia, pone al centro una relazione padre-madre, nella quale ognuno dei due ritiene insostituibile e costitutivo il punto di vista dell'altro: è la relazione padre-madre che autoregola il triangolo primario⁵. Il modello euristico e clinico di Gestalt

In Gestalt Therapy l'apertura al triangolo pone la relazione al centro del processo evolutivo, oltre che del bambino, di tutta la genitorialità o, meglio, co-genitorialità

2 G. Salonia (2005), *Prefazione*, in P.L. Righetti, *Ogni bambino merita un romanzo*, Carocci Faber, Roma, 7-19, 19.

3 Cfr. G. Salonia (2010), *Edipo dopo Freud. Una nuova gestalt per il triangolo primario*, in D. Cavanna, A. Salvini (eds), *Per una psicologia dell'agire umano. Scritti in onore di Erminio Gius*, Franco Angeli, Milano.

4 G. Salonia (2005), *Il lungo viaggio di Edipo: dalla legge del padre alla verità della relazione*, in P. Argentino (ed.), *Tragedie greche e psicopatologia*, Medicalink Publishers, Siracusa, 29-46, 43.

5 G. Salonia (2012), *La grazia dell'audacia. Per una lettura gestaltica dell'Antigone*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani.

Therapy con la Famiglia⁶, infatti, porta avanti l'idea che la funzione-Personalità dei genitori si declini su due registri intimamente connessi: 'essere-genitori-di' ed 'essere-genitori-con'⁷. La qualità dell'"essere-genitori-con" influenza e determina la qualità dell'"essere-genitori-di"⁸. A partire da una rilettura familiare della teoria del Sé⁹, il modello di Gestalt Therapy con la Famiglia¹⁰ guarda alla famiglia come 'corpo famiglia', come unità di corpi in relazione¹¹. I pensieri su se stessi (corpo) e quelli relazionali (tra i corpi) emergono nell'intercorporeità, ovvero dal corpo in interazione con altri corpi¹². La crescita non è regolata solo dai cambiamenti che avvengono nei corpi (intrapsichici) ma, soprattutto, dai vissuti relazionali che 'tra' i corpi avvengono (intercorporeità)¹³. I vissuti cambiano a partire dall'esperienza

- 6 Cfr. G. Salonia (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. Menditto (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Strumenti ed esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano.
- 7 G. Salonia, M. Spagnuolo Lobb (1986), *Al di là della sedia vuota: un modello di coterapia. Ottica familiare e psicoterapia della Gestalt*, in «Quaderni di Gestalt», II, 3, 11-35.
- 8 Cfr. G. Salonia, *Il lungo viaggio di Edipo: dalla legge del padre alla verità della relazione*, cit.; E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery (2000), *Il Triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, Raffaello Cortina, Milano
- 9 Cfr. F.S. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e Pratica della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma; M. Spagnuolo Lobb (2001), *La teoria del sé in Psicoterapia della Gestalt*, in Id. (ed.), *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano.
- 10 Cfr. G. Salonia (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, cit.; E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery (2000), *Il Triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, cit.
- 11 Ci riferiamo al concetto di intercorporeità in G. Salonia (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness* in S. Vero, *Il corpo disabitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, Franco Angeli, Milano.
- 12 Da una rilettura gestaltica dell'Edipo risulta che sono i cambiamenti corporei ad attivare modificazioni delle modalità relazionali: cfr. G. Salonia (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, cit.
- 13 Per approfondimenti cfr. G. Salonia (2010), *L'errore di Perls. Intuizioni e fraintendimenti del postfreudismo gestaltico*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 49-66.

dei corpi, nelle varie fasi dello sviluppo. Attualmente, in Gestalt Therapy «è fondamentale ripensare alle fasi evolutive¹⁴ non come a qualcosa che accade soltanto al bambino, ma come a qualcosa che accade e si evolve nella relazione madre/padre/bambino»¹⁵. Così, «la novità della prospettiva gestaltica è quella di guardare ai cambiamenti non solo come propri del corpo del bambino ma come modifica delle modalità corporee e relazionali tra la figure genitoriali e il bambino»¹⁶.

Come il lettore avrà ben compreso, non può di certo mancare nel nostro bagaglio il prezioso contributo di Elisabeth Fivaz-Depeursinge e Antoniette Corboz-Warnery, che hanno creato uno strumento per osservare il triangolo primario e non le singole diadi: il *Lausanne Trilogue Play* (LTP)¹⁷. L'inserimento del padre in queste ricerche opera un profondo cambiamento di paradigma: si tratta del passaggio dall'osservazione della diade madre-figlio all'osservazione della triade padre-madre-figlio¹⁸.

Il fascino di una meta. L'esperienza triadica in Gestalt Therapy: sentirsi tre anche nel gioco a due

È un viaggio, il nostro, volto allo studio e all'osservazione della triade padre-madre-figlio, partendo innanzitutto dal presupposto che, come si è già detto, la relazione genitore-figlio non è esclusivamente diadica ma inclusiva del partner: la diade, per essere funzionale, deve includere il pensiero del co-genitore. Ciò che passa nella co-genitorialità – i vissuti che intercorro-

14 Per approfondimenti sulla teoria evolutiva in Gestalt Therapy cfr. G. Salonia (1989), *Dal Noi all'lo-Tu: contributo per una teoria evolutiva del contatto*, in «Quaderni di Gestalt», V, 8/9, 45-54.

15 V. Conte (2011), *La Gestalt Therapy e i pazienti gravi*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 17-44, 24.

16 G. Salonia (2010), *L'errore di Perls. Intuizioni e fraintendimenti del postfreudismo gestaltico*, cit., 52.

17 Per approfondimenti cfr. E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery (2000), *Il Triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, cit.

18 D. Stern (2000), *Prefazione*, in E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery, *Il Triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, cit.

no tra i genitori, cosa si sente nei confronti della genitorialità dell'altro – diviene, pertanto, fondamentale¹⁹. Questo significa, in Gestalt Therapy, guardare all'esperienza del sentirsi sempre tre anche nella diade, anche nel gioco a due²⁰.

Questa immagine della triade così intrisa di Gestalt, ci ha incuriosite e, per questo, ci siamo molto interrogate sulla possibilità di osservare la triade servendoci di un *filtro* gestaltico: «Non si tratta di guardare solo al rapporto del genitore col figlio (e viceversa) ma di tenere presente sia il vissuto relazionale tra loro (in quanto genitori), sia il vissuto di ogni genitore rispetto alla relazione dell'altro partner con il figlio»²¹. Ci siamo chieste se l'osservazione fenomenologica della triade avrebbe contribuito a fornire nuove chiavi di lettura per comprendere e operare nella *gestalt* dei vissuti corporeo-relazionali del Triangolo Primario. È questa l'ipotesi di lavoro dalla quale siamo partite e che ha acquistato sempre più consistenza nel procedere delle nostre riflessioni. Pensando ad una significativa correlazione tra i vissuti di un genitore nei confronti del figlio e i vissuti che vive nei confronti del partner genitoriale, si è ipotizzato che un rapporto disfunzionale con il partner co-genitoriale determini disfunzioni nella relazione con il figlio. Ci siamo lasciate ispirare e guidare, in questo percorso non facile e dai *tempi* non brevi, dall'esperienza clinica e dagli studi condotti nell'ambito dell'Istituto di Gestalt Therapy Kairòs, oltre che dalle elaborazioni teoriche di Giovanni Salonia e Valeria Conte, presenze fondamentali sin dall'elaborazione della suddetta ipotesi.

Itinerari gestaltici lungo la triade

Viaggiare, per noi, lungo la triade non può prescindere dal tracciare un itinerario dei luoghi da visitare. Nel far questo, abbiamo stabilito alcune tappe o fasi. La prima è stata quella di riprendere

19 Per un approfondimento su questi temi G. Salonia (2010), *Edipo dopo Freud. Una nuova gestalt per il triangolo primario*, cit.

20 V. Conte (2012), *Una nuova Gestalt per la co-genitorialità*, in *Dispensa didattica*, anno accademico 2011/2012.

21 G. Salonia (2005), *Prefazione*, in P.L. Righetti, *Ogni bambino merita un romanzo*, cit., 19. Il corsivo è nostro.

ciò che abbiamo osservato (in altri termini, video-registrazione del gioco a tre); la seconda è stata quella dell'intervista condotta separatamente ai membri della coppia; la terza fase, dopo l'incontro con la famiglia, è stata quella di visionare il video, rileggere l'intervista e formulare un 'resoconto narrativo'.

Appunti di un viaggio: lasciarsi guidare da ciò che vediamo e da ciò che ascoltiamo

*Chi si mette in viaggio lascia
la sicurezza e il calore della casa, del 'dentro',
per conoscere il fuori.
Lungo la strada si impara ad affidarsi: al vento,
ai mezzi di trasporto, agli imprevisti.
La strada rammenta al viandante che ci vuole
tempo per raggiungere una meta
e che è diverso il ritmo degli occhi che vedono la meta
e quello dei piedi che faticano per raggiungerla.*

Giovanni Salonia²²

La seconda parte delle nostre riflessioni si apre con questa frase che ci ha accompagnate lungo il nostro viaggio.

Ogni volta che ci si prepara ad un viaggio, ci si immagina in mete, luoghi; si pensa alle persone che ci accompagneranno e che già conosciamo e a quelle che incontreremo. Ci si immagina nelle stanze, nelle case che ci accoglieranno, grandi o piccole, calde o fredde. Ci si immagina in spazi e luoghi nuovi, non definiti, non conosciuti (altrimenti il viaggio in sé, la 'scoperta' non avrebbe senso). Poi, inizia il viaggio. Si arriva a destinazione, mettendo finalmente piede in quei luoghi. Un passo dopo l'altro.

Lungo il viaggio scattiamo fotografie, riprendiamo con la telecamera i luoghi visitati, per rivederli certo, ma anche per riveder-ci. Quante volte, però, ci è capitato di far vedere le foto ad altri e di desiderare di raccontare e di raccontarci? Quante

²² G. Salonia (2011), *Sulla Felicità e dintorni. Tra corpo, parola e tempo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani.

volte le foto sono state sfogliate velocemente insieme ad amici, poco attenti ad ascoltare il nostro viaggio, ma curiosi solo di vedere i luoghi? E quante volte si rimane con una sensazione vaga, indefinita, come se le foto, da sole, non bastassero a rendere l'idea della nostra esperienza, di ciò che abbiamo vissuto e di come lo abbiamo vissuto? In che cosa è diversa la foto da un luogo in sé? Quando gli amici ci dicono: «Sì, anch'io l'ho visto, anch'io qui ci sono stato» non è forse come se ci derubassero di qualcosa? E in che cosa ci si sente derubati? Non ci si sente, forse, derubati della propria esperienza? È proprio il raccontare l'esperienza che renderà diversa quella foto, quel luogo, il modo in cui abbiamo vissuto tale esperienza, i vissuti che scorrono nel rivedere quelle immagini, le sensazioni a cui ci rimandano. Ed è in questo racconto, che facciamo a noi stessi e che facciamo agli altri, che si rende viva e vivida l'unicità del nostro viaggio.

Traccia di un viaggio

Abbiamo scelto di raccontarvi il nostro viaggio lungo la triade a partire dalle parole di chi ha fatto il viaggio insieme a noi: parole sui vissuti che rendono uniche le riprese di quei 'luoghi'. Prestare ascolto attento alla voce che racconta, che si esprime sui vissuti, diviene fondamentale se il desiderio è quello di descrivere l'esperienza triadica.

Riprendere il gioco a tre, mediante una telecamera, consente di osservare 'come accade il gioco': ad esempio, come evolve e cambia, chi lo inizia, come cambiano i corpi. Ma, per una maggiore comprensione della co-genitorialità, è necessario aprirsi all'ascolto dei genitori. Questo, per noi, è stato possibile attraverso alcune domande appositamente elaborate tenendo presente che, ad esempio, il vissuto del papà per il bambino è un vissuto che ha i seguenti ingredienti: ciò che *sente* il papà *per il bambino*, ciò che *sente* il papà *per la mamma* e ciò che *sente* il papà *per il rapporto madre/bambino*²³.

23 Cfr. V. Conte, G. Salonia (2010), Seminario di studi *Edipo dopo Freud. La sfida della co-genitorialità*, 27 Ottobre 2010, Enna.

Il passo indietro nel gioco a tre.

Anna (moglie), Luca (marito) e Simone (figlio) sono la prima triade che ci ha accolte in questo viaggio. Anna è pronta ad iniziare il gioco, ma fa subito un passo indietro quando vede il marito chinarsi e iniziare per primo il gioco. A questo lei non è abituata. Il suo corpo, quindi, si irrigidisce e si chiude. Luca, invece, è preso dal compito, ha voglia di fare, propone giochi, si abbassa (cosa che in genere non fa per via della schiena), cerca in alcuni momenti di coinvolgere la moglie, ma i suoi tentativi non sono accolti: lei sembra non vederli.

I: Come hai percepito tua moglie?

Luca: Mi è dispiaciuto... lei è più brava di me.

I: In che senso?

Luca: Nel senso che Simone è più attaccato. Lei passa più tempo con lui. Non capisco cosa è successo, forse era imbarazzata, ma non lo capivo, lei è più brava di me. Lei non è così.

I: Come hai percepito tuo marito?

Anna: Non è sempre così.

I: In che senso?

Anna: Non gioca così, a terra col bambino, non lo fa mai!

I: E questo per te com'è?

Anna: Lui non è così.

È interessante notare come entrambi dicano, in fondo, la stessa cosa: *Lui non è così, Lei non è così*. Luca non ha chiaro il perché lei non giochi – *non capivo* – e tende a mettere in evidenza le risorse: l'attaccamento tra la moglie e il figlio. E dice una cosa importante: *Avrei potuto dirle di giocare ma aspettavo. Aspetta perché è lei quella brava*.

Così il corpo di un padre, che può apparire goffo, impacciato, poco naturale nel giocare con il figlio, ci potrebbe portare a pensare: *Non gioca mai con il figlio!, Fa questo perché lo stiamo osservando, o ancora, Esclude la moglie*. Tutto questo, in parte, può essere vero ma, se andiamo oltre e diamo voce al sentire, scopriremo che c'è un mettersi in gioco nonostante la fatica, nonostante l'imbarazzo; scopriremo che c'è un senti-

re imbarazzata la moglie, un tentativo di darle una mano, un desiderio di farsi vedere come un bravo papà e di aiutare la propria moglie.

Bisogna chiedersi e chiedere quale sia il vissuto che sta dietro a quel gesto.

L'osservatore parte del campo: limite o risorsa?

La nostra *presenza che riprende* diventa, per genitori e figli, un'esperienza qualitativamente diversa rispetto alla loro quotidianità

La qualità della famiglia sta proprio nella flessibilità della triade

Quale senso, a questo punto, dare al nostro viaggio? La nostra *presenza che riprende* diventa, per genitori e figli, un'esperienza qualitativamente diversa rispetto alla loro quotidianità. Ciò non è un limite, ma costituisce uno sforzo in più: sintonizzarsi con ciò che accade con una consapevolezza nuova. Pensarsi come *osservatori parte del campo* costituisce una risorsa se ci si colloca nell'esperienza dell'osservare e se ci si assume la responsabilità del fatto che, se è vero che la triade è il campo delle nostre osservazioni, chi osserva costituisce inevitabilmente l'altra parte del campo. La nostra presenza, dunque, diventa, per la triade, occasione di confronto con il nuovo rispetto al quale si delineano modalità rigide o modalità flessibili nel fare quell'esperienza. Il nuovo può stupire o attrarre, imbarazzare o irrigidire, fare arrabbiare, etc. La qualità della famiglia sta proprio nella flessibilità della triade²⁴. «Fare esperienza' vuole dire infatti, nell'uso comune, essere passati dentro un accadere di cui prima non si conosceva la portata né si potevano prevedere le conseguenze. L'esperienza vera non ci consente previsioni tranquillizzanti, ci prende e ci conduce: la facciamo in quanto essa ci fa»²⁵.

I bambini, dal più piccolo al più grande, ci hanno aiutato a rendere più chiaro il nostro viaggio. Sono loro ad aver dato un senso al nostro essere lì, alla nostra presenza in quei luoghi. Mentre i genitori provavano a far finta che noi non c'e-

24 V. Conte (2012), *Una nuova Gestalt per la co-genitorialità*, cit.

25 A. Sichea (2000), *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in M. Spagnuolo Lobb (ed.), *La Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano, 17-41, 33.

ravamo, i bambini li riportavano a noi! Vedevano il nuovo, chiedevano di noi. «Un adulto sano chiarisce al bambino, dà una spiegazione a ciò che gli accade intorno²⁶ [...] il bambino ha bisogno di essere compreso laddove egli non riesce a comprendere»²⁷.

26 D. Iacono, G. Maltese (2012), *Come l'acqua... Per un'esperienza gestaltica con i bambini tra rabbia e paura*, Il Pozzo di Jacobbe, Trapani, 29.

27 *Ivi*, 50.

BIBLIOGRAFIA

- Conte V.** (2011), *La Gestalt Therapy e i pazienti gravi*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 17-44.
- Conte V.** (2012), *Una nuova Gestalt per la cogenitorialità*, in Dispensa didattica, anno accademico 2011/2012.
- Conte V., Salonia G.** (2010), *Edipo dopo Freud. La sfida della co-genitorialità*, Seminario di studi, 27 Ottobre 2010, Enna.
- Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnery A.** (2000), *Il Triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, Raffaello Cortina, Milano.
- Iacono D., Maltese G.** (2012), *Come l'acqua. Per un'esperienza gestaltica con i bambini tra rabbia e paura*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani.
- Perls F.S., Hefferline R.F., Goodman P.** (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e Pratica della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma.
- Salonia G.** (1989), *Dal Noi all'Io-Tu: contributo per una teoria evolutiva del contatto*, in «Quaderni di Gestalt», V, 8/9, 45-54.
- Salonia G.** (2005), *Il lungo viaggio di Edipo: dalla legge del padre alla verità della relazione*, in Argentino P. (ed.), *Tragedie greche e psicopatologia*, Medicalink Publishers, Siracusa, 29-46.
- Salonia G.** (2005), *Prefazione*, in Righetti P.L., *Ogni bambino merita un romanzo*, Carrocci Faber, Roma, 7-19.
- Salonia G.** (2005), *Femminile e maschile: vicende e significati di una irriducibile diversità*, in Romano R.G., *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano.
- Salonia G.** (2008), *La psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness* in Vero S., *Il corpo disabilitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, Franco Angeli, Milano.
- Salonia G.** (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. Menditto (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Strumenti ed esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano.
- Salonia G.** (2010), *Edipo dopo Freud. Una nuova gestalt per il triangolo primario*, in Cavanna D., Salvini A. (eds), *Per una psicologia dell'agire umano. Scritti in onore di Erminio Gius*, Franco Angeli, Milano.
- Salonia G.** (2011), *Sulla Felicità e dintorni. Tra corpo, parola e tempo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani.

Salonia G. (2011), *L'errore di Perls. Intuizioni e fraintendimenti del postfreudismo gestaltico*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 2, 49-66.

Salonia G. (2012), *La grazia dell'audacia. Per una lettura gestaltica dell'Antigone*. Il pozzo di Giacobbe, Trapani.

Sams J. (1998), *La ruota delle lune. Meditazioni Pellerossa per Molte Lune*, Il punto di incontro edizioni, Vicenza.

Salonia G., Spagnuolo Lobb M. (1986), *Al di là della sedia vuota: un modello di coterapia. Ottica familiare e psicoterapia della Gestalt*, in «Quaderni di Gestalt», Anno II, n.3, pp.11-35.

Sichera A. (2000), *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in M. Spagnuolo Lobb (ed.), *La Psicoterapia della Gestalt. Ermenutica e clinica*, Franco Angeli, Milano.

Stern D. (2000), *Prefazione*, in E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery, *Il Triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, Raffaello Cortina, Milano.

Abstract

Nell'ambito delle ricerche che riguardano lo sviluppo infantile si è assistito ad una rilettura della teoria sul complesso di Edipo e ad una rivalutazione dell'importanza di coinvolgere nell'osservazione sperimentale anche il padre. Il gruppo di Losanna, coordinato da Elisabeth Fivaz-Depeursinge e Antoniette Corboz-Warnery, ha iniziato a lavorare in questa direzione creando uno strumento per osservare il triangolo primario e non le singole diadi: il *Lausanne trilogue play*. L'inserimento del padre nella ricerca offre una prospettiva inedita per lo studio dello sviluppo del bambino. Tale ricerca si incrocia con gli studi da anni condotti, nella teoria evolutiva in Gestalt Therapy, da Giovanni Salonia sullo sviluppo della competenza relazionale nel bambino e sull'intercorporeità. In tale prospettiva l'osservazione fenomenologica della triade offre nuove chiavi di lettura per comprendere e operare nella *gestalt* dei vissuti corporeo-relazionali del Triangolo Primario.



She wanted that day to be perfect (particolare)

COPARENTING NELLE NUOVE FIGURE FAMILIARI: ORIZZONTI TEORICI E PERCORSI DI OSSERVAZIONE IN GESTALT THERAPY

Daniela Lipari e Aluette Merenda

Premessa

La triade primaria – formata dalla coppia dei partner cogenitoriali e dal sottosistema filiale – si configura come una matrice interattiva che non si sovrappone all’esperienza diadica e può attivarsi come terreno privilegiato per l’individuazione (anche precoce) di procedure di accoglienza, valutazione e sostegno per le coppie genitoriali

Tra i numerosi filoni di studio e di ricerca mirati all’osservazione delle relazioni genitori-figli, nonché agli esiti dei loro percorsi di sviluppo, ci si pone l’obiettivo di individuare una prospettiva teorico-metodologica che possa andare oltre l’unità d’osservazione e le formulazioni di tipo diadico (madre-figlio e padre-figlio). In particolare, la triade primaria – formata dalla coppia dei partner cogenitoriali e dal sottosistema filiale – si configura come una matrice interattiva che non si sovrappone all’esperienza diadica e può attivarsi come terreno privilegiato per l’individuazione (anche precoce) di procedure di accoglienza, valutazione e sostegno per le coppie genitoriali¹. Tale matrice può altresì estendersi allo studio delle attuali forme familiari, considerate come tendenze e trasformazioni del nuovo vivere insieme². Entro tali unità di studio, la coordinazione triangolare rappresenta una variabile significativa della Gestalt Therapy (GT) rispetto sia alla teoria evolutiva, sia al lavoro clinico con le famiglie, valorizzando la competenza al contattarsi come capacità della coppia di co-regolare le interazioni attraverso i propri vissuti emotivi e partendo da uno sfondo triadico.

Il coparenting nelle attuali figure familiari

La crescente attenzione al *coparenting*, inteso come capacità delle figure genitoriali di coordinarsi nell’esercizio della funzione cogenitoriale, ritrova la sua visibilità epistemologica da

La coordinazione triangolare rappresenta una variabile significativa della Gestalt Therapy (GT) rispetto sia alla teoria evolutiva, sia al lavoro

- 1 S. Mc Hale (2010) (ed. or. 2007), *La Sfida alla cogenitorialità*, Raffaello Cortina, Milano.
- 2 A. Salerno (2010), *Vivere insieme. Tendenze e trasformazioni della coppia moderna*, Il Mulino, Bologna.

un lato negli attuali mutamenti del contesto socio-culturale post moderno e dall'altro nella configurazione di modelli evolutivi *process oriented*, che non si sovrappongono ai precedenti ma si arricchiscono nelle loro evoluzioni teoriche.

L'attuale panorama delle realtà familiari nel contesto italiano, caratterizzato dal fenomeno della pluralizzazione³, evidenzia innanzitutto nuovi assetti nelle tradizionali suddivisioni dei ruoli femminili e maschili, circoscrivibili dentro e fuori l'ambiente domestico: i cambiamenti sociali e culturali, in particolare, sia favorendo l'ingresso delle donne nel mondo pubblico, sia spingendo gli uomini verso il contesto delle mura domestiche nonché le pratiche di accudimento della prole, hanno altresì reso attiva una ridefinizione del senso della generatività⁴ e del divenire genitore con il proprio partner genitoriale. Una nuova identità simbolica, che contraddistingue una società dell'incertezza⁵, sembra in altri termini richiamare entrambi i neo-genitori a sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e dell'altro. In effetti, se da un lato emerge comunque una tendenza, evidenziata dagli studi sulle coppie a doppia carriera⁶, alla sindrome del *do both* – per la quale sono ancora

clinico con le famiglie, valorizzando la competenza al contattarsi come capacità della coppia di co-regolare le interazioni attraverso i propri vissuti emotivi e partendo da uno sfondo triadico

3 L. Fruggeri (1997), *Famiglie*, Carocci, Roma; L. Zanatta (2003), *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna.

4 H.E. Erickson (1976) (ed. or. 1950), *Infanzia e società*, Armando, Roma.

5 Z. Bauman (1999) (ed. or. 1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.

6 Per un approfondimento sulle famiglie 'a doppia carriera', cfr. K.C. Duncan, M.J. Mark, J.G. Sandy (1993), *Marital status, children and women's labor market choices*, in «The Journal of Socio-Economics», Elsevier, 22(3), 277-288; C. Hakim (2002), *Lifestyle preferences as determinants of women's differentiated labour market careers*, in «Work and Occupations», 29, 428-459; T. Ciabattari (2004), *Cohabitation and housework: the effects of marital intentions*, in «Journal of Marriage and Family», 66, 1, 118-125; D.F. Halpern, S.I. Tan (2009), *Combining work and family: From conflict to compatible*, in J. Bray, M. Stanton (eds.), *Handbook of Family Psychology*, The Wiley-Blackwell, UK, 237-265; V. Ababkov et alii (2003), *Dinamiche relazionali nelle famiglie a doppia carriera*, Riassunti delle comunicazioni del V Congresso Nazionale AIP, Sezione di Psicologia Clinica, Bari, 26-27 Settembre, 58-60; A. Merenda, P. Miano, G. De Grazia (2004), *La famiglia complessa: lavoro professionale e compiti domestici nelle famiglie a doppia carriera*, in C. Novara, M. Mandalà, *Le*

le donne a mantenere il primato come protagoniste del viver quotidiano tra casa, lavoro e famiglia⁷ – dall'altro alla donna *superwoman* si affianca la figura dei 'nuovi padri', coinvolti analogamente nell'accudimento dei figli⁸. L'attuale atteggiamento culturale viene peraltro rinforzato da un elemento chiave che caratterizza la transizione al *parenthood* degli ultimi decenni: la scelta, così come la non-scelta del generare. Se, infatti, il passaggio dalla coppia coniugale *versus* quella genitoriale nel passato avveniva il prima possibile e con facilità, oggi la procreazione appare «all'insegna del controllo»⁹ e ad essa si affianca altresì la scelta di non voler generare a tutti i costi: alle coppie con sterilità involontaria (coppie *childless*) si affiancano, infatti, altre unioni ove sussiste invece una decisione volontaria di non avere figli (coppie *childfree*). Sulla base di tali tendenze trasformative del nuovo vivere insieme, emergono scenari familiari¹⁰ ove contemplare la possibilità di

comunità possibili, Centro Siciliano Sturzo, Palermo, 37-46; A. Merenda, A. Salerno (2005), *Gli scenari delle famiglie a doppia carriera in Italia e in Europa. Una ricerca transculturale*, in A.M. Di Vita, E. Giambalvo (eds.), *Figure della differenza: corpi, generi, culture*, Cisu, Roma, 201-212; G. De Grazia, A. Merenda, P. Miano (2006), *Psicodinamica della famiglia a doppia carriera: un modello di ricerca cross culturale*, in A.M. Di Vita, M. Garro (eds.), *Il fascino discreto della famiglia. Mutamenti familiari e nuove competenze*, Franco Angeli, Milano, 48-64.

7 F. Emiliani (2008), *La realtà delle piccole cose. Psicologia del quotidiano*, Il Mulino, Bologna.

8 N. Park, C. Peterson (2006), *Strengths of character and the family*, in «Family Therapy Magazine», Nov-Dec. Issue (8), 28-33; M. Recalcati (2011), *Cosa resta del padre?*, Raffaello Cortina, Milano. Tale suddivisione del doppio ruolo tra pubblico e privato trova la sua espressione altresì in ambito legislativo, ove il legame parentale condiviso tende a divenire la principale modalità di collaborazione supportiva applicabile anche tra ex coniugi, consentendo in tal modo ad entrambi di mantenere un senso di responsabilità condivisa nella guida e nella cura dei propri figli. Per ulteriori approfondimenti, cfr. M. Malagoli Togliatti, G.C. Zavattini (2000), *Relazioni genitori-figli e promozione della genitorialità*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 2, 259-266; M. Malagoli Togliatti, A. Lubrano Lavadera (2011), *Bambini in tribunale. L'ascolto dei figli contesi*, Raffaello Cortina, Milano.

9 E. Scabini (1995), *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Bollati Boringhieri, Torino, 101.

10 Tra le nuove forme del vivere insieme, gli studi si soffermano sulla

vivere i rapporti a due senza necessariamente condivisione, progettualità o impegno e ove il matrimonio vecchio stile ('finché morte non ci separi') tenderebbe ad essere sostituito da un modello del tipo 'vediamo se funziona'¹¹. A tal riguardo, ci si interroga su come coniugare una genitorialità senza coabitazione o ancora una coniugalità con una scelta non generativa. A tali interrogativi il costrutto della cogenitorialità può fornire tentativi di risposta, orientando verso orizzonti teorici e dinamiche familiari in cui poter contemplare una funzione di *coparenting*.

Modelli evolutivi e relazionali di base triadica in GT

«In ambito evolutivo [...] quei pochi ricercatori che hanno esplorato la triade 'padre-madre-bambino', con lo scopo di cogliere l'unità familiare, [...] non ci sono riusciti. È nostra opinione che tale insuccesso derivi dalla scelta [...] di inferire le proprietà della triade a partire dalle sue componenti diadiche, invece di indirizzarsi direttamente alla gestalt triadica».¹²

Volendo tracciare un breve *excursus* sui modelli evolutivi¹³, si

coppia LAT (*Living Apart Together*), definita 'coppia del week-end', ovvero la coppia sceglie di mantenere due differenti abitazioni pur condividendo spazi di esperienze quotidiane, emotive e affettive. Per ulteriori approfondimenti sulle coppie post-moderne, cfr. S. Roseuil (2006), *On not living with a partner: unpicking coupledness and cohabitation*, Sociological Research Online, Volume 11, Issue 3, <http://www.socresonline.org.uk/11/3/roseneil.html>; E. Arcaleni, B. Baldazzi (2007), *Vivere non insieme: approcci conoscitivi al Living Apart Together*, 9, Istat; C. Régnier-Loiler, A. Beaujouan, C. Villeneuve-Gokalp (2009), *L'enquête Etude des relations familiales et intergénérationnelles*, Grandes enquêtes, Paris.

11 M.L. Tanturri, L. Mencarini (2004), *A portrait of childless women. Low fertility in Italy: between economic constraints and value changes*, Academy of Lincei, Roma, 151.

12 E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery (2001) (ed. or. 1999), *The primary triangle*, Basic Books, New York, 19.

13 La psicologia dello sviluppo, seppur abbia posto particolare attenzione alle relazioni interpersonali genitori-figli, ha finora privilegiato l'osservazione delle relazioni diadiche. I primi studi sulle forme precoci di interazione *face to face* e la stessa Teoria dell'attaccamento gettano le basi alla prospettiva triadica, rivalutando innanzitutto il ruolo dei padri, considerati marginali e di semplice

Ci si interroga su come coniugare una genitorialità senza coabitazione o ancora una coniugalità con una scelta non generativa. A tali interrogativi il costrutto della cogenitorialità può fornire tentativi di risposta, orientando verso orizzonti teorici e dinamiche familiari in cui poter contemplare una funzione di *coparenting*

«In ambito evolutivo [...] quei pochi ricercatori che hanno esplorato la triade 'padre-madre-bambino', con lo scopo di cogliere l'unità familiare, [...] non ci sono riusciti. È nostra opinione che tale insuccesso derivi dalla scelta [...] di inferire le proprietà della triade a partire dalle sue componenti diadiche, invece di indirizzarsi direttamente alla gestalt triadica»

Tuttavia, seppur si riscontri un'apertura epistemologica, l'unità d'osservazione nonché quella del lavoro clinico restano di tipo diadico: le diverse diadi vengono infatti analizzate ma senza valutarne l'interconnessione, trascurandone la loro basilare interdipendenza

sottolinea una tendenza attuale ad oltrepassare il concetto di monotropia¹⁴ per rivolgere una fertile attenzione, invece, ai legami affettivi che il bambino costruisce con figure di riferimento multiple (l'altro genitore, i nonni, gli educatori)¹⁵. Tuttavia, seppur si riscontri un'apertura epistemologica, l'unità d'osservazione nonché quella del lavoro clinico restano di tipo diadico: le diverse diadi vengono infatti analizzate ma senza valutarne l'interconnessione, trascurandone la loro basilare interdipendenza.

L'innovazione delle ricerche sulle relazioni primarie condotte dal gruppo di Losanna¹⁶ consiste proprio nell'introduzione

supporto alla diade madre-figlio. Cfr. al riguardo E. Tronick et alii (1978), *The infants' response to entrapment between contradictory messages in face-to-face interactions*, in «Journal of the American Academy of Child Psychiatry», 17, 1-13; J. Bowlby (1972) (ed. or. 1969), *Attaccamento e perdita*, vol 1: *L'attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino.

Se ancora la Teoria ecologica dello sviluppo – cfr. U. Bronfenbrenner (1979), *The ecology of human development: Experiments in nature and design*, Harvard University Press, Cambridge – pur avvalendosi di una visione diadica delle relazioni primarie, individua l'importanza della diade se connessa ad almeno un altro elemento, è certamente l'*Infant research* a gettare le basi per uno spazio scientifico sulla relazione genitoriale, iniziando a rivalutare il ruolo del padre nella costruzione della 'base sicura' e attraverso i primi studi sulle forme precoci di interazione *face to face*. Cfr. gli studi sulla *Strange Situation*: M.D.S. Ainsworth (1978), *Patterns of attachment*, Erlbaum, Hillsdale, NJ; E. Tronick et alii (1978), *The infants' response to entrapment between contradictory messages in face-to-face interactions*, cit.

Il senso innovativo dell'*Infant research* affiora nel paradigma del *self-regulation system*, in cui si enfatizza il processo maturativo e di reciproca regolazione durante le interazioni primarie: cfr. B. Beebe, F.M. Lachmann (2002), *Infant Research and Adult Treatment: Co-constructing Interactions*, The Analytic Press, New York.

14 Inteso dai teorici del paradigma dell'attaccamento come l'orientamento innato ed esclusivo nei confronti di un'unica principale figura di attaccamento o figura di attaccamento primaria.

15 Per approfondimenti sulla Teoria degli attaccamenti multipli, cfr. R. Cassibba (2003), *Attaccamenti multipli*, Unicopli, Milano; J. Cassidy, P.R. Shaver (eds.) (1999), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*, Guilford, New York.

16 Il gruppo di studio e ricerca di Losanna, coordinato da Fivaz-Depeursinge e Corboz-Warnery, partendo dal presupposto che per studiare la famiglia non sia possibile soffermarsi solo sulle sue componenti diadiche, elabora uno strumento di *assessment* sulle

della triangolarità stessa ('triangolo primario'), intesa come capacità da parte del bambino di formare nella propria mente un'idea del 'tessuto di relazioni' in cui è inserito e come predisposizione a gestire più di una relazione primaria¹⁷. Il nucleo evolutivo del triangolo primario è la triangolazione intersoggettiva, in cui è possibile evidenziare le principali strategie del bambino per introdurre i diversi tipi di risposta dei genitori: «È soprattutto il grado di comunione intersoggettiva, stabilita dalle risposte dei genitori, a differenziare questi diversi tipi di triangolazione»¹⁸. Da queste considerazioni, la forma triangolare si colloca ad un livello diverso da quello della forma diadica, ove la triade non è costituita da una diade più uno, ma comporta invece uno sfondo di relazioni primarie.

In GT il costrutto della co-genitorialità viene declinato dettagliatamente da G. Salonia nel suo recente articolo su *Edipo dopo Freud*, proponendo una nuova gestalt per il triangolo primario ed altresì avvalorando il paradigma per cui: «Non è il padre che regola la diade madre-bambino, ma è la diade

In GT il costrutto della co-genitorialità viene declinato dettagliatamente da G. Salonia nel suo recente articolo su *Edipo dopo Freud*, proponendo una nuova gestalt per il triangolo primario ed altresì avvalorando il paradigma per cui: «Non è il padre che regola la diade madre-bambino, ma è la diade genitoriale che regola ogni singola diade genitore-figlio»

famiglie nel primo anno di vita del bambino: il Lausanne Trilogue Play (LTP). Cfr E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery (2001) (ed. or. 1999), *The primary triangle*, cit.

17 S.A. Mitchell (2002) (ed. or. 2000), *Il mondo relazionale. Dall'attaccamento all'intersoggettività*, Raffaello Cortina, Milano.

18 Cfr E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery (1999), *The primary triangle*, cit., 121. La coordinazione triangolare è un valore aggiunto, con il quale si prende in considerazione la capacità della coppia coniugale di co-regolare le interazioni comportamentali ed i loro affetti. La cogenitorialità, l'alleanza familiare, la coordinazione triangolare divengono pertanto concetti chiave a cui viene riconosciuto un ruolo fondamentale per favorire un armonico sviluppo dei bambini all'interno di una famiglia. Le attuali ricerche – cfr. S. Mac Hale (2010) (ed. or. 2007), *La sfida della cogenitorialità*, cit. – dimostrano il ruolo centrale dell'alleanza tra i genitori nello sviluppo e nell'adattamento del bambino: un'alleanza è definita produttiva quando i partner sono capaci di comunicare regolarmente su argomenti e decisioni che riguardano il figlio e di sostenere i reciproci sforzi genitoriali. Per ulteriori approfondimenti sugli studi in Italia, cfr. A. Simonelli et alii (2009), *Analisi preliminari di validazione del Lausanne Trilogue Play prenatale per lo studio delle competenze genitoriali in gravidanza*, in «Età Evolutiva», 92, 5-17.

genitoriale che regola ogni singola diade genitore-figlio»¹⁹. Dal modello euristico e clinico della GT sul lavoro terapeutico con le famiglie, si ha una rielaborazione della teoria del Sé-famiglia, come chiave di lettura del disagio personale e familiare che nasce proprio da uno sfondo triadico e da cui se ne declina una specificità genitoriale, partendo dalla funzione-Personalità. È necessario evidenziare che tale prospettiva triangolare dell'esperienza genitoriale si concentra sui vissuti relazionali, attivati dai corpi di ogni membro della famiglia in relazione tra loro, ove la qualità dell'essere-genitori-con influenza e determina la qualità dell'essere-genitori-di²⁰. Nell'ambito di tale prospettiva relazionale triangolare, insita nella GT, è pertanto la relazione tra i partner cogenitoriali a svolgere una funzione normativa del rapporto madre-figlio e padre-figlio: l'essere orientati alla presenza dell'altro, in quanto partner genitoriale, è la *conditio sine qua non* di un triangolo affettivo funzionale e creativo²¹. Tale prospettiva non richiede inoltre ai genitori di annullare le proprie differenze: una forte alleanza cogenitoriale ha infatti maggiore solidità quando ciascun genitore trova un modo per valorizzare il diverso punto di vista dell'altro, nella consapevolezza di un arricchimento reciproco e con una intenzionalità relazionale chiara e rispettosa²².

19 G. Salonia (2010), *Edipo dopo Freud. Una nuova gestalt per il triangolo primario*, in D. Cavanna, A. Salvini, *Per una psicologia dell'agire umano. Scritti in onore di Erminio Gius*, Franco Angeli, Milano, 344-358, 347.

20 Riflettendo la qualità del confine di contatto intercorporeo (tra i corpi dei partners genitoriali e dei figli), la funzione-Personalità del Sé (genitoriale) fa riferimento a due registri: essere-genitori-di (Io sono il padre di questo figlio) ed essere-genitori-con (Io sono il padre di questo figlio con questa madre). Cfr. G. Salonia (2009), *Letter to a young Gestalt therapist for a Gestalt therapy approach to family therapy*, in «British Gestalt Journal», 18/ 2, 38-47, 41.

21 G. Salonia (2012), *Il paradigma triadico della traità. I contributi della Gestalt Therapy e di Bin Kimura*, in A. Colonna Romano (ed.), *Io-tu. In principio la relazione*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 27-36.

22 G. Salonia (2004), *Sulla felicità e dintorni. Tra corpo, tempo e parola*, Argo, Ragusa, 104.

Note conclusive

L'esigenza di estendere il contesto relazionale evolutivo oltre la diade madre-bambino fa da richiamo a diversi studiosi in ambito evolutivo, nonché clinico e terapeutico. Tale assetto triangolare porta altresì a delle riflessioni sugli attuali modi del vivere insieme, caratterizzati da forme plurime, ove la scelta di non coabitare o di non generare potrebbe trovare nel costruito del *coparenting* uno spazio di riflessioni. Ad esempio, sul fornire a quelle coppie che stentano a coabitare o tempo-reggiano a generare elementi di conoscenza sul tema dell'alleanza genitoriale, ove la cogenitorialità potrebbe per loro configurarsi come una scoperta relazionale rispetto alla quale aprire uno scenario di realtà possibile; o altresì per quelle coppie che hanno invece sperimentato sofferenza e solitudine ma che desidererebbero ancora aprirsi all'Altro e ritrovarlo in una condizione di vera condivisione emotiva. Proprio su tali premesse, il costruito del *coparenting* evidenzia anche degli aspetti preventivi, per l'individuazione di procedure di accoglienza, valutazione e sostegno per le coppie genitoriali.

Concludendo, il ruolo cogenitoriale non è sommativo ma diviene *nella* e *con* la *traià* della coppia: la relazione tra i due genitori ha infatti il compito evolutivo del prendersi cura nella copresenza intima del principio materno e paterno, ove i partners genitoriali si con-frontano, esprimendo stili o alleanze diverse rispetto alla cura e all'educazione dei propri figli, non secondo un'ottica diadica ma sulla base di una triade primaria madre-padre-bambino. L'approfondimento sul piano teorico e metodologico di tale prospettiva, potrebbe in tal senso favorire una efficace connessione tra ricerca e clinica, attraverso l'elaborazione di modelli di osservazione e di sistemi di codifica focalizzati sulle modalità interattive direttamente osservabili tra partner genitoriali e figli ed orientati verso la complessità dei corpi familiari, nel loro divenire.

Tale assetto triangolare porta altresì a delle riflessioni sugli attuali modi del vivere insieme, caratterizzati da forme plurime, ove la scelta di non coabitare o di non generare potrebbe trovare nel costruito del *coparenting* uno spazio di riflessioni

Concludendo, il ruolo cogenitoriale non è sommativo ma diviene *nella* e *con* la *traià* della coppia: la relazione tra i due genitori ha infatti il compito evolutivo del prendersi cura nella copresenza intima del principio materno e paterno, ove i partners genitoriali si con-frontano, esprimendo stili o alleanze diverse rispetto alla cura e all'educazione dei propri figli, non secondo un'ottica diadica ma sulla base di una triade primaria madre-padre-bambino

BIBLIOGRAFIA

- Bauman Z.** (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Beebe B., Lachman F.M.** (2003) (ed. or. 2002). *Infant research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico-diadico delle interazioni*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bowlby J.** (1969), *Attachment and Loss Vol 1: Attachment*, Basic Books, New York.
- Cassibba R.**(2003), *Attaccamenti multipli*, Unicopli, Milano.
- Cassidy J., Shaver P.R.** (eds.) (1999), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*, Guilford, New York.
- Emiliani F.** (2008), *La realtà delle piccole cose. Psicologia del quotidiano*, Il Mulino, Bologna.
- Erickson H.E.** (1950), *Infanzia e società*, Armando, Roma.
- Fivaz-Depeursing E., Corboz-Warnery A.** (2000), *Il triangolo primario*, Raffaello Cortina, Milano.
- Fruggeri L.** (1997), *Famiglie*, Carocci, Roma.
- Malagoli Togliatti M., Zavattini G.C.** (2000), *Relazioni genitori-figli e promozione della genitorialità*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 2, 259-266.
- Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A.** (2011), *Bambini in tribunale. L'ascolto dei figli contesi*, Raffaello Cortina, Milano.
- Mc Hale S.**(2010), *La sfida alla cogenitorialità*, Raffaello Cortina, Milano.
- Mitchell S.A.** (2002) (ed. or. 2000), *Il mondo relazionale. Dall'attaccamento all'intersoggettività*, Raffaello Cortina, Milano.
- Park N., Peterson C.** (2006), *Strengths of character and the family*, in «Family Therapy Magazine», Nov-Dec., 28-33.
- Recalcati M.**(2011), *Cosa resta del padre?*, Raffaello Cortina, Milano.
- Salerno A.**(2010), *Vivere insieme. Tendenze e trasformazioni della coppia moderna*, Il Mulino, Bologna.
- Salonia G.** (2004), *Sulla felicità e dintorni. Tra corpo, tempo e parola*, Argo, Ragusa.
- Salonia G.** (2005), *Femminile maschile: un'irriducibile diversità*, in Romano R.G., *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano, 54-69.
- Salonia G.** (2009), *Letter to a young Gestalt therapist for a Gestalt therapy approach to family therapy*, in «British Gestalt Journal», 18, 2, 38-47.

Salonia G. (2010), *Edipo dopo Freud. Una nuova gestalt per il triangolo primario*, in Cavanna D., Salvini A., *Per una psicologia dell'agire umano. Scritti in onore di Erminio Gius*, Franco Angeli, Milano, 344-358.

Salonia G. (2012), *Il paradigma triadico della traità. I contributi della Gestalt Therapy e di Bin Kimura*, in Colonna Romano A. (ed.), *Io-tu. In principio la relazione*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 27-36.

Simonelli A., Fava Vizziello G.M., Bighin M., De Palo F. (2009), *Analisi preliminari di validazione del Lousanne Trilogue Play pre-natale per lo studio delle competenze genitoriali in gravidanza*, in «Età Evolutiva», 92, 5-17.

Scabini E. (1995), *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Bollati Boringhieri, Torino.

Tanturri M.L., Mencarini L. (2004), *A portrait of childless women. Low fertility in Italy: between economic constraints and value changes*, Academy of Lincei, Roma.

Tronick E.Z. et alii (1978), *The infant's response to entrapment between contradictory messages in face to face interaction*, in «American Academy of Child Psychiatry», 17, 1-13.

Zanatta L.(2003), *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna.

Abstract

Tra i numerosi filoni di ricerca mirati all'osservazione delle relazioni genitori-figli e ai percorsi di sviluppo degli scenari familiari attuali, ci si pone, con questo studio, l'obiettivo di individuare una prospettiva che possa andare oltre l'unità d'osservazione e le formulazioni diadiche (madre-figlio, padre-figlio). In particolare, s'individua nella triade primaria (coppia cogenitoriale-figli) una matrice interattiva che non si sovrappone all'esperienza diadica e che può peraltro configurarsi come terreno privilegiato per l'individuazione di procedure di accoglienza, valutazione e sostegno per le coppie genitoriali ed estendibile alle attuali forme. L'approfondimento sul piano teorico e metodologico di tale prospettiva potrebbe favorire un'efficace connessione tra ricerca e clinica, attraverso l'elaborazione di modelli di osservazione e di sistemi di codifica, focalizzati sulle modalità interattive osservabili tra partner genitoriali e figli ed orientati verso la complessità dei corpi familiari, nel loro divenire.



She wanted that day to be perfect (particolare)

LA VERGOGNA NELLA COPPIA: UN APPELLO ALL'INTIMITÀ

Daniele Marini

1. Premessa

Se dovessimo trovare un luogo in cui poter mettere a nudo i diversi volti della vergogna, quello della coppia è sicuramente l'ideale. La coppia è, per l'appunto, il luogo elettivo di incontro delle complementarità personali. Unione di due differenze individuali, in essa si esprime l'intimo incontro dell'Io con il Tu.

Il divenire coppia non è il risultato della somma di due personalità che si incontrano per puro caso, ma corrisponde alla precisa e geometrica unione di due soggettività.

La GT ci insegna in questo che, all'inizio di ogni coppia, c'è da parte di ciascuno dei due partner un movimento di reciproco orientamento dell'uno verso l'altro. «A dispetto di tanti luoghi comuni, per i quali 'l'amore è cieco' e 'al cuor non si comanda', la scelta del partner scaturisce da processi fisiologici fortemente connessi alla storia personale e familiare di un individuo»¹.

Nel mistero dell'incontro si pone lo sguardo sull'altro e ci si accorge di essere visti dall'altro in modo unico.

Nello spettro dei sentimenti che si rifrangono nello sfondo delle dinamiche di coppia, la vergogna, come vedremo, trova il suo spazio e la sua variabile intensità nell'arco dell'intero ciclo vitale della coppia.

Se provassimo ad adottare una prospettiva gestaltica nella comprensione dell'espressione della vergogna nella coppia, scopriremmo che tale affetto è una cosiddetta 'esperienza di confine': un sentimento che emerge al confine di contatto co-creato dai due partner. Allo stesso tempo i suoi modi e la sua intensità cambiano al variare del tempo vissuto nel ciclo di vita della coppia. A tal proposito, in una mia recente pubblicazione affermo che l'emergere della vergogna segue andamenti e trova significati differenti in relazione alle fasi del ciclo di vita

L'emergere della vergogna segue andamenti e trova significati differenti in relazione alle fasi del ciclo di vita che la coppia sta vivendo

¹ P.A. Cavaleri (2004), *La coppia che si trasforma*, in R.G. Romano (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano, 189-210, 194.

che la coppia sta vivendo. Se guardiamo infatti al binomio formato dalla *vergogna* e dal *tempo*, scopriamo che esistono tante modalità di espressione della vergogna quante sono le stagioni di maturazione della coppia ². L'emergere di questo sentimento segue quindi un preciso andamento e trova significati diversi in relazione alle fasi del ciclo vitale della coppia. Alla luce di ciò, andiamo quindi a vedere come si manifesta ed evolve la vergogna nel campo fenomenologico co-creato dai partner.

2. La vergogna nelle fasi del ciclo di vita della coppia

L'innamoramento: confluenza e assenza di vergogna

Allo stato nascente della coppia, ovvero durante l'innamoramento, ci troviamo in un momento di iniziale *confluenza* tra i partner. Questo avviene poiché nell'innamoramento è primario il bisogno di vedere solo quelle parti dell'altro che ci fanno sentire come noi desidereremmo sentirci.

Potremmo dire che l'innamoramento reciproco è funzionale al mantenimento della coppia, altrimenti non potrebbe costituirsi la diade-coppia. Ci troviamo, appunto, in una fase di iniziale confluenza tra i membri della coppia, e questo fa sì che ci sia una forte coesione e una perdita di confini tra le due parti. Se da un lato in questo periodo vi è una 'cementificazione' del legame³, dall'altro si crea una sorta di 'cecità percettiva' verso la totalità dell'altra persona, cecità provocata dalle abitudini e dalla ripetitività di trovare nell'altro i propri bisogni soddisfatti. In questa fase, l'emergere della vergogna è per lo più inversamente proporzionale all'intensità di confluenza dei due.

In altre parole, possiamo dire che la vergogna è assente quando è proprio la confluenza ad essere fortemente presente nella coppia. In questa fase la vergogna è uno di quei sentimenti che rimane collocato nello sfondo del campo co-creato dalla coppia, proprio perché rimane in figura il bisogno reciproco,

Se guardiamo infatti al binomio formato dalla *vergogna* e dal *tempo*, scopriamo che esistono tante modalità di espressione della vergogna quante sono le stagioni di maturazione della coppia

In questa fase, l'emergere della vergogna è per lo più inversamente proporzionale all'intensità di confluenza dei due

La vergogna è assente quando è proprio la confluenza ad essere fortemente presente nella coppia

2 D. Marini (2010), *V come vergogna*, Cittadella, Assisi, 67.

3 M. Spagnuolo Lobb (2011), *Il now for next in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano, 181.

o meglio l'intenzionalità di spingersi verso l'altro. Tale assenza, durante l'innamoramento, è proprio dettata dal fatto che ora i confini dei partner non sono ancora ben differenziati e questo ci induce a non provare vergogna. Quindi, tra le diverse modalità di *essere-con-l'altro* durante l'innamoramento, la mancanza di vergogna è un indice che misura il livello di confluenza vissuto dai partner in questo periodo.

Non c'è vergogna perché non emerge ancora la spinta, il bisogno di distanziarsi dal partner e lo stato di confluenza rende ciò possibile.

Un tale vissuto corrisponde a una sensazione piacevole, tanto che nell'innamoramento si è totalmente catturati dall'altro e, in modo preciso, da ciò che l'altro suscita in noi⁴.

Ma, al contempo, è insita qui tutta la fragilità della coppia: la propria felicità o infelicità sarà dipendente dall'altro.

Dalla fase introiettiva alla fase retroflessiva: comparsa ed evoluzione della vergogna

– Fase introiettiva

Andando avanti nel cammino di crescita, la coppia esce dalla iniziale confluenza legata all'innamoramento ed entra in una nuova fase.

Le spinte che prima portavano ad andare costantemente verso l'altro, ora si ri-direzionano verso se stessi. I confini iniziano a differenziarsi maggiormente e l'energia di lui e di lei si orienta di più verso il bisogno di acquisire una maggiore autonomia e distanza dall'altro.

Uscendo dall'innamoramento arrivano le abitudini e questo porta i due a mettere impegno verso un'autonomia che fa dimenticare l'altro, incidendo notevolmente sulla vita della coppia.

Il mondo appare ora diverso perché cambia l'intenzionalità relazionale, in quanto i due incominciamo a differenziarsi.

In GT questa fase viene definita come *introiettiva*. Ciò significa che il contatto tra i partner è fondamentalmente mediato da

⁴ G. Salonia (1987), *L'innamoramento come terapia e la terapia come innamoramento*, in «Quaderni di Gestalt», III, 4, 74-100, 77.

regole – esplicite ed implicite – che, in qualche modo, settano il rapporto di coppia e danno agli individui la possibilità di crescere nella propria individualità⁵.

Iniziando a percepire nell'altro aspetti che prima non venivano colti, si ha la possibilità di fare esperienza del limite e delle mancanze insite per natura nell'altro.

Da queste nuove intenzionalità di contatto dei partner, la coppia ha davanti a sé un nuovo sfondo da cui partono le proprie azioni. Rompendosi dunque l'iniziale confluenza, la vergogna ha la possibilità di emergere come figura dallo sfondo del vissuto di coppia, rappresentando un chiaro segnale che qualcosa di nuovo tra i due si sta muovendo. Si delinea quindi come un sentimento che trova il suo spazio in periodi successivi a quello dell'innamoramento proprio perché i partner, uscendo dalla confluenza iniziale, sperimentano la possibilità di vedere l'altro anche nelle parti che prima non vedevano.

Tale possibilità è resa possibile proprio grazie ad una maggiore distanza che si tende ad avere nei confronti dell'altro e che permette di avere uno sguardo più globale.

La fase introiettiva – potremmo dire – crea un passaggio tra l'innamoramento e la successiva fase definita come *proiettiva*.

– Fase proiettiva

In questa fase del ciclo vitale della coppia, emergono nuovi sentimenti e di conseguenza delle nuove percezioni che si hanno sull'altro.

Qui i partner 'rivedono l'altro' e 'sono visti' in modo diverso e di conseguenza si possono attivare sentimenti nuovi per la coppia, ma antichi per ciascuno dei due.

La reciproca frustrazione di non ritrovarsi più nell'altro può rendere questo periodo doloroso ma allo stesso tempo inevitabile e fisiologico per i due.

La parte negativa di questa fase emerge dal proiettare ed attribuire al partner i problemi insoluti della propria esistenza, le gestalt lasciate aperte nella relazione con la famiglia d'origine, perché non si ha la capacità di saperle contenere autonomamente.

Rompendosi l'iniziale confluenza, la vergogna ha la possibilità di emergere come figura dallo sfondo del vissuto di coppia, rappresentando un chiaro segnale che qualcosa di nuovo tra i due si sta muovendo

Si delinea come un sentimento che trova il suo spazio in periodi successivi a quello dell'innamoramento proprio perché i partner, uscendo dalla confluenza iniziale, sperimentano la possibilità di vedere l'altro anche nelle parti che prima non vedevano

5 M. Spagnuolo Lobb (2011), *Il now for next in psicoterapia*, cit., 181.

L'emergere della vergogna potrebbe rivelarsi una preziosa spia che indica la fragile coesione di coppia, ma allo stesso tempo aggancia il desiderio e la necessità di sentirsi appartenente all'altro, mostrandosi finalmente nella propria spontaneità

La vergogna non è solo nemica per la coppia o un semplice tabù da dover eliminare. La sua voce vuole mostrarci il livello di intimità raggiunto dai partner

Sotto un profilo di sostegno specifico a livello psicoterapico, le coppie hanno qui bisogno di sentire il proprio *ground* perché è proprio questo che è mancato nelle loro famiglie d'appartenenza.

Ma oltre al dolore, alla rabbia e alla frustrazione, di sicuro la vergogna merita in questo momento un'attenzione particolare perché è il sentimento che più di altri rievoca e porta alla luce vissuti personali pregressi, ossia anteriori alla nascita della coppia. Così l'esperienza della vergogna sarà legata alla percezione che il nostro desiderio profondo non è, o non sarà, accolto. La vergogna ci fa quindi arretrare quando crediamo che non saremo accolti e quando non troviamo un sostegno sufficiente (interno o ambientale). Seguendo tale prospettiva in linea con l'epistemologia gestaltica, la vergogna è un «regolatore del nostro campo sociale»⁶.

Entrando così in campo sentimenti nuovi, contrastanti ed ambigui verso l'altro e anche verso se stessi, la vergogna acquisisce una funzione regolativa della relazione perché ri-definisce la distanza e la vicinanza che intendo avere verso l'altro.

Sicuri di non voler rischiare e di non condividere anche le parti più fragili e nascoste della propria storia personale, la coppia subisce una battuta d'arresto nel proprio cammino di crescita⁷. È come se il sentirsi appartenente alla coppia sia molto più debole rispetto alle fasi iniziali, proprio perché si ri-attivano e nello stesso tempo si proiettano nell'altro parti di sé che arrivano dallo sfondo personale della propria storia.

L'emergere della vergogna potrebbe quindi rivelarsi una preziosa spia che indica la fragile coesione di coppia, ma allo stesso tempo aggancia il desiderio e la necessità di sentirsi appartenente all'altro, mostrandosi finalmente nella propria spontaneità.

Ecco quindi che la vergogna non è solo nemica per la coppia o un semplice tabù da dover eliminare. La sua voce vuole mostrarci il livello di intimità raggiunto dai partner. Perché dove c'è sfiducia, dubbio, incomprensione e mancanza di condi-

⁶ R. Lee (2009), *Il linguaggio segreto dell'intimità*, Franco Angeli, Milano, 37.

⁷ D. Marini (2010), *V come vergogna*, cit., 71.

visione, lì si verifica una spaccatura tra i due ed è lì che può affiorare la vergogna.

Il facile ed immediato pensiero che l'altro non ci potrà capire e che non vedrà il nostro bisogno espone i partner al rischio dell'umiliazione e dell'essere valutati negativamente⁸.

– *Fase retroflessiva*

Superato il tempo della proiezione, la coppia entra in una nuova fase: quella *retroflessiva*.

Sentendo la solidità della propria autonomia, ora i partner – scrive Spagnuolo Lobb – riescono a vivere senza aver bisogno l'uno dell'altro⁹.

È un periodo, per la coppia, in cui il sentimento della vergogna gioca un ruolo fondamentale. Uno dei suoi effetti negativi, al fine di poter essere pienamente in contatto con l'altro, è quello di non volersi affidare e dipendere dal partner. Potremmo dire che con la vergogna ci si protegge.

È proprio in questa funzione di auto-protezione che la vergogna si manifesta nella sua modalità *retro flessiva*, dove i partner vivono con maggior forza la propria autonomia oscurando il bisogno dell'altro per paura di venirsene feriti.

Arriviamo in sostanza ad affermare che la vergogna è un tipico esempio di sentimento che innesca la retroflessione come interruzione di contatto tra i due. Porta a retroflettere i propri bisogni perché emerge la paura di essere nuovamente delusi dall'altro, o di rivivere situazioni del passato in cui per l'appunto mi sono vergognato per la mancata comprensione precedentemente vissuta in un campo relazionale significativo¹⁰.

In altre parole Spagnuolo Lobb scrive: «Ciò che fa male non è tanto il fatto di non essere capiti dall'altro nei contenuti della nostra esperienza, quanto piuttosto nel nostro desiderio e nei tentativi di raggiungerlo, nella nostra intenzionalità di contatto significativo, potremmo dire anche di intimità. È un po' simile all'esperienza di essere derisi quando si è nudi»¹¹.

Con la vergogna ci si protegge

8 M. Spagnuolo Lobb (2011), *Il now for next in psicoterapia*, cit., 170.

9 *Ivi*, 181.

10 *Ivi*, 170.

11 «Ciò che fa male non è tanto il fatto di non essere capiti dall'altro nei contenuti della nostra esperienza, quanto piuttosto nel nostro

Superare con l'altro questo sentimento, significa far vivere, ovvero far co-abitare una sana dipendenza dall'altro insieme ad una giusta ed adeguata autonomia

La vergogna si rende un richiamo, o meglio un *appello all'intimità*

Il richiamo all'intimità, è un *next* per la coppia poiché è rivelatrice di un bisogno nuovo: quello cioè di riscoprire un'appartenenza che non è più sinonimo di confluenza, ma possibilità di riconoscere l'altro nei suoi bisogni e metterlo nella condizione di poterli sostenere e viceversa

La fase del contatto pieno: la vergogna come appello all'intimità

A mio parere la vergogna, essendo un sentimento fisiologico nell'arco di vita della coppia e attivante vissuti retrostanti alla stessa, racchiude in sé la necessità di essere superata o meglio *svelata*.

Si manifesta quindi, nel ciclo vitale della coppia, come un sentimento dal duplice aspetto poiché se da un lato la sua comparsa è fisiologica e inevitabile nei diversi passaggi, dall'altro, se fortemente polarizzata, può bloccare la spontaneità dell'individuo nell'incontro e condurlo all'isolamento e alla non espressione autentica del proprio essere.

Il suo svelamento è il lasciarsi passare per un contatto pieno tra i partner. Superare con l'altro questo sentimento, significa far vivere, ovvero far co-abitare una sana dipendenza dall'altro insieme ad una giusta ed adeguata autonomia. Ed è allora che la vergogna si rende un richiamo o, meglio, un *appello all'intimità*. Diremmo in altri termini che l'appello, il richiamo all'intimità, è un *next* per la coppia poiché è rivelatrice di un bisogno nuovo: quello cioè di riscoprire un'appartenenza che non è più sinonimo di confluenza, ma possibilità di riconoscere l'altro nei suoi bisogni e metterlo nella condizione di poterli sostenere e viceversa.

L'acquisizione di una tale consapevolezza può aiutare i partner a riconoscere le proprie e le altrui vergogne così da poter ripristinare il sano flusso dell'esperienza di essere in relazione¹².

Sotto il profilo psicoterapeutico, quando si è davanti alla vergogna nel lavoro di coppia ci si trova in un passaggio delicato, perché si sperimenta la possibilità che emergano parole legate a vissuti personali mai comunicati e, in relazione a questo, la paura di far riaffiorare e rivivere ferite mai sanate

desiderio e nei tentativi di raggiungerlo, nella nostra intenzionalità di contatto significativo, potremmo dire anche di intimità. È un po' simile all'esperienza di essere derisi quando si è nudi»: M. Spagnuolo Lobb (2011), *Il now for next in psicoterapia*, cit., 170.
12 A. Molfese, G. Salamone (2009), *Dalla coppia alla pòlis. Dialogo sui legami in una società liquida*, in «Quaderni di Gestalt», XXII, 2009/1, 111-113, 112.

prima. Ma allo stesso tempo questa è una possibilità che diventa occasione propizia per i partner, il *next* che permette di superare quello che blocca il loro autentico stare insieme, proprio perché dove c'è la vergogna – e con essa la paura e la sensazione di non essere accolti – lì c'è anche una intenzionalità di contatto rappresentata dal desiderio inespresso di vicinanza, di intimità al fine di raggiungere pienamente l'altro. E il lavoro terapeutico si concentra proprio partendo da questa possibilità che i partner sperimentino un contatto sano con l'altro¹³.

In questo interscambio di dipendenza e autonomia tra i due, può aver luogo una nuova intimità, in cui potersi riconoscere e accogliere nelle altrui diversità e quindi sperimentare una solida appartenenza, dove *nudità* e *sicurezza* potranno coesistere in forma armonica.

In questo interscambio di dipendenza e autonomia tra i due, può aver luogo una nuova intimità, in cui potersi riconoscere e accogliere nelle altrui diversità e quindi sperimentare una solida appartenenza, dove nudità e sicurezza potranno coesistere in forma armonica

¹³ *Ibidem*.

BIBLIOGRAFIA

Cavaleri P.A. (2004), *La coppia che si trasforma*, in R.G. Romano (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano, 189-210.

Lee R. (2009), *Il linguaggio segreto dell'intimità*, Franco Angeli, Milano.

Marini D. (2010), *V come vergogna*, Cittadella, Assisi.

Molfese A., Salamone G. (2009), *Dalla coppia alla pòlis. Dialogo sui legami in una società liquida*, in «Quaderni di Gestalt», XXII, 2009/1, 111-113.

Salonia G. (1987), *L'innamoramento come terapia e la terapia come innamoramento*, in «Quaderni di Gestalt», III, 4, 74-100.

Spagnuolo Lobb M. (2011), *Il now for next in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano.

Abstract

L'autore pone l'attenzione sul binomio formato dall'emergere della vergogna nelle diverse fasi del ciclo di vita della coppia (dalla confluenza iniziale alla fase del contatto pieno). In questo cammino la comparsa della vergogna può rivelarsi come una spia che indica la fragile coesione di coppia, ma che allo stesso tempo aggancia il desiderio dei partners di sentirsi vicendevolmente appartenenti, mostrandosi finalmente nella propria spontaneità.

Scopo dell'autore vuole essere perciò quello di mostrare un volto nuovo di tale sentimento nel vissuto di coppia; in linea con la prospettiva gestaltica, viene sottolineato come la vergogna regoli la distanza/vicinanza dall'altro e come, oltre a tale aspetto, la sua presenza, definita come 'appello all'intimità', mostri il livello di intimità raggiunto dai partners.

Superare con l'altro questo sentimento significa far vivere, ovvero far co-abitare, una sana dipendenza dall'altro insieme ad una giusta autonomia.

La vergogna intesa come richiamo all'intimità è un *next* per la coppia poiché è rivelatrice di un bisogno: quello di riscoprire un'appartenenza che non è più sinonimo di confluenza, ma possibilità di riconoscere l'altro nei suoi bisogni e metterlo nella condizione di poterli sostenere e viceversa.

INDICE

- **Editoriale** pag. 9

- **In questo numero** pag. 13

- **Ricerca** pag. 17
 - L'angoscia dell'agire tra eccitazione e trasgressione**
 - La Gestalt Therapy con gli stili relazionali fobico-ossessivo-compulsivi**
 - Giovanni Salonia*

 - Il paziente borderline: una ostinata e sofferta richiesta di chiarezza**
 - Intervista a Valeria Conte**
 - a cura di Rosa Grazia Romano*

- **Arte e psicoterapia** pag. 75
 - Ricordo di Alda Merini**
 - Paola Argentino*

 - Prendimi l'anima**
 - Giuliana Gambuzza*

- **Nuove applicazioni cliniche** pag. 83
 - Gestalt Therapy e Onoterapia: nuove applicazioni della pet therapy**
 - Silvia Zuddas e Francesco Padoan*

- **Lecture** pag. 95
 - Nello Dell'Agli, Aluette Merenda, Fabio Presti, Assunta Tolentino*





31	25	40	37
48	24	18	
4	20	9	16
44	30	39	6
15	10	17	
41			



To be watchful (particolare)

IL CANCRO AL SENO: PER RIDEFINIRE RICORDI, PROGETTI E ASPETTATIVE

IL SOSTEGNO SPECIFICO NELLE RELAZIONI DI COPPIA¹

Valeria Nigro e Alessandra Pitino

Dal limite alla risorsa

Tra le malattie che minacciano la vita, il cancro si pone come l'evento tra i più traumatici e stressanti con il quale chi ne è colpito è costretto a confrontarsi perché non può dire *Ne riparliamo più tardi*: esso influenza in maniera profonda il vissuto e la qualità della vita della persona che ne è colpita e il suo contesto di appartenenza².

Negli ultimi 30 anni, si è passati da un'idea di cancro come sinonimo di morte, ad una concezione di cancro inteso come malattia curabile e cronica.

Questa differenziazione sembra accompagnare «un'esorcizzazione dei miti sui tumori in un processo in cui il cancro esce dal buio, invisibile ed indicibile tabù della morte, per essere portato alla luce della società, del dicibile, della vita».³

Nella letteratura oncologica, le ricerche evidenziano come le persone sopravvissute al cancro abbiano potuto riscontrare anche aspetti positivi della loro malattia, relativi al cambiamento nelle relazioni interpersonali e a una crescita del Sé.

Fornire degli strumenti di sostegno e di consapevolezza che danno significato a vissuti ed esperienze così traumatiche offre un'importante opportunità di consapevolezza personale.

Nella malattia neoplastica, più che in qualsiasi altra malattia, la prospettiva di morte accompagna tutte le fasi, anche quelle della guarigione: la vita non è più la stessa.

Poter vivere e crescere è dunque collegato alla capacità di trasformare l'esperienza di dolore in un nuovo progetto di vita: «non negare il limite della morte, ma ridefinirsi attraverso

1 Ringraziamo la dott.ssa Valeria Conte per la preziosa supervisione.

2 Cfr. V. Conte, *La salute passa attraverso l'informazione*, intervento didattico al Convegno LILT, Ragusa, 2011.

3 M.L. Bellani et alii (2002), *Psiconcologia*, Masson, Milano, 19.

questo dolore»⁴. Ogni fase caratterizzante l'evoluzione della patologia (dalla diagnosi al trattamento, alla riabilitazione), crea reazioni emotive e psicologiche forti e significative per il vissuto sia di chi vive in prima persona l'evento, sia di chi cerca di sostenere il malato, partner o familiare che sia.

Molteplici sono i vissuti profondi con i quali il malato deve confrontarsi: giorno per giorno perde il senso di stabilità e la sicurezza di 'potercela fare', sperimenta il senso del limite imposto dalla malattia (spossatezza, stanchezza, limitazione nei movimenti quotidiani), si modifica il suo stare nel mondo e con gli altri, si modifica il modo in cui si percepisce e il modo in cui si sente percepito dagli altri (*Potrebbe non esserci più, potrebbe non avere più il suo ruolo in famiglia, al lavoro, etc.*), emergono prepotentemente vissuti di dolore e sofferenza, il timore della morte e dell'ignoto. Cambia il significato del tempo: il presente diventa particolarmente significativo e mette insieme il passato e il futuro in una forma nuova (*Vedrò crescere i miei figli? Non potrò più fare progetti!*). Aprire un varco al pensiero della morte, fa emergere prepotentemente il corpo dallo sfondo. Questo corpo di cui, forse, prima della malattia, non si aveva tanta consapevolezza, adesso, attraverso la malattia chiede, urla per essere ascoltato, sentito, abitato.

Nel caso specifico del tumore al seno, con trattamento che include la mastectomia, anche la sessualità assume significati e valenza diversi a seconda della fase di malattia cui la persona si trova. Riprendere la propria vita sessuale può essere un modo per sentirsi sani e interi di nuovo e favorire un processo di ritorno alla normalità. Per alcuni pazienti, tale recupero può essere reso problematico da una serie di fattori: i miti sul rapporto sesso e cancro, l'impatto della malattia sull'immagine corporea e sull'autostima, reazioni psicopatologiche come la depressione, reazioni del partner.

Obiettivo terapeutico nel sostegno specifico alla coppia-vittima dell'evento cancro è ridefinire la spontaneità della relazione e la pienezza del Sé sia a livello individuale che relazionale/di coppia.

4 V. Conte, *La salute passa attraverso l'informazione*, cit.

Secondo la GT, il Sé si identifica con la malattia, tutto il resto va nello sfondo: dice Goodman che «quando il pollice viene pizzicato, il sé esiste nel pollice che duole»

Secondo la GT, il Sé si identifica con la malattia, tutto il resto va nello sfondo: dice Goodman che «quando il pollice viene pizzicato, il sé esiste nel pollice che duole»⁵.

Dall'individuo alla coppia: ridefinirsi

Una diagnosi di cancro al seno costituisce un avvenimento di estrema significatività nella vita di una donna, diventa un pezzo di storia che mette in crisi il senso della vita e dell'esistenza: *Chi siamo? Perché ci siamo? Che senso diamo alla vita? Verso dove siamo diretti?* Dopo la diagnosi cambia il vissuto del tempo (presente, passato e futuro), si sfumano i ricordi, cambiano i progetti e le aspettative.

Il cancro al seno colpisce sempre più spesso donne di età compresa tra i 35 e 55 anni. Il processo di malattia interrompe improvvisamente il ciclo di vita di una persona e ne frammenta tutte le dimensioni sulle quali si basa l'esistenza umana.

Diversi saranno i modi di reagire per cercare un nuovo adattamento: dal tenersi fuori dalla storia di malattia ed aspettare la riparazione meccanica del pezzo malato, al perdersi nella spirale di una storia caotica che ripete in continuazione l'evento accaduto senza riuscire a ritrovarvi un filo ed un'evoluzione.

Una delle più comuni reazioni all'evento cancro è rappresentata dalla sensazione di paralisi, di precipitare, crollare, non avere speranza, di finire sotto un treno o sotto una macchina o di cadere da una finestra. Sentimenti comuni a molte donne cui viene diagnosticato un carcinoma mammario sono: l'angoscia, che interrompe l'esperienza all'improvviso con sintomi quali insonnia, facile irritabilità, senso di allarme, stress, ansia e depressione⁶ e/o la rab-

5 F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e Pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 180.

6 Questi sono tutti sintomi e disturbi in intima relazione tra loro, che possono sfociare in vera e propria patologia quando l'ansia «non permette all'organismo di portare a termine la propria intenzionalità, ovvero di crescere»: G. Salonia (2013), *L'anxiety come interruzione nella Gestalt Therapy*, in G. Salonia, V. Conte, P. Argentino, *Devo sapere subito se sono vivo*, Il pozzo di Giacobbe,

bia (*Perché proprio a me?*) che possiamo leggere in chiave gestaltica come espressione di energia per non rimanere nella paralisi.

Il cancro entra nel vissuto della donna come 'altro da sé', come un'invasione, come qualcosa che giunge dall'esterno: il corpo è percepito come in guerra contro l'invasore/cancro, visto come un aggressore in grado di dominare e di far perdere se stessi. Raramente, infatti, il cancro è considerato parte della persona, del corpo e, quando lo è, è 'la parte cattiva'.

Il funzionamento complessivo del corpo è alterato dalle terapie invasive che ne seguono e che modificano l'immagine precedente, introducono variazioni nell'umore, mutano i ritmi biologici, attenuano tutti gli appetiti vitali. La perdita del seno nelle pazienti giovani e meno giovani modifica l'immagine e lo schema corporeo (funzione-Es del Sé): il corpo 'malato' sarà toccato e guardato in modo diverso, ciò che arriverà al corpo strutturerà uno schema diverso. La mancanza del seno, inoltre, modifica l'identità (essere e sentirsi donna) e apre le domande sul futuro e sulla propria possibilità di essere madri.

In un'ottica relazionale appare essenziale considerare il significato assunto dalla diagnosi di cancro all'interno della coppia, che può essere influenzato non solo da una prospettiva individuale propria di ogni membro ma anche dalla convergenza o dalla diversità di attribuzione dei significati all'interno della coppia di fronte alla malattia; è importante dar voce ai vissuti di entrambi: *Che esperienza ho rispetto a questa malattia? Come vivo il mio essere partner di? Che possibilità ho di farmi vedere e di espormi?*

Il partner assume il ruolo del principale fornitore di supporto materiale ed emotivo e potrebbe sviluppare delle problematiche quali: ansia, incertezza, paura della malattia e del lutto. Queste reazioni sono spesso associate a sentimenti di inadeguatezza riguardo alla capacità di aiutare la propria partner ad affrontare la diagnosi di cancro, l'intervento e il post-intervento, la capacità di far fronte alle nuove responsabilità imposte dalla malattia.

Il cancro entra nel vissuto della donna come 'altro da sé', come un'invasione, come qualcosa che giunge dall'esterno: il corpo è percepito come in guerra contro l'invasore/cancro, visto come un aggressore in grado di dominare e di far perdere se stessi. Raramente, infatti, il cancro è considerato parte della persona, del corpo e, quando lo è, è 'la parte cattiva'

Trapani, 33-53, 37.

Con quali dimensioni la coppia deve confrontarsi in seguito alla diagnosi di cancro?

Corpo	Vissuti	Relazioni	Senso della vita e dell'esistenza	Tempo
Immagine corporea Vissuto corporeo	Perdita della sicurezza di sé Perdita del senso di stabilità Limitazione della libertà Modifica delle relazioni interpersonali Dolore e sofferenza Timore dell'ignoto Timore della morte/lutto	Senso di appartenenza 'Stare' nel mondo 'Stare' con gli altri Percepirsi/ Essere percepiti nel proprio mondo	<i>Chi siamo?</i> <i>Perché ci siamo?</i> <i>Che senso diamo alla vita?</i> <i>Verso dove siamo diretti?</i>	Presente: diventa significativo Passato e futuro: sfumano ricordi, progetti, aspettative

Teoria del Sé-coppia e sostegno specifico

Nel lavoro con le coppie ripensiamo alle funzioni del Sé-coppia (Funzione-Es, Funzione-Personalità, Funzione-Io) con l'evento malattia

Nell'evento-cancro il Sé della coppia si concentra sulla malattia; avviene una frammentazione del Sé in più parti e l'identificazione di una parte con il tutto: ci si dimentica di essere un tutto e tutto il resto va nello sfondo. Obiettivo terapeutico è permettere all'evento malattia che accomuna comunque i coniugi di fare emergere e riscoprire parti di sé lasciate nello sfondo (tenerezza, darsi e ricevere sostegno, desiderio), raggiungere livelli di intimità nuovi e profondi e ritornare ad una nuova totalità del Sé.

Nel lavoro con le coppie ripensiamo alle funzioni del Sé-coppia (Funzione-Es, Funzione-Personalità, Funzione-Io) con l'evento malattia.

La funzione-Es del Sé-coppia: Cosa sta accadendo nei corpi dei due partner?

Essendo l'identità essenzialmente corporea (noi siamo corpo), il cancro al seno minaccia innanzitutto l'identità corporea e crea nel corpo della donna il disagio del cambiamento, la paura di 'contagiare' il corpo del partner). L'evento cancro mette in crisi i corpi di entrambi: niente è come prima. Ma quali possibili vissuti tra i corpi? Essere toccata dal partner sarà un tocco 'speciale'. Potrebbe aprire nuove sensazioni, avere sicuramente una forza maggiore; potrebbe essere carico di paura, di sensazioni sgradevoli, potrebbe essere un tocco privo di intimità e desiderio. Partendo dal presupposto teorico della GT secondo cui «ogni disagio inizia e ha origine dal corpo»⁷, il sostegno specifico sarà mirato a dar voce al disagio tra corpi. È importante dare parola ai vissuti corporei e relazionali che sono stati interrotti dall'evento malattia⁸, rendendo così il Sé presente al confine di contatto.

La funzione-Personalità del Sé-coppia: Come si percepisce la coppia in riferimento alla nuova esperienza?

L'evento cancro richiede una rimodulazione dello stile relazionale della coppia: *Come andremo nel mondo insieme? Che esperienza abbiamo insieme rispetto alla malattia?*

I partner avvertono il pericolo del cambiamento, anche i modi di stare insieme, le modalità relazionali scontate sono minacciate dal nuovo evento traumatico (ad es. chi si è sempre preso cura dell'altro potrebbe trovarsi nella polarità opposta, nel bisogno di ricevere). Di fronte a ciò, l'obiettivo terapeutico sarà ridefinire il modo in cui si assimilano le esperienze e le modalità relazionali: il prendersi cura, il dare calore e sostegno, l'essere coppia con la malattia.

7 Cfr. G. Salonia (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. Menditto (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Strumenti ed esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano, 185-202, 188-189.

8 *Ibidem*.

La funzione-Io del Sé-coppia

L'evento cancro incide sulla qualità del contatto nella coppia, che più che mai è importante per permettere ad entrambi di ascoltarsi e di esprimersi (a volte si protegge troppo l'altro e non si dicono cose sgradevoli). Il terapeuta della Gestalt osserverà in che modo si parla e si interagisce nella coppia per raggiungere l'altro o per allontanarsene, per essere visto o per diventare invisibile.

Il tipo di intervento terapeutico da adottare è orientato diversamente anche a seconda dello stile relazionale della coppia e della fase del ciclo vitale in cui essa si trova.

L'intervento di coppia viene focalizzato sulle difficoltà relazionali che possono insorgere al presentarsi della malattia oncologica: attraversare la crisi del cambiamento per arrivare a un nuovo equilibrio.

Una coppia il cui stile relazionale è centrato sull'autonomia può evolvere o verso l'accentuazione dell'individualità (incapacità di condividere con il partner vissuti ed esperienze, maggiore allontanamento o rottura della relazione) o verso un maggiore senso del legame e dell'appartenenza (occasione per lasciarsi andare all'altro, darsi la possibilità di dare/ricevere sostegno).

Una coppia, invece, il cui stile relazionale è centrato sulla dipendenza può evolvere o verso una confluenza patologica dei partner, tanto che non si riescano a distinguere i propri vissuti da quelli dell'altro, con mancata condivisione dei propri vissuti e delle proprie esperienze ed evitamento delle difficoltà del confronto (possibile anche, in questi casi, una richiesta di accudimento unilaterale con sacrificio dell'espressione emotiva di uno dei due) o verso una maggiore individuazione (riappropriandosi di parti di sé di cui non si era stati finora consapevoli e sperimentando nuove forse e nuove capacità)⁹.

L'intervento di coppia viene focalizzato sulle difficoltà relazionali che possono insorgere al presentarsi della malattia oncologica: attraversare la crisi del cambiamento per arrivare a un nuovo equilibrio

⁹ Cfr. V. Conte (2008), *Essere Coppia nella Post-modernità*, in A. Ferrara, M. Spagnuolo Lobb (eds.), *Le voci della Gestalt. Sviluppi e innovazioni di una psicoterapia*, Franco Angeli, Milano.

Conclusioni

Quando la malattia irrompe e devasta, il rischio è o vedere solo la malattia o bypassare la malattia, mentre invece è solo favorendo il processo attraverso cui la persona vede se stesso e l'altro con le sue risorse e i suoi limiti che la coppia può stare con la malattia e guardare oltre.

La malattia oncologica può essere vissuta non solo come limite o esperienza di perdita, ma può avere in sé le risorse per ritrovare e sperimentare modi nuovi di stare con l'altro e possibili nuovi percorsi per la coppia stessa. Attraverso il confronto con la malattia e con i temi emozionali ed esistenziali ad essa connessi (autonomia/calore, dare/ricevere sostegno) è possibile mettere insieme le risorse individuali di entrambi i partner da un lato e di coppia dall'altro.

Lo sfondo sarà la consapevolezza che la malattia oncologica vissuta come limite, come esperienza di perdita, può avere in sé le risorse per ritornare alla totalità. Laddove nel limite si individua un pizzico di risorsa, è lì che il terapeuta deve orientare l'energia, per farla vedere alla coppia, riconoscerla come propria per poi sperimentarla all'interno della relazione diadica.

Efficace percorso evolutivo sarà quello di favorire l'esprimere e l'ascoltare i vissuti relazionali e corporei all'interno della coppia, ridefinendo la qualità del contatto con la consapevolezza *che non sarò più la stessa, che non sarai più lo stesso, che non saremo più gli stessi di prima insieme, che c'è stato o ci potrebbe ancora essere un 'Terzo' (timore di una ricaduta, la ricaduta stessa, la morte) che come un'ombra è presente tra di noi, ma, ridefinendo i nostri ricordi, i nostri progetti e le nostre aspettative, possiamo andare avanti con un nuovo progetto di vita.*

La malattia oncologica può essere vissuta non solo come limite o esperienza di perdita, ma può avere in sé le risorse per ritrovare e sperimentare modi nuovi di stare con l'altro e possibili nuovi percorsi per la coppia stessa

Lo sfondo sarà la consapevolezza che la malattia oncologica vissuta come limite, come esperienza di perdita, può avere in sé le risorse per ritornare alla totalità

BIBLIOGRAFIA

Bellani M. et alii (2002), *Psiconcologia*, Masson, Milano.

Conte V. (2008), *Essere Coppia nella Post-modernità*, in Ferrara A., Spagnuolo Lobb A. (eds.), *Le voci della Gestalt. Sviluppi e innovazioni di una psicoterapia*, Franco Angeli, Milano.

Perls F., Hefferline R., Goodman P. (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e Pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.

Salonia G. (2013), *L'anxiety come interruzione nella Gestalt Therapy*, in Salonia G., Conte V., Argentino P., *Devo sapere subito se sono vivo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 33-53, 37.

Salonia G. (2010), *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in Menditto M. (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Strumenti ed esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano, 185-202.

Abstract

L'aggressione alla salute fisica da parte delle malattie neoplastiche genera una varietà di risposte psicologiche che si possono evolvere in forme di disagio transitorio o in veri e propri disturbi psicopatologici. Situazioni traumatiche, come il carcinoma mammario, provocano una rottura violenta del ciclo vitale della donna e delle relazioni intime e affettive nelle quali è coinvolta. Ad esempio, la vita di coppia non può non essere modificata da un evento così traumatico che coinvolge la sfera fisica, psicologica, sociale e spirituale. Il sostegno specifico diventa importante per superare le difficoltà sia individuali che di coppia, con l'obiettivo di ridefinire un nuovo equilibrio. È fondamentale che l'elaborazione del dolore coinvolga il partner e diventi sostegno verso una maggiore intimità di coppia. Il presente lavoro ha l'obiettivo di presentare una riflessione su come l'intervento di mastectomia nella donna influisca sulla dimensione di coppia, indicando possibili chiavi di lettura e di intervento.

INDICE

- **Editoriale** pag. 9

- **In questo numero** pag. 13

- **Ricerca** pag. 17
 - La Gestalt Therapy e i pazienti gravi**
Valeria Conte

 - L'errore di Perls**
Intuizioni e fraintendimenti del postfreudismo gestaltico
Intervista a Giovanni Salonia
a cura di Piero A. Cavaleri

- **Arte e psicoterapia** pag. 69
 - Il corpo ritrovato**
Scritture e immagini da una terapia
Non so scriverlo...
Eva Aster

- **Nuove applicazioni cliniche** pag. 77
 - Narciso: il riflesso senza acqua**
Il mito secondo Bill Viola, riflessioni sull'esperienza narcisistica
Giovanna Silvestri

- **Lettura** pag. 91
Bruno Callieri, Michela Gecele, Aluette Merenda





To be watchful (particolare)

IL VIDEO-RACCONTO: UN'ARTE DI GRUPPO¹

Giovanna Silvestri

Più l'arte è controllata, limitata, lavorata, e più è libera

Igor Stravinskij²

1. Perché il gruppo

Sempre più spesso in terapia giungono persone che si trovano nella condizione di dover prendere una decisione importante e non sanno come orientarsi per fare la scelta che si riveli la più opportuna. Sono confuse su cosa sono, su cosa sono diventate, su cosa diventeranno, insomma mostrano difficoltà nella funzione-Personalità del Sé. Goodman definisce tale funzione come «una sorta di struttura di atteggiamenti, compresa dall'individuo stesso, che possono venir utilizzati per ogni genere di comportamento interpersonale. [...] Essa è autonoma, responsabile e conosce a fondo se stessa nonché il fatto che essa gioca un ruolo preciso nella situazione attuale»³. Una definizione che mira alla consapevolezza della propria identità: «la possibilità - come dice Sichera - di esprimersi mentre ci si definisce, mentre si occupa un posto nel mondo e si è in grado di proporsi quale identità solida e integrata»⁴. Durante la terapia sovente i problemi si presentano a vario livello: dalla mancata nomina di un ruolo non ancora riconosciuto dalla nostra società (ad es.: «Vivo con la mia compagna da 10 anni, ma non mi hanno fatto entrare in sala rianimazione»),

1 In questo articolo riporto i presupposti teorici e la struttura del workshop presentato al Convegno SIPG *Il Dolore e la Bellezza. Dalla Psicopatologia all'Estetica del Contatto*, 9-11 Dicembre 2011, Palermo.

2 I. Stravinskij (1995) (ed. or. 1942), *Poetica della musica*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 21.

3 F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 189.

4 A. Sichera (2012), *La funzione Personalità nel testo Gestalt Therapy*, in «GTK Rivista di psicoterapia», 3, 19-30, 29.

all'assunzione o alla perdita di un ruolo seppur dai contorni sbiaditi (ad es.: «Sono stato per 13 anni precario, ora non mi rinnovano il contratto. L' ho sperato, ma non ci sono mai stato pienamente»), alla difficoltà di percepire il proprio potere (ad es. «I miei alunni non mi rispettano, sono dei teppisti, sono ignoranti, non sono come noi alla loro età»), alla non assunzione di responsabilità (ad es.: «Ieri ho chiesto a mio figlio di sedici anni se mi posso separare da mio marito, suo padre»). Mentre solo cinquant'anni fa tutto era codificato e di ogni ruolo, nel bene e nel male, si conosceva il destino, l'attuale società non contraccambia l'impegno nel ruolo con la certezza del suo riconoscimento. Al contrario, le regole sociali sembrano strutturarsi affinché nessuno possa identificarsi con uno specifico ruolo, stipulare un contratto e render conto della propria azione sulla base di un patto chiaro e condiviso. La società del mondo globale⁵, con la sua tecnocrazia, i suoi enormi flussi migratori, i suoi legami liquidi⁶, pone nuove sfide al singolo e al gruppo che al fine di evitare smarrimento e confusione si affidano al logo come unico *luogo d'appartenenza*⁷, di definizione, di riconoscimento su chi si è 'veramente' in ogni luogo ed in ogni tempo (non a caso per avere un i-phone nuovo si fanno ore di fila!⁸). Ma oggi che con minor chiarezza il soggetto può definirsi al mondo (non appellandosi a stereotipi o stigmata), con maggiore urgenza la società chiede al singolo la competenza nel lavoro di squadra, nel coordinamento, nella gestione del gruppo, che presuppongono, almeno idealmente, una chiarezza nelle funzioni e nelle responsabilità. Infatti, nelle aziende, nelle scuole, nel contesto sanitario, come nella vita quotidiana non è inusuale trovarsi a lavorare su uno

La società del mondo globale, con la sua tecnocrazia, i suoi enormi flussi migratori, i suoi legami liquidi, pone nuove sfide al singolo e al gruppo che al fine di evitare smarrimento e confusione si affidano al logo come unico *luogo d'appartenenza*, di definizione, di riconoscimento su chi si è 'veramente' in ogni luogo ed in ogni tempo

5 È il titolo del libro di Cotesta a cui rimando per approfondimenti: V. Cotesta (2004), *Sociologia del mondo globale*, GLF editori Laterza, Milano.

6 A questo proposito Z. Bauman (2006) (ed. or. 2003), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Milano.

7 Cfr. N. Klein (2000), *No Logo*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano.

8 Mi riferisco alle lunghe code che zelanti acquirenti Apple hanno affrontato per ottenere un i-phone 5 nel settembre del 2012. Il fenomeno delle lunghe file è rimbalzato su tutti i media. www.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2012-09-21/iphone-debutta-nove-nazioni-113803.shtml?uud=AbSgiFhG

stesso progetto provenendo da paesi differenti, da lingue e culture diverse, avendo attraversato eterogenei percorsi di vita. La necessità di luoghi di formazione e apprendimento del lavoro di gruppo e in gruppo sembra essere sempre più pressante.

2. Le tre attitudini

Con il termine 'attitudine' mi riferisco non solo all'innata capacità per qualcosa, ma alla disposizione non solo della mente, ma anche del corpo, la quale, una volta nominata, viene scoperta ed inventata dall'Organismo in modo autonomo e spontaneo

Come è possibile realizzare un progetto se ciascun membro del team non si dispone a riconoscere l'altro per ciò che è, per le mansioni che svolge e per le responsabilità che si assume? Com'è possibile sentirsi parte di un gruppo se si rinuncia ad apportare la propria proposta? Com'è possibile stare insieme se non si sopporta la frustrazione dell'attesa? Per lo svolgimento del workshop vengono richieste ai partecipanti tre attitudini. Con il termine 'attitudine' mi riferisco non solo all'innata capacità per qualcosa, ma alla «positura o movenza che prende l'uomo nel fare alcune cose»⁹. Una disposizione non solo della mente, ma anche del corpo, la quale, una volta nominata, viene scoperta ed inventata dall'Organismo in modo autonomo e spontaneo.

Riconoscere l'altro è la prima attitudine esplicitamente richiesta ai partecipanti del workshop. Nel suo ruolo l'altro è velocemente riconoscibile, ma qui si intende riconoscere, anche come conoscere nuovamente l'altro, dandogli l'opportunità di esprimersi per come è, accettandone pienamente l'autorappresentazione.

La seconda attitudine è quella del *Raccontare*: aprirsi agli altri, con le proprie proposte e considerazioni, ricordando, dice Polster, che «nessuno può fare a meno di essere interessante»¹⁰. Trovare il proprio posto, immaginare il proprio spazio sviluppando capacità di scelta autonoma e azione spontanea¹¹.

9 O. Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, 1, 103, in <http://www.etimo.it>

10 E. Polster (1988) (ed. or. 1987), *Ogni vita merita un romanzo*, Astrolabio, Roma, 15.

11 Per la differenza tra autonomia e spontaneità in Gestalt Therapy, cfr. G. Salonia (2012), *Teoria del Sé e società liquida. Riscrivere la funzione-Personalità in Gestalt Therapy*, in «GTK Rivista di psicoterapia», 3, 33-62, in particolare le pp. 39-41.

Infine, l'ultima disposizione richiesta ai partecipanti è quella dell'*Attendere*: attendere che le istruzioni vengano date, che il lavoro dell'altro finisca, che le incomprensioni si chiariscano, che l'ispirazione giunga.

3. Obiettivi, contesti di applicazione e strumenti

Il workshop nasce dall'esigenza di far sperimentare in un posto 'sicuro' la funzione-Personalità, la funzione del Sé con la più profonda vocazione sociale, che proprio per questo può essere sviluppata e sostenuta in un contesto gruppale. La sua struttura è maturata da due diverse esperienze: dalla conduzione di gruppi di formazione e laboratori esperienziali e dalla personale pratica di *video maker*. L'intento è quello di proporre uno strumento utile e duttile per quei terapeuti che si cimentano nel vasto e affascinante mondo del gruppo nei contesti della formazione e non solo.

Gli obiettivi del workshop sono: facilitare il senso di appartenenza al gruppo come *background* necessario allo sviluppo sano dell'autonomia¹²; sostenere la maturazione della funzione-Personalità attraverso l'acquisizione del potere insito in ciascun ruolo giocato e nell'assunzione della relativa responsabilità; aumentare l'autostima personale nel riconoscimento della propria partecipazione alla produzione del video-racconto¹³; sviluppare la propria creatività aumentando le conoscenze su logica e funzionamento del *medium video*¹⁴.

Il workshop nasce dall'esigenza di far sperimentare in un posto 'sicuro' la funzione-Personalità, la funzione del Sé con la più profonda vocazione sociale, che proprio per questo può essere sviluppata e sostenuta in un contesto gruppale

12 Per un approfondimento delle tematiche di appartenenza ed autonomia si veda G. Salonia (2013), *L'anxiety come interruzione nella Gestalt Therapy*, in G. Salonia, V. Conte, P. Argentino, *Devo sapere subito se sono vivo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 33-53.

13 L'autostima è consapevolezza della propria unicità ed è 'muscolatura' (forte e flessibile) necessaria al riconoscimento dell'unicità dell'altro. A questo proposito trovo particolarmente illuminante quanto scrive Salonia: «Il fratello 'ti toglie l'articolo': sei unico, ma non l'unico», in G. Salonia (2007), *Odòs. La via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni*, EDB, Bologna, 46.

14 L'ampio uso del video – soprattutto nelle giovani generazioni (ma non solo) – sembra amplificare i tratti narcisistici non per la autorappresentazione della persona, ma per la mancata conoscenza del mezzo che la produce. Su questo argomento cfr. G. Silvestri

I contesti di applicazione possono essere vari: dal gruppo classe, al gruppo di formazione, al laboratorio esperienziale

I contesti di applicazione possono essere vari: dal gruppo classe, al gruppo di formazione, al laboratorio esperienziale. Il video-racconto può essere utilizzato in qualunque momento delle fasi del ciclo vitale del gruppo (sia costituito da alunni di una classe, manager di un'azienda privata o operatori sanitari di una Asl¹⁵): nella fase iniziale avrà significato di sostegno alla reciproca conoscenza per avviare il lavoro in team, nella fase di contatto avrà funzione di catalizzatore rispetto all'emersione di conflitti e nuove soluzioni, in quella di ritiro dal contatto avrà valore di saluto, di documento finale di un percorso condiviso.

La strumentazione tecnologica che il titolo del workshop suggerisce può essere intesa sia letteralmente se si dispone di computer provvisti di software di editing video, sia in senso analogico, in quanto può essere sostituita da supporti 'carta e matita' che ne riproducono la logica ed il funzionamento¹⁶. Al fine di semplificare, riporto qui di seguito uno schema delle principali caratteristiche dell'attività.

Obiettivi

Facilitare il senso di appartenenza al gruppo;
Sostenere la maturazione della funzione-Personalità;
Aumentare l'autostima personale;
Sviluppare la creatività.

Dimensioni

Plenaria da 6 a 50 persone; sottogruppi da 3 a 5 membri.

Durata

Dalle 2 alle 3 ore.

Materiale strutturato

Se disponibili, computer per ogni gruppo (un computer per ogni gruppo). Altrimenti: 24 *Frames* (immagini tratte da un film), scotch

(2011), *Narciso, il riflesso senza acqua*, in «GTK rivista di psicoterapia», 2, 81-90.

15 L'Asl (Azienda Sanitaria Locale), pur mantenendo le stesse funzioni, ha nelle regioni a statuto speciale (Sicilia, etc) una diversa denominazione (es. Asp in Sicilia, Assp in Trentino, etc).

16 La descrizione seguente del workshop si riferisce alla strumentazione 'carta e matita', più semplice e adattabile a qualsiasi contesto.

e pennarelli a ciascun gruppo. Lavagna a fogli mobili. Cartoncini colorati con scritti i tre ruoli.

Età partecipanti

Da 10 anni in sù

Contesti di applicazione

Dal gruppo classe, al gruppo di formazione, al laboratorio esperienziale.

4. Come si svolge

Sono diverse le fasi che compongono lo svolgimento di questa semplice esperienza di gruppo.

4.1 *Worming up* (nel pre-contatto)

All'entrata ai partecipanti vengono dati in modo casuale dei cartoncini colorati chiusi con su scritti i ruoli. La consegna è di non aprirli fino a quando non sarà dato loro segno di farlo. Il conduttore (o la conduttrice) presenta se stesso ed il workshop e spiega l'importanza delle tre attitudini, cui invita i partecipanti a disporsi.

4.2 **Formazione dei piccoli gruppi (nel contatto - orientamento)**

I partecipanti vengono fatti raggruppare secondo il colore del cartoncino in diverse zone della stanza e a ciascun gruppo (*crew* composta da 5 membri) viene consegnato il materiale di lavoro. Vengono fatti aprire i cartoncini colorati ed il conduttore spiega le caratteristiche principali di ciascun ruolo fornendo un esempio esplicativo. I *Video Expert* (VE) hanno il compito di scegliere i *frames* (i fotogrammi tratti dal film) e di apportarvi modifiche tagliandoli, colorandoli, scrivendovi sopra, etc. Gli *Audio Expert* (AE) hanno il compito di scrivere i dialoghi, inventare la musica ed i suoni da associare alle immagini. Il *Director* (D) ha il compito di dettare la linea di lavoro e prendere le decisioni valutando le proposte degli *Expert*.

4.3 Gli step del lavoro (nel contatto - manipolazione)

Ogni fase di lavoro può durare dai 5 ai 15 min.

4.3.1 I VE insieme con il D scelgono tre *frames* e li consegnano agli AE informandoli sui motivi della scelta. In questo tempo gli AE non possono interferire, ma prestano attenzione al lavoro degli altri.

4.3.2 Gli AE insieme con il D ricercano e trovano la sequenza con cui le tre immagini verranno disposte attraverso i suoni, le parole e le immagini. Durante questa fase, i VE non possono partecipare attivamente, ma guardano il processo lavorativo dei AE.

4.3.3 I VE insieme con il D scelgono altri *frames* (quanti ne vogliono) in modo che abbiano attinenza con il nucleo della storia finora narrata, immaginando un prima e/o un dopo, esplorando visivamente tutte le possibilità che i *frames* offrono.

4.3.4 Gli AE insieme con il D legano le nuove immagini con dialogo, suoni e musica.

4.3.5 Tutti insieme (VE, AE e D) trovano il titolo al 'video' e ciascun Expert, con la propria specificità, migliora il lavoro aggiungendo o modificando l'aspetto video e sonoro, naturalmente sempre sotto la supervisione del D. Le immagini così cambiate vengono giustapposte a terra e legate dallo scotch, formando un lungo rotolo di immagini in sequenza.

4.4 Esecuzione e visione dei lavori in plenaria (nel contatto pieno)

Completata la messa a punto del video, ciascuna *crew* presenta il proprio lavoro agli altri gruppi.

A questo punto ogni ruolo acquista ulteriori mansioni: i VE fanno scorrere i *frames* sulla lavagna adeguatamente predisposta, gli AE danno voce ai personaggi secondo copione producendo anche i suoni e la musica (avvalendosi della possibile partecipazione dei VE); il D coordina l'esecuzione.

4.5 Feedback e saluti (nel post-contatto)

Una volta seduti in plenaria, vengono poste delle domande che facilitano l'assimilazione dell'esperienza e che hanno a che fare con il senso di pienezza, il riconoscimento dell'altro e la consapevolezza delle capacità sperimentate nello specifico ruolo. Le domande possono essere ad esempio: «Sei soddisfatto di ciò che hai fatto con la tua crew?», «Hai trovato interessante qualche altro lavoro?», «Quale aspetto del tuo ruolo ti è piaciuto di più e quale meno?», «Se dovessi fare un nuovo video in quale ruolo ti vorresti sperimentare?». In questa fase è inoltre importante dar modo ad ogni partecipante di salutare l'intero gruppo e chi lo ha condotto: il distacco è più armonico se si restituisce qualcosa.

La pratica clinica evidenzia sempre più l'esigenza delle persone di collocare chiaramente se stesse nelle relazioni e nel mondo

5. Conclusioni

La pratica clinica evidenzia sempre più l'esigenza delle persone di collocare chiaramente se stesse nelle relazioni e nel mondo. Di qui la necessità di una riscrittura della funzione-Personalità in Gestalt Therapy (Salonia, Sichea) e della proposta di nuovi contesti esperienziali in cui far maturare questa importante funzione del Sé. Il video racconto, dunque, si propone come uno strumento che facilita tale maturazione in qualunque fase del processo il gruppo esperienziale o di formazione si trovi.

Il video racconto si propone come uno strumento che facilita tale maturazione in qualunque fase del processo il gruppo esperienziale o di formazione si trovi

BIBLIOGRAFIA

Bauman Z. (2006) (ed. or. 2003), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Milano.

Cotesta V. (2004), *Sociologia del mondo globale*, GLF editori Laterza, Milano.

Klein N. (2000), *No Logo*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano.

Perls F., Hefferline R., Goodman P. (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.

Pianigiani O., *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, 1, 103, in <http://www.etimo.it>

Polster E. (1988) (ed. or. 1987), *Ogni vita merita un romanzo*, Astrolabio, Roma.

Salonia G. (2007), *Odòs. La via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni*, EDB, Bologna.

Salonia G. (2012), *Teoria del Sé e società liquida. Riscrivere la funzione-Personalità in Gestalt Therapy*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 3, 33-62.

Salonia G. (2013), *L'anxiety come interruzione nella Gestalt Therapy*, in Salonia G., Conte V., Argentino P., *Devo sapere subito se sono vivo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 33-53.

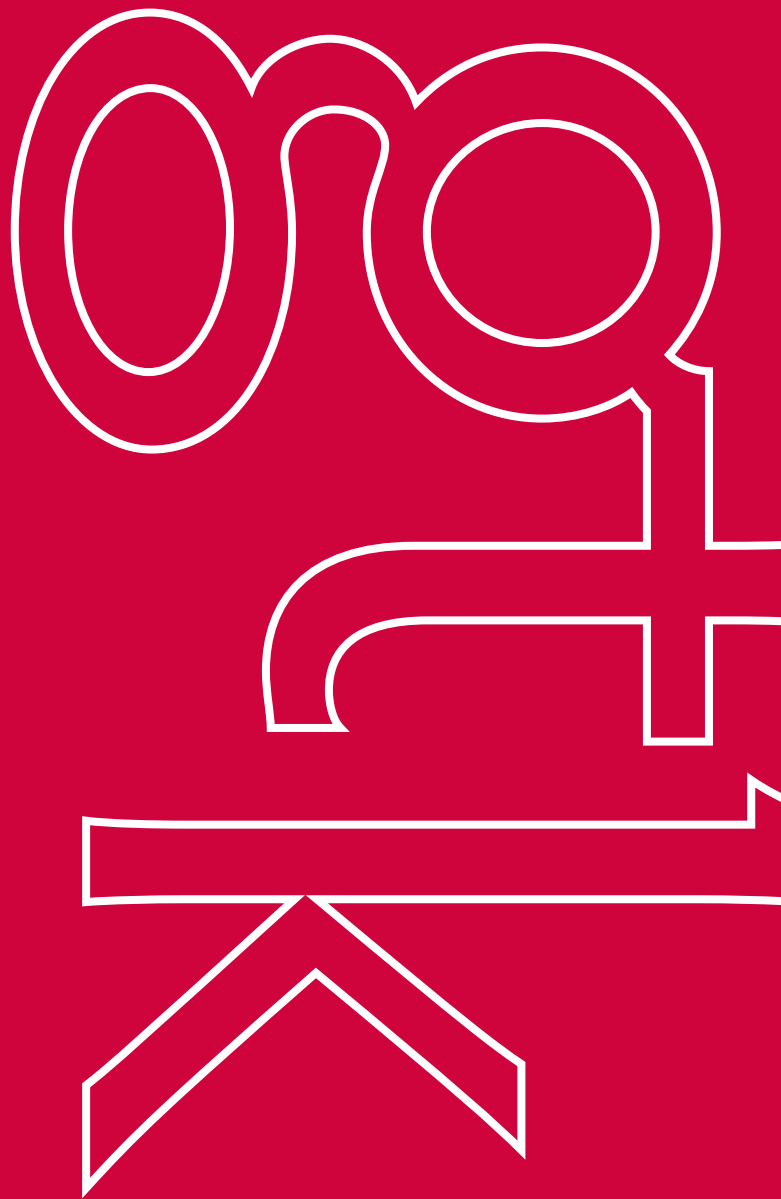
Sichera A. (2012), *La funzione Personalità nel testo Gestalt Therapy*, in «GTK Rivista di Psicoterapia», 3, 19-30.

Silvestri G. (2011), *Narciso, il riflesso senza acqua*, in «GTK rivista di Psicoterapia», 2, 81-90.

Stravinskij I. (1995) (ed. or. 1942), *Poetica della musica*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone.

Abstract

Partendo dalle nuove emergenze cliniche e indicando i presupposti teorici, Giovanna Silvestri racconta la struttura del workshop presentato al Convegno SIPG *Il Dolore e la Bellezza. Dalla Psicopatologia all'Estetica del Contatto*, tenutosi nel dicembre del 2011 a Palermo. La nuova lettura della funzione-Personalità, elaborata da Salonia e Sichera nell'ambito della ricerca avviata dall'Istituto di Gestalt Therapy Kairòs, trova nel video-racconto di gruppo uno strumento semplice applicabile a diversi contesti formativi, in cui il senso di appartenenza, l'autostima e la creatività si pongono come basi per un sano sviluppo della funzione-Personalità.





INDICE

- **Editoriale** pag. 9

- **In questo numero** pag. 13

- **Ricerca** pag. 19
 - La funzione-Personalità nel testo *Gestalt Therapy***
Antonio Sichera

 - Teoria del sé e società liquida**
Riscrivere la funzione-Personalità in *Gestalt Therapy*
Giovanni Salonia

- **Arte e psicoterapia** pag. 65
 - Borderline**
Border-line
Annalisa Iaculo

 - Rileggendo 'Il corpo ritrovato'**
Intervista a Maurizio Stupiggia
a cura di Elisa Amenta

- **Nuove applicazioni cliniche** pag. 79
 - La *Gestalt Therapy* e la cura del disturbo post-traumatico da stress**
Un'ipotesi di intervento in gruppo con i sopravvissuti del genocidio cambogiano
Vinanda Var

- **Società e psicoterapia** pag. 95
 - Il volo di Bauman a Siracusa**
Intervista a Zygmunt Bauman
a cura di Orazio Mezzio

- **Lettura** pag. 107
P. Cavalieri, L. Marchiori, F. Pecorari

LA MAFIA E LA PLEBE LA PSICOTERAPIA E LA VIOLENZA RIMOSSA DELLA POLITICA IN SICILIA¹

Dario Vicari

Lo spazio in cui si colloca questa narrazione – che si dirama lungo tre diverse direttrici: storica, genealogica e clinica – è quello della *biopolitica*

Lo spazio in cui si colloca questa narrazione – che si dirama lungo tre diverse direttrici: storica, genealogica e clinica – è quello della *biopolitica*. Il biopotere in Sicilia – il dispositivo di potere che ha *cosificato*, trattato come semplice presenza manipolabile, l'intera vita di generazioni di donne e uomini, privandole della *libertà* di parola e di partecipazione politica – dall'Unità in poi, ha assunto le sembianze di un perpetuo stato d'eccezione²: queste catene invisibili si sono incistate nella carne, nelle emozioni, nei pensieri, nelle fantasie, nelle relazioni, inducendo, in tal modo, stratificate incrostazioni psicopatologiche.

Insorgenza del Soggetto politico-criminale 'Mafia'

In *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*³, Franchetti pone in risalto come la situazione della Sicilia postunitaria del 1876 fosse identica a quella della Sicilia sotto i Borboni: i proprietari terrieri latifondisti che reggevano le sorti della Regione; una borghesia cittadina debole e politicamente ininfluente, se non corrotta; un'economia fragile; un'amministrazione inefficiente e incapace; un sistema partitico clientela-

- 1 In una prima versione questo studio è stato presentato al Convegno Fiap (Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia) tenutosi a Roma nel Novembre 2012 e si basa sulle esperienze cliniche vissute nell'ambito dello Sportello socio-psicoterapeutico a indirizzo gestaltico aperto nel quartiere San Cristoforo di Catania. Una versione più ampia è stata pubblicata, in formato e-book, come inserto del Mensile *I Siciliani* (Aprile 2013).
- 2 Per una lettura filosofica dello stato d'eccezione, cfr. J. Derrida (2003), *Forza di legge*, Bollati Boringhieri, Torino; G. Agamben (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- 3 L. Franchetti (2011), *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia* (1877), Donzelli editore, Roma.

re; la gran parte della popolazione in condizione di estrema povertà e indigenza, che non vedeva riconosciuti i propri diritti di cittadini, terrorizzata da quei gabelloti – dalle cui fila provenivano i cosiddetti ‘mafiosi’ che garantivano gli interessi dei proprietari – a cui, per il paradosso che contraddistingue la sicurezza in Sicilia, chiedevano protezione.

La responsabilità maggiore di questa situazione è individuata in quella parte dei siciliani – la minoranza – che deteneva il potere politico, sociale, economico, culturale, securitario dell’isola. Il fatto che questa classe dominante fosse rimasta a gestire gli affari regionali, non vedendosi intaccati i propri privilegi, dipese principalmente dalle forze politiche nazionali che per interesse puramente di parte, si appoggiavano su chi il potere già lo deteneva e sulla sua autorità.

La mafia viene descritta come un’associazione a delinquere, parassitaria e violenta, senza una linea politica autonoma se non quella di impedire ogni minimo cambiamento: non era ancora un soggetto politico e non lo sarà ancora per molti decenni⁴.

Franchetti si sofferma ben poco sulla condizione psicosociale di coloro che, subendo questa situazione, vivevano nell’accidia e nella povertà, in condizioni igienico-sanitarie tremende, sotto un doppio regime securitario, statale e personale, identificati con il nome – tra i tanti – di *Plebe*⁵! Lo stesso sostantivo che appare nella Relazione d’insediamento della Commissione parlamentare Antimafia nella XV legislatura, unico cenno a coloro che vivono ai margini «dell’attuale sistema economico-sociale del Sud»⁶: un unico cenno lungo una rinnovata – ennesima – descrizione dei mali che affliggono il Meridione d’Italia. Corre l’anno 2006 e i mali sono gli stessi descritti da Franchetti nel 1876!

La responsabilità maggiore di questa situazione è individuata in quella parte dei siciliani – la minoranza – che deteneva il potere politico, sociale, economico, culturale, securitario dell’isola

La mafia viene descritta come un’associazione a delinquere, parassitaria e violenta, senza una linea politica autonoma se non quella di impedire ogni minimo cambiamento: non era ancora un soggetto politico e non lo sarà ancora per molti decenni

4 P. Villari (2007), *Lettere meridionali ed altri scritti* (1878), Palomar, Roma; G. Salvemini (1955), *Scritti sulla questione meridionale*, Einaudi, Torino; F.S. Nitti (1958), *Scritti sulla questione meridionale*, Laterza, Roma-Bari; A. Gramsci (1966), *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma.

5 L. Franchetti (2011), *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, cit., 59. Si tratta di quella «classe infima che in Sicilia non ha voce per farsi sentire ed è vittima di tutti» (*Ivi*, 162).

6 N. Tranfaglia (ed.) (2008), *Mafia, politica e affari (1943-2008)*, Editori Laterza, Roma-Bari, 361.

Tuttavia qualcosa è cambiato nell'ermeneutica dell'agire politico siciliano: l'apparizione di un nuovo soggetto politico, la Mafia

La soggettivizzazione della Mafia ha permesso, allo Stato unitario, di giustificare il fallimento della sua politica nell'isola, di assolversi da ogni colpa, di rilegittimare la classe dirigente siciliana a cui si può ascrivere, tutt'al più, una debolezza di azione di contrasto e una collusione con il potere mafioso

Sono stati apposti tre *marchi* sul modo di essere psico-politico della Plebe siciliana, giungendo a comporre una figura paradossale: *vittima, capro espiatorio, complice*

Tuttavia qualcosa è cambiato nell'ermeneutica dell'agire politico siciliano: l'apparizione di un nuovo soggetto politico, la Mafia.

Un processo di soggettivizzazione preparato con cura che aveva bisogno per essere credibile anche di una storia, di una mitologia, di un'antropologia che ne costituissero le origini. Il processo di insorgenza del nuovo soggetto aveva bisogno, in altre parole, che venissero create anche le condizioni affinché questo soggetto avesse verisimiglianza: il carattere dei siciliani, la storia dell'isola, i miti fondatori, le credenze, la lingua con la sua gestualità. Un armamentario antropologico che richiama alla mente le ricerche condotte da studiosi bianchi e occidentali nelle colonie al fine di confermare e giustificare la presenza coloniale stessa.

La soggettivizzazione della Mafia ha permesso, allo Stato unitario, di giustificare il fallimento della sua politica nell'isola, di assolversi da ogni colpa, di rilegittimare la classe dirigente siciliana a cui si può ascrivere, tutt'al più, una debolezza di azione di contrasto e una collusione con il potere mafioso.

Il sorgere e il consolidarsi della Mafia come soggetto politico ha permesso anche la collocazione della 'Plebe' in quel 'blocco sociale' che la forza economica e politica della Mafia 'contribuisce a creare', costituito, oltre che dalla plebe (in basso), anche dalla '*borghesia mafiosa*' (in alto), vale a dire «quel tessuto connettivo del potere fatto di ceti dirigenti, burocrati, amministratori e imprenditori»⁷.

L'invenzione del nuovo soggetto ha introdotto, dunque, una cesura netta nella divisione in classi sociali dell'isola, permettendo una collocazione della Plebe, che ha *sempre* pagato il costo del malgoverno, dal lato della Mafia, a fianco di coloro che hanno *sempre* goduto del malgoverno o, addirittura, lo hanno gestito. In tal modo sono stati apposti tre *marchi* sul modo di essere psico-politico della Plebe siciliana, giungendo a comporre una figura paradossale: *vittima, capro espiatorio, complice*.

Adesso la Plebe siciliana è *mafiosa*. In tal modo, oltre al nuovo soggetto, sono stati *scoperti* la sua origine antropologico-culturale e il suo fertile brodo di coltura. La creazione è riuscita, con effetti tragici sulla vita dei plebei.

⁷ Ivi,361.

La Plebe e il trauma politico intenzionale

Per 'Plebe' intendiamo quei cittadini che hanno subito – da generazioni – la saturazione dell'ambiente, relazionale e politico, da parte del 'sentire mafioso' inteso come 'pensiero inconscio'⁸; che non sono riusciti a sciogliere il nodo che li vuole abbandonati dalle istituzioni, indifesi contro i ricatti, stritolati da un dispositivo di potere pervasivo e perverso: tutti coloro che non possono trovare altra salvezza che in una *confluenza* patologica con tutto quello che è *familiare* – oltre la famiglia, le abitudini, le credenze, le parentele, le amicizie, le tradizioni –, *costretti* a percepire il mondo esterno extrafamiliare come terrorizzante, estraneo, invasivo.

In tal modo, facendo nostro lo stile argomentativo genealogico di Foucault⁹, agiamo un capovolgimento della narrazione dominante per quanto riguarda la collocazione simbolica della *famiglia* – intesa come *matrice di conoscenza* – nell'esistenza del plebeo: non più origine mitopoietica di un comportamento che ha tra i suoi effetti la formazione dell'aggregazione mafiosa, ma conseguenza di un 'trauma politico intenzionale', di un'emozione politica incistata, di una storia collettiva manipolata per fini politici *di parte*, che ha impedito l'affrancamento da legami familiari invasivi e claustrofobici, vissuti come l'unico luogo dove ricevere protezione e sicurezza.

«Chiamo *trauma intenzionale* un trauma indotto deliberatamente da un essere umano o da ideologie e credenze [...] su un dato soggetto o su un gruppo di individui [...]. I contenuti psichici legati alla storia collettiva hanno sempre uno status di oggetto fossilizzato, incistato [...]. La loro 'efficacia' si può prolungare per tutta una vita e può essere trasmessa [...]. La loro fissità e il mancato dissolversi della loro impronta costituiscono una protezione e al tempo stesso una 'minaccia' per l'integrità psichica di coloro che sono stati esposti all'evento traumatico»¹⁰.

Per 'Plebe' intendiamo quei cittadini che hanno subito – da generazioni – la saturazione dell'ambiente, relazionale e politico, da parte del 'sentire mafioso' inteso come 'pensiero inconscio'; che non sono riusciti a sciogliere il nodo che li vuole abbandonati dalle istituzioni, indifesi contro i ricatti, stritolati da un dispositivo di potere pervasivo e perverso

8 Per la definizione di 'Sentire mafioso', cfr. F. Di Maria (ed.) (1988), *Il segreto e il dogma*, Franco Angeli, Milano.

9 Cfr. M. Foucault (2001), *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Einaudi, Torino. In particolare *L'ordine del discorso*, 11-41 e *Nietzsche, la genealogia, la storia*, 43-64.

10 F. Sironi (2007), *Violenze collettive. Saggio di psicologia geopo-*

Fin dall'Unità d'Italia la Plebe si trova coinvolta in una relazione con il dispositivo di potere politico che, da un lato, le riconosce i propri diritti e la propria libera esistenza e, dall'altro lato, le impedisce la libera espressione della propria esistenza e delle proprie emozioni politiche

In un contesto altamente degradato l'unica alternativa possibile, nella relazione con il dispositivo politico in cui è in gioco la vita, è quella di rinunciare alla propria libertà

Ipotizziamo un trauma intenzionale, politicamente orientato a colpire la fascia più indifesa della popolazione siciliana, al fine di nascondere interessi personali e inadempienze politico-amministrative; un trauma intenzionale protratto nel tempo e reiterato fino a quando lo stigma di fornire il 'brodo di coltura' per l'affermarsi del soggetto politico-criminale 'Mafia', non si è incistato nelle loro carni, non si è imposto nell'opinione pubblica come *luogo comune* di una narrazione sempre uguale a se stessa.

Fin dall'Unità d'Italia la Plebe si trova coinvolta in una relazione con il dispositivo di potere politico che, da un lato, le riconosce i propri diritti e la propria libera esistenza e, dall'altro lato, le impedisce la libera espressione della propria esistenza e delle proprie emozioni politiche. Tutto questo senza che la plebe possa tirarsi fuori dallo schema stabilito da questa relazione, pur avendo avuto una corretta percezione del paradosso dentro il quale il dispositivo di potere l'ha rinchiusa. In un contesto altamente degradato l'unica alternativa possibile, nella relazione con il dispositivo politico in cui è in gioco la vita, è quella di rinunciare alla propria libertà¹¹.

«L'ingiunzione paradossale [...] *fa fallire la scelta stessa*, nulla è possibile, e viene messa in moto una serie oscillante e autoperpetuantesi»¹².

La tecnica traumatica che ha prodotto il trauma politico intenzionale è quella della 'costruzione deliberata di paradossi'¹³, descritta da Bateson e i suoi collaboratori con l'espressione *doppio legame*¹⁴. Gli elementi essenziali del 'paradosso pragmatico' che produce un doppio legame sono la posizione subordinata di colui che lo subisce, il fatto che entro questa relazione viene data un'ingiunzione che 'deve essere obbedi-

litica clinica, Feltrinelli, Milano, 27 ss.

11 M. Heidegger definisce la malattia psichica come «mancanza di libertà»: M. Heidegger (1991)(ed. or. 1987), *Seminari di Zollikon*, Guida, Napoli, 236,

12 P. Watzlawick, J.H. Beavin, D.D. Jackson (1971)(ed. or. 1967), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 214.

13 F. Sironi (2007), *Violenze collettive*, cit., 28.

14 Oltre al già citato *Pragmatica della comunicazione umana*, si veda C.E. Sluzki, D.C. Ranson (eds.) (1979), *Il doppio legame*, Astrolabio, Roma.

ta, ma deve essere disobbedita per essere obbedita' e, infine, l'impedimento per chi lo subisce di uscir fuori dallo schema e, quindi, dissolvere il paradosso metacomunicandolo. «Quando si ha un doppio legame di lunga durata, forse cronico, esso si trasformerà in qualcosa che ci si aspetta, qualcosa di autonomo e di abituale, che riguarda la natura delle relazioni umane e del mondo in genere»¹⁵.

È appunto questo doppio legame, assunto come trauma politico intenzionale, che ha imposto lo *sfondo rimosso* su cui si stagliano le forme singolari di esistenza dei plebei siciliani. Quello sfondo imbastito dai dinieghi politico-governamentali che hanno, generazione dopo generazione, immobilizzato il plebeo davanti alla scelta paradossale tra essere invisibile nella *polis* mafiosa o essere visibile dentro la gabbia antropologico-culturale dell'etnia mafiosa: tra essere straniero in patria ma libero o essere libero ma estraneo a se stesso. Come se il plebeo avesse potuto scegliere tra la libertà politica e la libertà personale, posto in un contesto illiberale di penuria; tra l'essere in dissidio con la propria comunità e l'essere in dissidio con se stesso, esposto ad un perenne e imperituro stato d'eccezione.

La psicoterapia di fronte alla sfida del 'sentire mafioso'

«La rimozione è la dimenticanza dell'inibizione deliberata divenuta abituale. L'abitudine dimenticata diventa inaccessibile a causa delle ulteriori formazioni reattive aggressive volte contro il sé. Quel che non è, e non può venir dimenticato, è lo stimolo o l'appetito in se stesso; ma questo persiste come un fondo di dolore»¹⁶.

In questo quadro psicosociale prendono forma comportamenti isterici o coattivi, sindromi maniaco-depressive e fobiche, malattie psicosomatiche e disturbi di genere, angosce personali e fallimenti relazionali. La costruzione del proprio Sé è interrotta con il risultato di personalità confuse e rigide, infantili e fragili,

«Quando si ha un doppio legame di lunga durata, forse cronico, esso si trasformerà in qualcosa che ci si aspetta, qualcosa di autonomo e di abituale, che riguarda la natura delle relazioni umane e del mondo in genere»

Quello sfondo imbastito dai dinieghi politico-governamentali che hanno, generazione dopo generazione, immobilizzato il plebeo davanti alla scelta paradossale tra essere invisibile nella *polis* mafiosa o essere visibile dentro la gabbia antropologico-culturale dell'etnia mafiosa: tra essere straniero in patria ma libero o essere libero ma estraneo a se stesso

15 P. Watzlawick, J.H. Beavin, D.D. Jackson (1971)(ed. or. 1967), *Pragmatica della comunicazione umana*, cit., 212.

16 *Ivi*, 238.

Quando la creatività è stata interrotta e la forza inibitoria è stata introiettata, la personalità sembra scimmiettare i suoi compagni, imitare un modo di parlare e un comportamento in realtà alieni e inadatti ad essa

Quando avviene la presa di consapevolezza del proprio vissuto, ripiegato in una identità fissa e paradossale, la conseguenza spesso è una frattura lacerante con il proprio ambiente che mutila il Sé, facendogli venir meno quello che era stato il senso della propria esistenza, restituendogli un'immagine di sé stesso come un ammasso di macerie inerti

provocatorie e autolesioniste, piene di risentimento e di senso di colpa: posticce.

«La conseguenza del contatto sociale creativo è la formazione della personalità [...]. Quando la creatività è stata interrotta e la forza inibitoria è stata introiettata, la personalità sembra scimmiettare i suoi compagni, imitare un modo di parlare e un comportamento in realtà alieni e inadatti ad essa [...]. Si sente l'angoscia perché nuovamente si soffoca, nel momento presente, la propria vera identità, il proprio appetito e la propria voce»¹⁷.

Quello che avviene nell'incontro del singolo con l'ambiente familiare è, in realtà, una mancanza di contatto; non perché uno dei due si rifiuti al contatto, ma perché manca una linea di demarcazione tra il sé e l'ambiente, un 'limite' che riconosca legittima presenza a due entità distinte: «Confluenza: identità dell'organismo e dell'ambiente»¹⁸. Se, nella confluenza con il familiare, da un lato si dà un senso di sicurezza, dall'altro lato non c'è interesse né desiderio.

Quando avviene la presa di consapevolezza del proprio vissuto, ripiegato in una identità fissa e paradossale, la conseguenza spesso è una frattura lacerante con il proprio ambiente che mutila il Sé, facendogli venir meno quello che era stato il senso della propria esistenza, restituendogli un'immagine di sé stesso come un ammasso di macerie inerti.

La Sironi propone, nel contatto clinico, di costituire una rete organizzativa rizomatica, in cui l'esperto assume la posizione del 'diplomatico', dell'«essere delle frontiere»: 'mediatore' tra storia collettiva e storia personale in modo da poter «liberare il paziente dalle reti della doppia cattura»¹⁹.

L'intervento terapeutico proposto da Watzlawick assume le caratteristiche della 'prescrizione del sintomo': «Nel contesto di una situazione psicoterapeutica viene data un'ingiunzione che rinforza il comportamento sintomatico che il paziente si aspetta sia modificato, creando un paradosso dato che il paziente è invitato a cambiare rimanendo così com'è»²⁰.

17 *Ivi*, 229, 232-233.

18 *Ivi*, 267.

19 F. Sironi (2007), *Violenze collettive*, cit., 193.

20 P. Watzlawick, J.H. Beavin, D.D. Jackson (1971) (ed. or. 1967), cit., 238.

Il sistema di perpetuazione e autoproduzione di paradossi esistenziali implica una sovrapposizione di formazioni reattive che si sedimentano l'una sull'altra sullo sfondo di una confluenza, ormai invisibile, con l'ambiente: la confluenza è da un lato sintomo di un rimosso e non di una scelta libera e autonoma, dall'altro lato si è manifestata, al suo originarsi, nella forma di una formazione reattiva al trauma subito.

In questo quadro assume un significato clinico l'immagine, offerta da Perls, del lavoro psicoterapeutico come un 'pelare la cipolla'²¹: portare la consapevolezza emotiva del paziente, di volta in volta nel qui e ora della relazione terapeutica, sulle diverse formazioni reattive che ostacolano il suo essere pienamente al confine di contatto. Non si tratta, quindi, di disvelare – interpretare – il nucleo fondante, arcaico, patogenetico, del disagio del paziente, andando alla ricerca di un *quid* intrapsichico che possa comprendere il senso della vita del paziente, ma di compiere un adattamento creativo nella situazione presente²². Si rischierebbe, infatti, da un lato di svolgere un inutile lavoro archeologico di scavo, poiché tolto l'ultimo, in ordine di tempo, strato della cipolla, si materializza un altro strato di cipolla; dall'altro lato di intraprendere una lotta contro quelle 'confluenze' che, pur essendo inconsapevoli e patogene, hanno costituito un elemento indispensabile della personalità del paziente e offerto una salvaguardia dall'angoscia esistenziale²³. Si tratterebbe di offrire una *confluenza* terapeutica, *complementare* e non alternativa a quella che tiene legate l'energia e le emozioni del paziente: una confluenza che possa essere accessibile al contatto e riconosciuta nella sua alterità²⁴, in modo che si dia agio al fluire, paradossale e patologico, dell'alternanza 'figura/sfondo' e si dia 'spazio temporale' al manifestarsi delle modalità interruttrive esistenziali – sedimentatesi nel tempo – che il paziente di volta in volta pone in essere nei confronti dell'ambiente.

Non si tratta, quindi, di disvelare – interpretare – il nucleo fondante, arcaico, patogenetico, del disagio del paziente, andando alla ricerca di un *quid* intrapsichico che possa comprendere il senso della vita del paziente, ma di compiere un adattamento creativo nella situazione presente

21 F. Perls (1977)(ed. or. 1973), *L'approccio della Gestalt. Testimone oculare della terapia*, Astrolabio, Roma.

22 Cfr. F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman (1997) (ed. or. 1994), *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 269.

23 Cfr. *Ivi*, 256.

24 Cfr. *ibidem*.

Il dispositivo psicoterapeutico non può, tuttavia, rinchiudere la propria azione dentro gli schemi epistemologici di un approccio clinico psico-archeologico o intersoggettivo: verrebbe meno, infatti, la collocazione dello psicoterapeuta dentro un sistema complesso in cui il trauma intenzionale politico gioca un ruolo dominante nella storia comune e singolare di coloro che hanno subito un ininterrotto processo di decolonizzazione

Il dispositivo psicoterapeutico non può, tuttavia, rinchiudere la propria azione dentro gli schemi epistemologici di un approccio clinico psico-archeologico o intersoggettivo: verrebbe meno, infatti, la collocazione dello psicoterapeuta dentro un sistema complesso in cui il trauma intenzionale politico gioca un ruolo dominante nella storia comune e singolare di coloro che hanno subito un ininterrotto processo di decolonizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- Agamben G.** (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Alcaro M.** (1999), *Sull'identità meridionale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Aristotele** (1997), *Politica*, Laterza, Roma-Bari.
- Cutrerà A.** (1994) (ed.or. 1900), *La mafia e i mafiosi*, Gi Effe Edizioni, Palermo.
- Derrida J.** (2003), *Forza di legge*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Di Maria F.** (1998) (ed.), *Il segreto e il dogma*, Franco Angeli, Milano.
- Di Maria F.** (2005) (ed.), *La polis Mafiosa*, Franco Angeli, Milano.
- Dino A.** (2005), *La politica, il potere e la polis mafiosa*, in F. Di Maria (ed.), *La polis Mafiosa*, Franco Angeli, Milano.
- Dolci D.** (1957), *Inchiesta a Palermo*, Einaudi, Torino.
- Fortunato G.** (1911), *Il Mezzogiorno e lo stato italiano. Discorsi politici (1880-1910)*, 2 vol., Laterza, Roma-Bari.
- Foucault M.** (2001), *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Einaudi, Torino.
- Franchetti L.** (2011) (ed. or. 1877), *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma.
- Gramsci A.** (1966), *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma.
- Heidegger M.** (1991)(ed. or. 1987), *Seminari di Zollikon*, Guida, Napoli.
- Lo Verso G.** (1998) (ed.) *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G.** (1999) (ed.), *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche in un paese che cambia*, Franco Angeli, Milano.
- Nitti F. S.** (1958), *Scritti sulla questione meridionale*, Laterza, Roma-Bari.
- Perls F.** (1977)(ed. or. 1973), *L'approccio della Gestalt. Testimone oculare della terapia*, Astrolabio, Roma.
- Perls F., Hefferline R. F., Goodman P.** (1997)(ed. or. 1994), *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.
- Perticari P.** (2003) (ed.), *Biopolitica minore*, Manifestolibri, Roma.
- Pitrè G.** (2002), *La Mafia e l'omertà*, Brancato, Catania.

Salvemini G. (1955), *Scritti sulla questione meridionale*, Einaudi, Torino.

Sironi F. (2010) (ed. or. 2007), *Violenze collettive. Saggio di psicologia geopolitica clinica*, Feltrinelli, Milano.

Sluzki C. E., Ranson D. C. (1979) (eds.), *Il doppio legame*, Astrolabio, Roma.

Tranfaglia N. (2008) (ed.), *Mafia, politica e affari (1943-2008)*, Laterza, Roma-Bari.

Tranfaglia N. (2011) (ed.), *La "Santissima Trinità". Mafia, Vaticano e Servizi segreti all'assalto dell'Italia 1943-1947*, Laterza, Roma-Bari.

Villari P. (2007) (ed. or. 1878), *Lettere meridionali ed altri scritti*, Palomar, Roma.

Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D. D. (1971)(ed. or. 1967), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma.

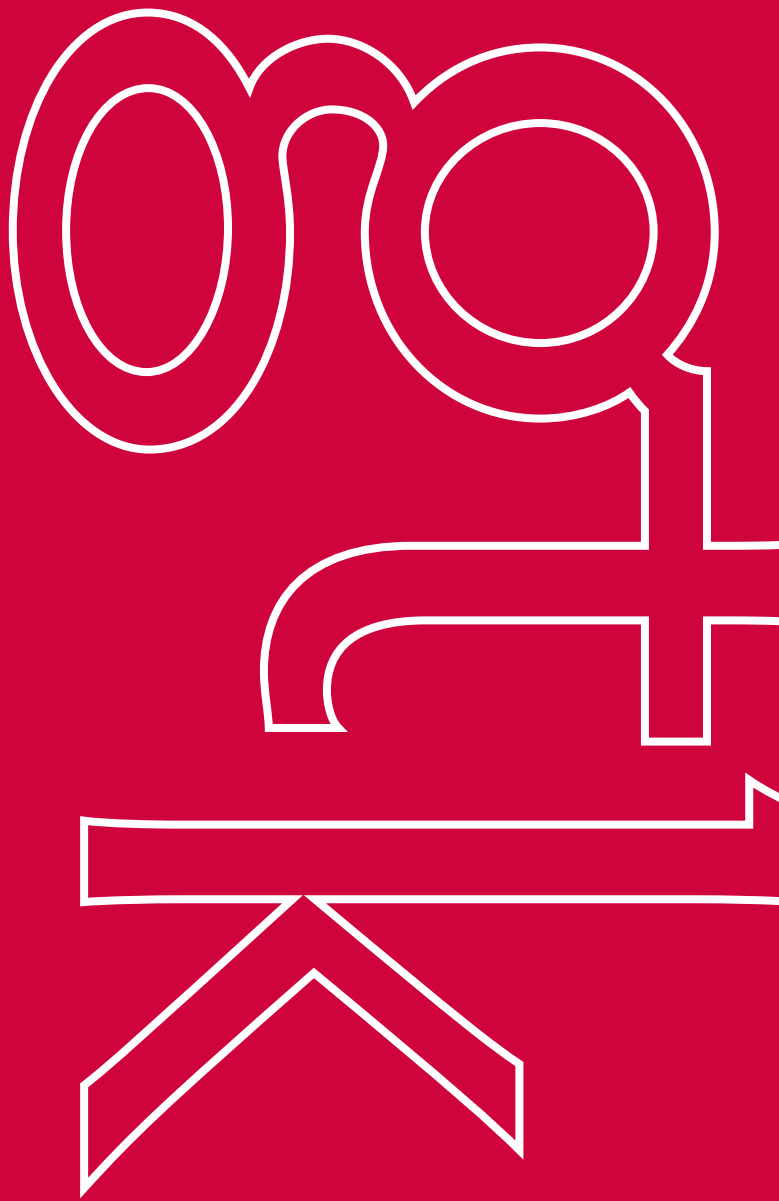
Abstract

L'articolo si snoda lungo tre percorsi. Il primo è quello di carattere storico, lungo il quale si è tentato di ricostruire la situazione della Sicilia dopo l'unificazione, lasciando apparire il buio omertoso che ha avvolto e protetto da sguardi indiscreti la logica politica che ha informato il dire e l'agire dei diversi protagonisti della storia siciliana dall'Unità in poi.

Il secondo è costituito da suggestioni filosofiche che hanno permesso di tratteggiare come la *Mafia* da fenomeno criminale sia stato trasformato in un soggetto politico vero e proprio, e come questa trasformazione si sia riverberata sulle condizioni economiche, culturali ed esistenziali della *Plebe* siciliana e sull'interpretazione della sua collocazione sociale.

Lungo il terzo itinerario è affrontata la questione clinica, vale a dire una lettura del fenomeno mafioso che mira a individuare sia le ricadute psicopatologiche su coloro che nel corso dell'analisi individuiamo come le vittime – abbandonate, disconosciute, ridotte al silenzio, colpevolizzate – della situazione siciliana nella sua dannata immobilità, sia una possibile risposta psicoterapeutica a questo disagio esistenziale.

Gli autori di riferimento sono: Franchetti, Foucault, Sironi, Watzlawick, Perls.





Transition (particolare)

L'INCESTO

Dada Iacono

Era una donna molto bella,
cantava con il corpo profumato di viole,
con la sua voce, calda ed intensa come un tramonto estivo,
con la sua pelle
- pelle morbida imperlata di desiderio
sempre -.
Si chiamava Lidia ed era una donna
molto bella.
Abitava in un piccolo paese,
angusto teatro di squallori ripetuti,
e dalla casa vicino al porto vedeva
navi partire.
Lontano
Chissà dove.
Forse anche lei avrebbe voluto andare
O forse no.
Abitava in un piccolo paese dove era possibile
contare le anime senza mai perdere il conto.
Dalla casa vicino al porto
vedeva passare tutta la gente.
Conosceva tutti, donne e uomini
e tutti amava così come lei sapeva amare.
Era una donna molto bella
e il suo corpo conteneva un urlo amoroso
sempre pronto a guizzare fuori e mai
definitivamente.
Si chiamava Lidia
ed io ne ero innamorata;
ne ero innamorata perché
trascinava tutto di me
anche il mio piccolo e brutto corpo.
Tutto afferrava e prendeva
con audacia ed infinito amore.
Lidia io l'amavo:
con un semplice soffio

tutto ciò che prima aveva rubato
lo restituiva...
e ancor più grande era lo strazio d'amore.
Nella sua casa custodiva alte statue
di marmo, di gesso, di legno.
Statue di donne e di uomini,
corpi di donne e di uomini.
I loro sessi odoravano del sapore
di Lidia
e a tutti infondeva il suo calore.
"Il calore del suo gesto
unico
nella sua essenza di finzione
il calore del suo contatto
anche le vene urlano e guizzano
i suoi capezzoli rosei
dolci rotondi
che chiamano incantano
imprigionano in un bacio
i suoi seni consenzienti
e ardenti da morire
in un attimo che sia per sempre"
Era una donna molto bella
E tutti amava,
i suoi occhi stregavano,
sempre.
Io l'amavo e al contatto
con il corpo di lei sentivo
il mio cuore rilassarsi dalla malinconia,
sentivo che anche i miei seni
si trasformavano in desiderio.
Li prendeva con ostinata cura
- così piccoli, così fragili -
e li apriva al dolce fremere al suo fianco.
Così mi invitava, a fare pur io che,
timida,
la seguivo confortata dalla sua
vibrante pelle.
"Com'è doloroso parlare di lei
tutto torna in mente

violento ed impossibile
tutto rimane insoluto
Lidia non c'è più
non abita più la mia carne
ed io la cerco costantemente
in ogni altro amore
come è faticoso raccontare
ciò che solo lei poteva dire
quando appena un poco
scostava le sue cosce
delicate
muovendole al ritmo di una musica
sconosciuta
e le apriva e le chiudeva
e le apriva...
com'è difficile la perdizione
dei cuori di tutti nel suo gioco
amoroso
la perdizione che tuttora
mi prende
al parlare di lei"
Oggi è venuta da me:
i capelli tirati dietro la nuca,
il vestito rosso aderente,
tacchi a spillo,
il cielo negli occhi truccati.
La mia porta è la mia vagina
che si apre dolcemente senza incertezze.
Lidia avanza sicura.
Il suo corpo sul sofà,
dietro le tende
- vagiti di timidezze nel mondo -
la coprono agli occhi rapaci
munite di denti affilati
per il debole cuore.
Vedo il suo seno pulsare
dentro un'incerta prigione di seta:
tam - ta-ta - tam
Sono io che mi confondo.
Fuori il tempo scivola

mentre la luna assapora la sua parte
prima del debutto.
I cani scodinzolano sulla spiaggia,
lontano,
inseguendo gli ultimi bagnanti.
Le luci, in fila, aspettano
lo sparo
per correre sulle strade più in fretta dell'occhio
che si perde nel gioco dei riflessi.
Fuori è un guscio aperto
dove i passi non si contano
ed ognuno cammina.
"È come una danza
lenta morbida
subito movimento
I suoi seni in armonia
con il vento ondeggiando
è un mare che si scopre
si spacca
e dalle fessure dell'acqua
sgorga il tempo del suono
così il mio cuore esplode
nel corpo che danza"
Era di notte
e dalle acque del mare
emergeva solitaria e bella.
I suoi capelli neri rigavano dritto
il volto bagnato.
Le luci lontane schiarivano
appena
la profondità della notte.
Sulla spiaggia, io l'aspettavo:
testa china sulle ginocchia,
unico fagotto di premure e attenzione
- mente occhi cuori su quell'onda
che la racchiudeva-
Aspettavo.
Aspettavo lei sulla riva,
di notte,
in silenzio.

O meglio urlavo,
si, urlavo il disperato dolore
del desiderarla tanto
è così poco averla,
urlavo
per i suoi occhi lontani,
amabili,
perduti in giochi d'amore sinceri.
Urlavo in silenzio sulla spiaggia
aspettandola.
E dopo, l'amavo:
il suo corpo prendevo, dolcemente,
e lei si lasciava amare,
sempre.
Bagnata si sdraiava nella notte,
sulla spiaggia.
Al mio fianco. Respirava piano.
Gli occhi chiusi,
lentamente si dondolava.
Ed io,
le mie mani non sapevo fermare;
sfuggivano al timore e su di lei scivolavano
Scoprendola tutta a poco a poco.
All'alba raggiungevano il suo sesso
e lì morivano,
racchiusi dentro
l'odorosa perla.
"Sognavo il mare
che mi inondava
e il suo sapore era buono
come i liquori del corpo di Lidia"
La curai un giorno dalla febbre.
Era ancora estate e faceva caldo,
il suo corpo riposava tra le lenzuola
sofferente, caldo, assente.
La febbre la faceva impazzire,
svaniva lontano come inghiottita
da chissà quali memorie o fantasie.
Nuda riposava tra le lenzuola
ed io le bagnavo la fronte accaldata.

Non ero una madre
- non lo sarò mai -
e timorosa mi muovevo tra quei gesti che
non sapevo.
La curavo parlandole piano,
bagnando la sua fronte,
lavandola, nel sonno, con le lacrime,
le mie.
Nella penombra,
quando il suo delirio segnava un tempo infinito,
la guardavo
nuda ai miei occhi,
assente al mio amore.
"I suoi fianchi erano...
io li amavo"
Fu in quel giorno
che per la prima volta
sentii di morire.
Qualcosa di lieve, di piccolo
si infranse dentro,
come una verginità fanciulla
che all'amore si apre
ed è appena appena un dolore.
Così imparai a morire.
La luce del sole accecava ed io
camminavo sulla spiaggia
inoltrandomi in frange solitarie.
Fu lì che tornai bambina
lasciandomi sconvolgere dai singhiozzi.
Fu lì che urlai al mondo la mia solitudine
feroce.
Fu lì che rimasi in silenzio a guardare.
Lidia era tra le braccia di un uomo.
Rimasi in silenzio;
mi spogliai;
nuda li guardavo.
Faceva caldo e i corpi al sole sudavano.
La bocca di Lidia, rossa, e la bocca di lui
si afferravano.
Le braccia stringevano,

le mani toccavano, premevano,
tintillavano.
I loro corpi nudi, allacciati,
silenziosi.
Le mani sulle cosce,
i seni chiamavano, le mani rispondevano.
La bocca, rossa, di Lidia e la bocca di lui
si afferravano.
Altro sesso, altro amore la coglievano
e i suoi occhi non guardavano,
non vedevano, ciechi seguivano,
internamente, il desiderio.
Lidia: i suoi seni e le mani di lui,
il suo sesso riscaldato, inondato dal sesso di lui.
Lidia e la sua bocca fremente,
il suo sapore salato e l'odore,
il suo odore confuso con quello di lui!
Lidia apre la conchiglia
lasciando scoperti perle e tesori,
fremente la richiude portandosi via il desiderio
dell'uomo che piano spinge ed urla.
I seni della donna premuti
contro i seni dell'uomo,
allacciati, incatenanti
-... piano, dolcezza, furore estenuante
e poi dolcezza e poi furore...-
Lidia apre il suo scrigno
e lascia fuggire via l'uomo
e i liquori suoi!
Nuda la guardavo:
i miei occhi asciutti la guardavano
e le mie labbra piangevano.
"Perché mi distruggi così
mi hai trascinato nella follia del tuo amore
abbandonandomi al languore mai sazio
della mia carne
tu fuggi rubi tradisci sempre
non vi è mai un solo amore da nutrire
da scuotere con la sensualità del tuo corpo
non vi è mai un solo amore di cui

piano
aver nostalgia perché non si afferra mai
totalmente
Abbracci impetuosa
e tutto riconduce a te
io amo te donna
nel canto sensuale folle ingrato
io ti amo lasciando che tutto il mio essere
si apra a te e voli
unito alla natura
che è femmina
lo piango questo amore
tenero fuscello sul fiume
che scorre
liquido
sempre
anche nei miei pensieri
Tu acciappi il sesso di un uomo
e sicura lo guidi
violenta lo mordi
perché è tuo
perché questo è il tuo amore”
Era una donna molto bella,
cantava
con il suo corpo profumato di viole,
con la sua voce
calda ed intensa,
come un tramonto estivo.
Era una donna molto bella
ed io, l’amo ancora.





Transition (particolare)

TEACHING A PARANOID TO FLIRT: THE POETICS OF GESTALT THERAPY

Michael Vincent Miller (2008), The Gestalt Journal Press,
Gouldsboro, ME.
ISBN 978-0-939266-70-8

Recensione di Aluette Merenda

Nel suo ultimo libro, Michael Vincent Miller offre una panoramica sulla Gestalt Therapy, circoscrivendone natura e metodologia attraverso una comparazione con le forme espressive dell'arte, della filosofia e della riflessione critica.

Obiettivo del volume è, in altri termini, quello di esplorare come la Gestalt Therapy consenta ai pazienti di apprendere le modalità relazionali e gli stili comunicativi a loro stessi più consoni.

Il volume si divide in tre diverse parti: 1) Tematiche (clinica e filosofia); 2) Commenti e 3) Fondatori e Seguaci (introduzioni ed elogi).

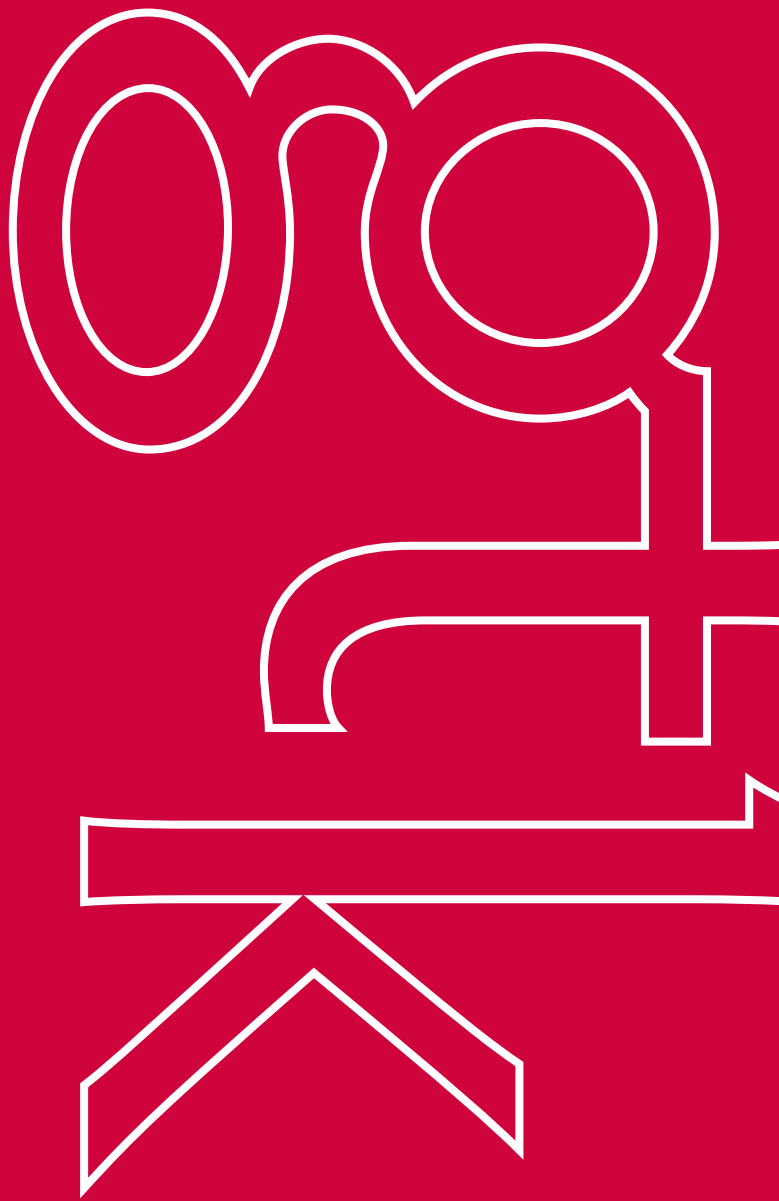
Specificatamente, nel capitolo *Notes on art and symptoms* (parte I), l'autore descrive come sia l'arte sia la psicoterapia ci consentano di entrare in contatto con i nostri vissuti emotivi: «The healthy or good life has the character of good art, a shaping experience into vital representations that are fluid and resilient enough to keep up with the present circumstances. I thought of this as something like the poet Ezra Pound's definition of poetry as news that stay news» (p. 11). Nel successivo capitolo, da cui prende il titolo il libro stesso *Teaching a paranoid to flirt*, e fino al capitolo *The aesthetics of commitment: what gestalt therapists can learn from Cézanne and Miles Davis*, l'autore esplora le diverse sfaccettature insite nella Gestalt Therapy: l'estetica, la teoretica e la clinica.

La seconda parte viene invece dedicata ai maggiori esponenti del mondo della psicoterapia, appartenenti al modello della GT. È composta da: una *Riflessione su Cornell* con il riconoscimento dell'estetica nell'amore sessuale e da una recensione dal titolo: *Presenting the present*, basata su uno degli ultimi testi di Daniel Stern (*The present moment in psychotherapy and everyday life*, W.W. Norton&Company, New York, 2004). In particolare, Miller sottolinea come il testo di Stern possa rappresentare una

variante della teoria della GT, in cui il *present moment* costituisce la base del benessere mentale: la metodologia della GT ha infatti la finalità di aiutare i pazienti a vivere più pienamente il tempo presente ed a rimanere in contatto con il mondo nel presente, rendendo maggiormente spontaneo il modo di esprimere se stessi e di incontrare l'altro (p.296).

La terza parte presenta infine un'introduzione all'edizione del *Gestalt Journal*, edito da Gestalt Therapy Press, in cui Miller riprende e rielabora delle riflessioni e degli appunti di Isadore From, estrapolati durante le loro lunghe conversazioni avute nel periodo terminale della sua malattia. La poetica della teoria è dedicata agli scritti di Paul Goodman, la cui poesia è rappresentata dal modo di dialogare che fonde le idee con la personale rilevazione dei vissuti, non lontana, questa, dal modo in cui sono strutturate le poesie stesse. L'introduzione al *verbatim* della Gestalt Therapy raccoglie una serie di *performances* di Perls che risalgono alla fine degli anni '60, svolte presso l'Esalen Institute; essa è costituita quasi completamente dalle trascrizioni degli ultimi suoi seminari e *workshops*. La prefazione al *S'apparaître a l'occasion d'un autre* di Jean-Marie Robine ne sottolinea la sua sensibilità, che trae spunto dal suo *background* filosofico, e ne rintraccia le sfumature dei vissuti e delle modalità della sua clinica. Infine, gli elogi: oltre che per Isadore From, anche alla memoria di Laura Perls e Miriam Polster. Essi sono dedicati alle due più significative e centrali figure femminili che hanno fornito un insigne contributo all'elaborazione della teoria della GT: Laura, che ha integrato il suo *background* includendo l'arte e la filosofia e ha insegnato e praticato con precisione e semplicità magistrali; Miriam, intesa tra i maestri della GT come una «genuine diva, with a touch of prima donna» (p.393), con un naturale stile aristocratico.

Per concludere, il volume non si definisce come un manuale completo della GT quanto piuttosto come una raccolta di numerosi articoli e capitoli che attraversano specifiche tematiche ed aree, offrendo un'ampia prospettiva tramite il punto di vista dell'autore, ascrivibile all'attuale panorama della letteratura della psicoterapia della Gestalt. Tali tematiche si orientano verso orizzonti epistemologici e terapeutici, in cui la GT è riconosciuta come poetica.



INDICE

- **Editoriale**..... pag. 7
- **In questo numero**..... pag. 9
- **Edipo dopo Freud. Dalla legge del padre alla legge della relazione**..... pag. 11
Giovanni Salonia

Il trivio della condizione umana: tra verità e relazione, tra diade e triade

E se invece gli dei non esistessero?

Il triangolo primario: nell'Atene di Sofocle, nella Vienna di Freud, nella postmodernità

Dal disagio del figlio al disagio del triangolo primario

Dal trivio una nuova ermeneutica per la co-genitorialità

Bibliografia

- **Dalla frattura freudiana alla continuità gestaltica: lo scarto epistemologico di Gestalt Therapy**..... pag. 49
Antonio Sichera

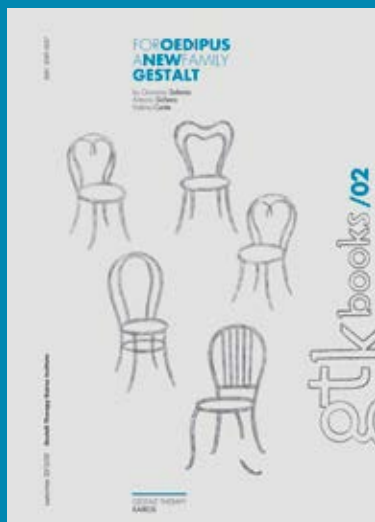
L'inconscio e il suo oltrepassamento in una prospettiva storico-culturale

La prima mossa: l'ermeneutica relazionale dell'inconscio

La seconda mossa: lo scioglimento estetico

Conclusioni rapide

- **Edipo Re**..... pag. 61
Sofocle
traduzione di Guido Paduano



VIRTUALITÀ E RELAZIONALITÀ NELLA CYBERCULTURA. PERCORSI PEDAGOGICI TRA LUDOS E PATIÀ

Rosa Grazia Romano (2012), Pensa MultiMedia, Lecce.

Recensione di Antonio Slichera

Si colloca sulla frontiera della più stretta attualità quest'ultimo libro di Rosa Grazia Romano, impegnato com'è a fare chiarezza su alcuni temi fondamentali per il nostro tempo, in un'ottica che resta però specifica, quella cioè dell'individuazione di nuovi percorsi pedagogici nel vortice della postmodernità. L'Autrice è ben consapevole, infatti, dei profondi cambiamenti a cui è stato sottoposto il vivere sociale negli ultimi vent'anni, e di come tutti i processi, individuali e collettivi, abbiano conosciuto un'accelerazione impensabile anche nelle società industriali avanzate del secondo dopoguerra. Il mondo globalizzato, digitale e interconnesso – il mondo della finanza planetaria, di Internet e della telefonia mobile – è davvero un mondo diverso da quello in cui si sono trovate a vivere le generazioni che ci hanno preceduto, tanto da far nascere la categoria sociologica dei 'nativi digitali' per segnalare la frattura creatasi fra chi in questo nuovo contesto è nato e chi vi è giunto come da un altro mondo. Con puntualità e perspicacia Rosa Grazia Romano dà conto del dibattito aperto e infinito fra chi vede nei mutamenti tecnologici attuali una grande opportunità e chi al contrario ritiene che il dominio della Rete comporti una inevitabile distruzione del soggetto umanistico, aperto, critico, razionale, autonomo. Il libro resta giustamente cauto circa le valutazioni da dare su questi sconvolgimenti epocali. Certo, le modalità di trasmissione della cultura sono radicalmente cambiate, ma le possibilità di mediazione e di integrazione sono ancora altissime. L'allarme platonico per la vittoria della scrittura ci insegna che quando nella storia della cultura una forma succede ad un'altra non necessariamente (e forse quasi mai) la annulla, bensì la assimila e la risignifica. Chi canti in maniera unilaterale 'le magnifiche sorti e progressive' del digitale e del virtuale e chi specularmente lo demonizzi, confonde il giudizio etico con quello storico. Come sostiene giustamente Romano, gli

strumenti della *paideia* classica, basata sulla scrittura e sulla lettura, non vengono in alcun modo messi in questione da Internet. La sfida aperta per il sapere pedagogico è quella di comprendere il nuovo e di renderlo un'opportunità umana.

Ciò significa in concreto coniugare virtualità e relazionalità, dislocazione e puntualità, astrazione e corporeità. Su questa strada il contributo di Romano rappresenta un passo importante, grazie anche alla competenza gestaltica dell'Autrice, che conosce a fondo le dinamiche dell'esperienza di contatto ed è altrettanto accuratamente informata sui linguaggi e sulle forme della società virtuale. Perché il punto è il mantenimento di uno sguardo sereno e accogliente, nella consapevolezza acuta – che Romano dimostra – di una stabilità dei fondamenti del desiderio inteso come apertura strutturale all'altro e delle disfunzioni che possono colpire l'intenzionalità organismica nel suo viaggio verso l'ambiente. *Virtualità e relazionalità* dimostra bene che le patologie legate all'uso di Internet – a cui sono dedicati i capitoli centrali del volume – sono solo modi nuovi di esprimere il medesimo disagio relazionale. Ci si chiude nel gioco compulsivo, nel frenetico shopping virtuale o semplicemente ci si attacca alla Rete perché si fa esperienza di una mancanza basilare, corporea, relazionale. Casomai, quel che nel contesto attuale si accentua è la crisi del modello kantiano e schilleriano del gioco come *pendant* dell'attività estetica e il suo mutarsi in attività isolante, regressiva, lacerante. C'è la necessità di un'istanza che raccolga la frantumazione del soggetto e gli consenta di fare unità tra i *milieux* reali e virtuali in cui la vita è di norma divisa ad una velocità incompatibile con la maturazione progressiva e con l'assimilazione naturale. Ripensare il tempo, ridefinire lo spazio, ricollocare la relazione sono in *Virtualità e relazionalità* i compiti aperti di un agire psicopedagogico all'altezza dei tempi.

Su questa via il libro di Romano si pone con ampiezza di prospettive e consapevolezza delle difficoltà. Anche le categorie dell'incipiente DSM-V vengono smontate dall'Autrice in cerca di una maniera meno asfittica e classificatoria di entrare in rapporto con le ludopatie virtuali dei nostri giorni. E alla pedagogia di *Virtualità e relazionalità* non manca nemmeno il senso della passione civile e della denuncia, quando svela i meccanismi lobbistici occulti che impediscono in Italia una

legislazione coraggiosa contro il gioco d'azzardo virtuale. Come a dire che essere pedagogisti oggi comporta una capacità di comprensione storica, una *maîtrise* relazionale, una competenza legislativa e una vibrazione civile che devono essere declinate assieme per un'azione fruttuosa e integrata.



Breathing apparatus (particolare)

